

«Don Camillo è diventato l'eminenza grigia d'Italia? Se si eccettua un pugno di laici radical-socialisti nessun



partito si oppone alla crescente influenza di Ruini nella politica. I dubbi più forti nascono dentro la Chiesa. Alcuni sacerdoti

cominciano a rammaricarsi che il riferimento a Gesù sia poco presente nei suoi interventi».

Le Monde, 23 novembre

Ciampi: non vendo la mia dignità

Il Capo dello Stato respinge i tentativi di strumentalizzarlo e condizionarlo. A Fini dice: concluderò il mandato. E ripete: sapete cosa intendo per dignità

di Vincenzo Vasile inviato a Istanbul

«L'unica mia aspirazione è di portare a termine con dignità il mandato che mi è stato affidato nel maggio 1999. E quando dico dignità, voi sapete bene quale significato io attribuisca a questo termine: dignità...». Trentasei parole di Carlo Azeglio Ciampi distillate con cura, e scandite davanti alle telecamere.

Il capo dello Stato manda a dire da Istanbul due cose, dedicate entrambe al centrodestra dopo la boutade di Gianfranco Fini sul «Ciampi bis». 1) Nessuno pensi che l'attuale presidente sia disposto a chiedere alle forze politiche con il cappello in mano di rimanere sul Colle.

segue a pagina 3

La lunga fila dei nuovi poveri

COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO A ROMA C'è il pensionato, l'immigrato, ma anche l'impiegata in coda per un pacco di viveri: segno che la crisi aggredisce anche chi un tempo arrivava alla fine del mese

Maristella Iervasi a pagina 8



Fila all'ingresso della comunità di Sant'Egidio. Foto di Andrea Sabbadini

Commenti

Legge 30

FLESSIBILI NON PRECARI

Nicola Rossi

Migliorare, superare, abrogare. L'oggetto, come molti avranno intuito, è la legge 30 (o legge Biagi che dir si voglia). Che possa e debba essere migliorata ci sono, francamente, pochi dubbi. Per liberarla dalle tante incrostazioni ideologiche che la segnano e per avvicinarla alla realtà del nostro mercato del lavoro. Una realtà che non ha né compreso né accettato la moltiplicazione delle forme contrattuali e l'idea di una flessibilità *à la carte* che le stesse imprese hanno mostrato di considerare come un inutile esercizio accademico. Così come ci sono pochi dubbi che la legge 30 possa essere utilemente superata soprattutto in quello che è il suo limite di fondo e cioè nell'idea che si possa dare il caso di una «flessibilità in un solo mercato». La precarietà di cui cominciano ad essere evidenti (e difficilmente sostenibili) le conseguenze sociali è, infatti, anche se non soprattutto la conseguenza di questa scelta. È frutto del tentativo di concentrare sul solo mercato del lavoro buona parte se non tutta la flessibilità di cui non può non disporre, in questa fase storica, l'economia italiana. Molto ridotta è ancora, infatti, la flessibilità prevalente in larghi settori del mercato dei prodotti e, in particolare, dei servizi privati. Così come molto ridotta è la flessibilità che caratterizza settori molto ampi dei servizi pubblici.

segue a pagina 27

Staino



Grasso accusa la procura di Locri «Troppa impunità»

GOVERNO

di Enrico Fierro

TRUPPE IN IRAQ IL RITIRO ELETTORALE

Luigi Bonanate a pagina 26

23 omicidi in 14 mesi, 2 arresti. Parte da questo dato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso per denunciare il caso Locri davanti alla Commissione antimafia, dopo il delitto Fortugno. Grasso critica la Procura per la «resistenza» a collaborare con la Dda.

a pagina 10



Kerry Kennedy

KERRY KENNEDY «La reputazione dell'America ridotta a zero»

di Cinzia Zambrano

Kerry Kennedy è cresciuta sentendo parlare di diritti civili, libertà e democrazia fin da quando era bambina. «Ricordo mio padre che dopo i suoi discorsi contro la guerra in Vietnam e il razzismo, tornava a casa con le dita rosse e gonfie, senza i gemelli ai polsini per tutte quelle mani che avevano cercato di afferrare la sua», racconta in una bella testimonianza di qualche anno fa.

segue a pagina 11

L'Unione dice no alla Finanziaria e sì allo sciopero

LA MADDALENA

di Bianca Di Giovanni

SORU: «SCUOLE E PARCHI AL POSTO DELLA BASE USA»

Davide Madeddu a pagina 7

Deputati in sciopero. L'Unione non parteciperà ai lavori della Commissione Bilancio sulla Finanziaria fino al momento del voto di fiducia sul collegato fiscale, previsto per oggi. È la prima forma di protesta contro le troppe blindature imposte dal governo.

segue a pagina 4

Bananas

LE FRATTOCCHIE DELLA TERZA ETÀ

MARCO TRAVAGLIO

Il Cavalier Bellachioma ha ragione. Quando denuncia l'esistenza di «pensionati usati dalla sinistra per parlar male del governo nei metrò e sui tram dicendo nel nostro bel dialetto milanese "uhù ti, cossa l'è che gh'ha di el Berlusconi? Che l'aumentava i pension? S'è vist nagott...»», sa di cosa parla. Nei giorni scorsi, travestito da pensionato, chi scrive è riuscito a infiltrarsi in un campo di addestramento di diessino: le Frattocchie della Terza Età, nascoste nel verde della campagna reggiana. E ha assistito di persona a scene raccapriccianti.

segue a pagina 6

DEBORAH E IL SUO CARNEFICE

LIDIA RAVERA

Una biondina esile, un sorriso un po' forzato, un viso da bambina tranquilla. Nella fotografia pubblicata sul *Corriere della Sera* ha i capelli coperti, una tuta sportiva aperta davanti, gli occhi sono due fessure, più attenti che allegri. Si chiamava Debora Rizzato. È stata uccisa davanti alla fabbrica tessile in cui lavorava come operaia, all'alba. Sette coltellate alla schiena. Mentre cercava di fuggire, scivolando nella neve fresca, è stata investita dalla macchina del suo assassino. Emiliano Santangelo. Non c'è stato bisogno di perdere tempo in indagini. Lo sapevano tutti che, prima o poi, quell'uomo avrebbe ucciso quella ragazza. La perseguitava da undici anni.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Colpevoli

In questi giorni la tv parla molto del ministro Storace. E non per l'allarmante vicenda del latte inquinato (quello è stato soltanto un caso, anche se il ministero sapeva da mesi). Si parla di Storace per l'offensiva lanciata contro la legge sull'aborto. Il ministro infatti ha appoggiato le richieste del cardinale Ruini e le proposte dell'Udc sui consultori, davanti ai quali, come ha detto la Prestigiacommo, tra poco ci saranno i picchettaggi, come negli Usa. Di più: ci saranno le guardie svizzere coi loro bei pennacchi e le lance puntate contro le donne, che tanto sono colpevoli a prescindere, a partire da quella dannatissima prima mela. Comunque, se Storace ha sollevato un polverone sull'aborto non è certo per ragioni bibliche, ma per cancellare le tracce dei numerosi episodi di malasanità, in particolare quelli mortali avvenuti in diversi ospedali siciliani affitti da amministrazione mafiosa. E, ovviamente, anziché fare inchieste parlamentari che potrebbero disturbare la mafia regionale che dorme, è meglio farle sulle donne.

TIMING
FILM PROJECT

I SERVIZI
PRODUZIONE
FILM E FICTION
PRODUZIONE
FORMAT TELEVISIVI
SERVICE E POST-PRODUZIONE

LE SEDI
Milano - Via Bramante da Urbino, 25
20155 MI - Tel. +39 023450524
Fax +39 0233606896
Roma - Largo della Gancia, 5
00195 RM - Tel. +39 0637511956
Fax +39 0637355438
www.timingvideo.it

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziari.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291

Il proporzionale, dice Schifani, Fi ha «valenza politica non indifferente per la maggioranza». Angius: nonostante gli errori del testo

E per la salvaPreviti, dice Brutti «nemmeno 24 ore di discussione per varare l'ennesima legge vergogna»

La destra blindata la legge elettorale

Tempi contingentati in Senato: la maggioranza va a passo di carica. Oggi la riforma proporzionale in aula senza relatore, il voto il 7 dicembre. Martedì il sì all'ex Cirielli. Angius: un abuso, una vergogna

di Nedo Canetti / Roma

GOVERNO e Cdl forzano i tempi. Già oggi portano nell'aula del Senato due tra i più contestati ddl dell'intera legislatura, la riforma proporzionale della legge elettorale, anche se non conclusa in commissione, e l'ex Cirielli, approvata dalla commissione Giusti-

zia, con il no dell'Unione. In aula la decisione è stata sostenuta dal compatto fronte dei partiti di governo che, come ormai capita sovente, si è poi squagliato, facendo mancare più volte il numero legale. Altre forzature nella forzatura, aver dato meno di 24 ore ai senatori per presentare gli emendamenti (entro le 12 di oggi) e aver già stabilito («ora si inventano anche i contingentamenti anticipati») ha ironizzato il capogruppo Di Bordon (che la prossima conferenza dei capigruppo, lunedì, stabilirà i tempi della discussione).

Alla forzatura politica s'è aggiunta quella del regolamento: un provvedimento può essere trasferito in aula, anche se non concluso in commissione, ma solo se sono passati due mesi dalla sua assegnazione. E non è questo il caso del ddl sulla proporzionale. Il testo sarà, perciò, discusso senza relatore. L'esame in aula della riforma elettorale proseguirà da lunedì sino al voto finale, previsto il 7 dicembre, con un'interruzione, martedì, per approvare, in un giorno, l'ex Cirielli. Un'accelerazione che è «una vergogna, un abuso -dice Angius- non motivato da giustificazioni del tipo "garantire la governabilità del Paese" e "rispondere alle esigenze di trasparenza del voto", ma perché c'è una valenza politica non in-

differente per la maggioranza», come dice il capogruppo di Fi, Schifani. Aggiunge Angius: «Qualcuno ha stabilito, forse il presidente della Camera Casini, ritornato capo politico, che il testo non va modificato, senza tener conto di tutti gli errori tecnici di cui è costellato, soprattutto sull'elezione del Senato». Come si volesse, dice Bordon, una «ingovernabilità progettata». Tempi ristretti anche per la ex Cirielli. «La destra -commenta Massimo Brutti, responsabile giustizia ds- vuole licenziare in poche ore norme irragionevoli: nemmeno 24 ore per l'ennesima legge vergogna».



Una veduta dell'aula del Senato Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'Unione: la legge sulle quote rosa è un inganno

Fassino: staniamo la Cdl. Prestigiaco: m'impegno, il mio testo passerà. Calderoli già ritira la firma

di Wanda Marra / Roma

QUOTE ROSA Inammissibilità delle liste che non rispettano le quote rosa: le senatrici dell'Unione scendono in campo e stabiliscono i limiti entro i quali si può trattare con la ministra Prestigiaco. La quale si dichiara d'accordo, ma si appella alla "ragion politica". Nel frattempo, Calderoli ritira la sua firma sul disegno di legge per tutelare la rappresentanza femminile in Parla-

mento. Mentre Piero Fassino si dichiara disponibile a presentare un emendamento alla legge elettorale per «stanare la maggioranza». Si fa sempre più pressante la questione delle quote rosa, mentre oggi arriva in Senato la legge elettorale. Ieri in mattinata, le 15 senatrici dell'Unione hanno risposto all'appello della Prestigiaco per un discorso bipartisan. «Se la ministra ha dichiarato la diessa Maria Grazia Pagano -avesse voluto fare una battaglia, avrebbe presentato emendamenti alla riforma della legge elettorale». Il nodo politico, infatti, è proprio che consegnando la que-

stione della rappresentanza femminile a un disegno di legge apposito, la Cdl è di fatto riuscita a blindare la legge elettorale. «Su un punto non siamo disponibili - ha spiegato la verde, Loredana De Petris - per i partiti che non ottemperano, non può esserci solo una sanzione pecuniaria, ci vuole l'inammissibilità delle liste». Il ddl governativo, che peraltro non è stato ancora presentato, prevede al momento sanzioni per le politiche del 2006 e l'inammissibilità solo a partire dalle elezioni del 2011. «Serve un'alternanza» ha spiegato Ida Denteamaro dell'Udeur - perché se le donne non saranno nelle liste nelle posizioni giuste saranno

escluse a priori». E Albertina Soliani (Dl) ha parlato di un momento storico «paragonabile a quello di 60 anni fa sul diritto al voto per le donne. In questo momento è a rischio il profilo della democrazia paritaria in Italia». Non si è fatta attendere la risposta della Prestigiaco: «È chiaro che l'inammissibilità sarebbe meglio della sanzione, ma credo che sia poco realizzabile. Bisogna fare i conti con il Parlamento uscente e trovare una maggioranza, ma mi impegno a far passare la legge entro fine legislatura». Dal canto suo Calderoli ha deciso di non firmare il ddl sulle quote rosa, del quale avrebbe dovuto essere primo firmatario: «Ho tro-

vato 4 firme prima della mia», ha spiegato. Una motivazione dichiarata «pretestuosa» dalle senatrici dell'Unione. Nel pomeriggio, la discussione è passata al coordinamento nazionale delle donne Ds. Nella sua relazione d'apertura, Barbara Pollastri ha sottolineato la necessità per l'Unione di presentare l'emendamento ideale del 50% e quello del 33%, più realistico, che consentirebbe l'adeguamento alla direttiva europea in materia. E ha ribadito che i Ds devono impegnarsi a presentare al Senato un terzo di donne, e a battersi affinché sia lo stesso nella lista dell'Ulivo alla Camera. Fassino ha insistito sulla necessità

di non limitarsi ad una «battaglia di bandiera», e in questa prospettiva, è possibile su un emendamento del 25%, che sarebbe la percentuale contenuta nel ddl governativo. Un modo per «stanare la maggioranza», che potrebbe emendare la legge o, come è più probabile, bocciare questa percentuale. «Bisogna fare una battaglia - ha spiegato Fassino - per ottenere più di quello che c'è oggi, il 9%, tra il 9% ed il 33% c'è una gamma di possibilità». Provocherà la replica della Prestigiaco: «Sfido e invito Fassino a collaborare all'approvazione del progetto governativo», ha dichiarato sostenendo che in questo le quote rosa sono al 33%, e non al 25%.

IL LIBRO Ne «Il ragazzo con la maglietta a strisce» il segretario di Rc racconta il suo privato. E la difficoltà di rispondere alla domanda: cosa vuol dire essere comunisti oggi?

I ricordi di Fausto Bertinotti: dal cavallo a dondolo all'Avanti come abbecedario

C'è la prima delusione, all'età di quattro anni: «Era un piccolo cavallo a dondolo che non so come i miei genitori avevano potuto comprare, proprio non so immaginare. Ero molto preso da questo cavallo (...) con un piccolo mastello d'acqua e una spazzola mi sono messo a lavarlo. Era di cartapesta. E si afflosciò, producendo una vera disgrazia!». E c'è il ricordo del padre, prima operaio in miniera e poi macchinista delle ferrovie, che si precipita a casa per fargli una sorpresa con «il volto ancora incatramato di carbone», o che «polemizza» con lui perché legge i fumetti, «letteratura inferiore»: «Imparo a leggere prima di andare a scuola, sull'«Avanti»». C'è l'incontro con Lella, con la quale va per la prima volta a Roma nel '64: «Era il funerale di Togliatti. Era un pullman pieno di compagni. E Lella per venire deve scappare da casa, perché non ha il permesso: ci sposeremo l'anno dopo». E c'è anche un abbozzo di estetica: «Il bello non è il tempo del lusso. È il tempo della divagazione, contro il tempo di ferro della realtà, il tempo della lotta contro lo stato di necessità. Il bello è una dimensione del processo di liberazione».

Per la serie «il personale è politico»: se Prodi ha firmato a quattro mani con

la moglie Flavia un libro di memorie intitolato «Insieme» (Edizioni Paoline). Fausto Bertinotti non è da meno. È da ieri in libreria «Il ragazzo con la maglietta a strisce», una conversazione del segretario di Rifondazione comunista con la regista Wilma Labate (Aliberti editore, 160 pagine).

Poco spazio per le vicende politiche degli ultimi anni, molti ricordi. Dall'infanzia nell'«estrema periferia di Milano» all'adolescenza alle scuole

del centro, dove c'erano «ragazzi e ragazze così diversi da te, diversi antropologicamente». Dalla passione per Coppi, «il sogno di volare, ma anche le ali spezzate», alla lettura di Pavese e Gadda, dai western di Sergio Leone («una vera illuminazione») all'amore per «gli chansonniers francesi» e, più tardi, per «una canzone come «La locomotiva»». Dal primo lavoro, a 23 anni, alla «memoria di guerra» (è nato nel '40) «di cose orribili e di tenerez-

za». Inevitabile un riferimento all'autunno del '98, ma anche in questo caso, come per il resto del libro, il registro dominante è quello dell'emozione, perché «quando hai rischiato l'osso del collo con la rottura del governo Prodi» e di fronte a un «tentativo di annientamento» a cui «questa comunità ha resistito pagando il prezzo della scissione», i sentimenti si fanno sentire: «Li vedevi in faccia, queste donne, questi uomini

alle feste di Liberazione: ti chiedevano, in realtà, di dare loro una mano per continuare a dirsi comunisti». Impresa, a leggere queste pagine, non facile. Perché è vero che Bertinotti, ricorrendo a una definizione in negativo, dice che Pci e Partito comunista sovietico «non sono neanche parenti», vivendo il primo «nel conflitto» e il secondo «nella repressione del conflitto». Ma è anche vero che il segretario del Prc giudica «difficilissima» la do-

manda: «Cosa vuol dire essere comunista, per te». Quel che è certo, dice, è che «nella mia accezione di comunista c'è una componente che si potrebbe dire (anche se il termine è del tutto impreciso) religiosa». È il comunismo come «un'eresia del cristianesimo». È «il movimento che abbatte l'ordine delle cose esistenti». È, in due parole, la «liberazione» come «trascendenza».

Simone Collini

Il premier si mette la targa di Don Sturzo

«Le sue idee sono le nostre». Colui che si è paragonato a De Gasperi ora fa suo anche il dc padre fondatore

/ Roma

Guarda un po' la combinazione. Proprio «un segno del destino». Silvio Berlusconi, dopo aver cercato fin dall'inizio della sua discesa in campo di accreditarsi come l'autentico erede politico di Don Sturzo e di De Gasperi, ieri sulla storia dei popolari e della Dc ci ha messo il cappello. Anzi la targa. Dorata. Lucida. L'ha scoperta il premier sulla facciata del palazzo di via dell'Umiltà, al numero 36, sede nazionale di Forza Italia. Dove (sembra, pare) stando a quanto affermano gli storici del premier nella persona del professor Antonio Greco, si sarebbe tenuta tra novembre e dicembre qualche riunione di quegli «uomini liberi e forti» che poi in una sala dell'albergo Santa Chiara al Pantheon, il 18 gennaio 1919, daranno vita al partito di don Luigi Sturzo. Fa freddo in via dell'Umiltà.

Un freddo siberiano che disturba la cerimonia. Sandro Bondi, in evidente crisi mistica, sembra galleggiare a mezzo metro da terra quando parla dell'iniziativa «nata, credetemi, con spontaneità» e annuncia l'intervento del premier a sigillare a 87 anni di distanza scaturita da «una ragionevole certezza storica». La colonna sonora è affidata alla banda di Sgurgola, ventisei musicanti vestiti in rigoroso bianco e azzurro, gli stessi che allietarono la crociera «azzurra». Attorno a Berlusconi si stringono quelli che nella Dc, quella vera, ci hanno militato a cominciare dal ministro Pisanu. Gli esponenti della nuova Dc approdata nella Casa delle Libertà. Ci sono anche i socialisti del tempo che fu Berlusconi, l'unico con la giacca in un mare di cappotti, piumini e sciarponi, non mostra, come al solito alcun dubbio. «Le idee vincenti di

Don Sturzo sono le nostre». A cominciare «dall'autonoma responsabilità della politica rispetto alla chiesa» tema quanto mai attuale che il premier non manca di sottolineare fino ad una presunta coincidenza tra l'idea «fieramente federalista del prete di Caltagirone» e quella che la Lega di Bossi ha imposto all'Italia. «Don Sturzo non vinse le sue battaglie ma le sue idee sono vincenti. Noi di Forza Italia le portiamo avanti, onorati, orgogliosi, felici». In attesa della scoperta che De Gasperi andava a passeggio lì dove ora sorge Milano2, all'iniziativa hanno reagito quelli che De furono e lo sono. Piscichio, Mastella, Bindi. Hanno precisato, puntualizzato, preso le distanze, difeso la propria storia. Marco Follini ha liquidato la questione così: «Sostenere che Don Sturzo è il padre della devolution è come dire che a Cristoforo Colombo sarebbe piaciuta tanto la Coca Cola...». m.c.

«Sono stato io (il primo a «uccidere» Berlusconi)»

Oliviero Beha

un italiano in esilio nel Paese del berlusconismo in mille pezzi: lavoro, cultura, TV, informazione, ambiente...

www.olivierobeha.it

in edicola con l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



l'Unità

Il presidente della Repubblica lascia intendere che non ha intenzione di elemosinare ai partiti un altro settennato

Casini lo elogia: dice sempre cose sagge
E intanto pensa all'anno prossimo e al dopo voto

Solo un eventuale appello corale motivato da un vero salvataggio della nazione potrebbe fargli cambiare idea

Mandato bis, Ciampi non ci sta

Replica a chi vorrebbe barattare la sua permanenza al Colle con un sì alla legge elettorale ed ex Cirielli
«L'unica mia aspirazione è di finire con dignità, e voi sapete quale significato attribuisco al termine dignità»

di Vincenzo Vasile inviato a Istanbul

2) E MENO CHE MAI nessuno pensi che il toto-Quirinale così goffamente innescato possa ottenere l'effetto collaterale di fargli calibrare un atteggiamento più benevolo rispetto alle leggi (proprio oggi all'ordine del giorno del Senato) che stanno per arri-

vare al suo vaglio: riforma elettorale ed ex-Cirielli. Chi gli ha parlato in questi giorni conosce anche due importanti corollari: A) Solo un eventuale appello corale, (che non sembra essere nelle cose, ma la politica è l'arte del possibile, sempre in divenire, specie alle viste delle prossime elezioni) e con la motivazione di un vero e proprio «salvataggio» della Nazione, potrebbe convincere Ciampi a rivedere la sua avversione a un prolungamento della permanenza sul Colle. B) Con ogni probabilità gli aggiustamenti della ex-Cirielli e alcune modifiche intervenute sulle norme elettorali possono fare cadere il pronostico di una loro bocciatura quinquennale con conseguente rinvio alle Camere. Sulla ruspata che spianerebbe la par condicio non c'è, poi, né tempo né accordo nella maggioranza e in ogni caso Ciampi ha già fatto sapere che non ci sta. Ma deve esser chiaro che non c'è nessun baratto, e a maggior ragione il presidente pretende di non essere gettato nel frullatore del gioco politico in una fase così dura e delicata. L'altra sera proprio a Fini, fuggevolmente incontrato a quattro occhi ad Ankara, il presidente ha, per l'appunto, rinfacciato il boomerang in cui la maldestra operazione-ricandidatura rischia di cacciare la stessa maggioranza. E ha ripetuto di avere apprezzato semmai l'atteggiamento cauto e rispettoso dei leader dell'opposizione, e quello, tardivo e diversamente motivato, dello stesso Berlusconi. Dignità: è la parola chiave, che Ciampi è riuscito a ripetere ieri due volte in una manciata di secondi. Il richiamo alla «dignità» non è un espediente retorico. Ma è un argomento che il presidente ha già usato in passato, e nelle occasioni più delicate: per esempio, un paio di anni fa durante una conversazione privata con i giornalisti che seguono le attività del Quirinale in un pranzo al Torino, per rispondere alle obiezioni sulla «moral suasion», che appariva assai felpata e piuttosto priva di risultati nella prima fase della coabitazione con Berlusconi. Si possono criticare singoli atti della mia presidenza - replicò in sostanza Ciampi - ma il senso del mio mandato è quello della coerenza ai principi generali, e quello della «dignità»; e ancor prima, all'atto del giuramento, nella seduta del 18 maggio 1999 davanti alle Camere riunite in seduta comune, aveva anticipato di voler dare «sostanza di dignità» all'«ufficio presidenziale», sulla scorta dell'esempio dei prede-

cessori Einaudi e Scalfaro e dell'esperienza in Banca d'Italia, che «mi ha formato, disse, nella disciplina del servizio alle istituzioni», (e a tutti fu chiara l'allusione alla vicenda del Banco Ambrosiano e alla resistenza alle pressioni torbide che vennero esercitate sulla banca centrale). Ieri sera, parlando alla comunità italiana di Istanbul Ciampi ha definito quel discorso del 1999 una «stella polare» del suo settennato. Perché oggi torna a battere quel tasto? Si preoccupa soprattutto di rintuzzare coloro che hanno pensato, detto e fatto scrivere che l'iniziativa di Fini (con cui, nonostante tutto, il suo rapporto personale non è brutto) potesse essere utile a blandirlo. Né lusinghe, né accomodamenti, è l'avviso: si sappia che l'«Inquilino» attuale del Quirinale intende giocare con le mani libere gli ultimi giri della partita che scade a metà maggio (con la possibilità di proroga tecnica fino ai primi di giugno), ma senza che sia programmato - per ades-



Il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi Foto di Enrico Oliviero/Ansa

so - il tempo supplementare di una nuova elezione. Anche se, tra gli scenari aperti dalla nuova legge elettorale (se, come pare, con il tormentato visto di Ciampi essa vedrà la luce), c'è quello di una vittoria di misura del centrosinistra in termini di seggi, con conseguente instabilità parlamentare. E dopo il referendum che dovrebbe bocciare la legge imposta dal centrodestra, la proposta

bipartisan di una nuova, eventuale riforma costituzionale che ridefinisca i poteri del presidente e del premier condurrebbe a evocare la figura di un alto garante: e quale identikit è migliore di quello di Ciampi per un mandato-bis a tempo, scadenza dal varo di una nuova Costituzione? Ieri Pierferdinando Casini elogiando Ciampi che «dice solitamente cose sagge e ha espresso una posizione di auto-

revolezza morale e di grande dignità» ha fatto capire di essere disposto a giocare questa carta, ma in seguito, l'anno prossimo, e dopo essersi regolato sui prossimi risultati elettorali. Quest'agenda politica è, dunque, ancora ben distante. Non è tempo, né modo di parlarne, invita Ciampi. E invoca rispetto per la sua «dignità», nel marasma di una crisi politica che lo inquieta.

Scalfaro: così non ho ceduto a Berlusconi

«In cambio dello scioglimento delle Camere e di un nuovo incarico mi prometteva un altro settennato tranquillo»

di Maria Novella Oppo / Milano

DUE MOMENTI bollenti a Ballarò, affrontati con sicurezza dal presidente Scalfaro, col quale gli esponenti della attuale maggioranza sembrano avere un conto

aperto. L'ex presidente della Repubblica, uno tra gli ultimi testimoni diretti della Assemblea Costituente, ha raccontato quella esperienza storica e personale con tono commosso e puntuale. Ha concluso tra grandi applausi, dichiarando che le Costituzioni si fanno per i popoli e non per le maggioranze. Si è poi augurato che, in futuro, per mettere mano al testo costituzionale, sia richiesto almeno l'80% dei voti.

Scalfaro non ha mancato di criticare la riforma Bassanini, che, seppure limitata ai poteri delle Regioni, è passata con pochi voti di maggioranza a fine legislatura. Ma questo non è certo bastato al forzista Sacconi, che aspettava il momento per scatenare una offensiva stile Elio Vito. E il momento è venuto quando Scalfaro ha sottolineato polemicamente come, se passasse la nuova legge costituzionale, al presidente della Repubblica non rimarrebbe che fare da attaccapanni, visto che tutti i poteri passerebbero al premier («un premier onnipotente, come lo abbiamo già conosciuto 60 anni fa»), in particolare quello di sciogliere le Camere. Sacconi ha replicato di capire perfettamente perché Scalfaro sia contrario alla riforma: perché questa impedirà di fare ribaltoni come quello seguito al primo governo Berlusconi. Ma la polemica gli si è ritorta come un boomerang perché il presidente Scalfaro ha così avuto modo di raccontare in dettaglio il tenore del suo colloquio con Berlusconi dimissionario. Dopo aver precisato che il ribaltone non ci fu e semmai lo fece la Lega ritirando il suo sostegno al governo, ha descritto con quale atteggiamento «commerciale» Berlusconi abbia cercato di ottenere lo scioglimento del Parlamento, le elezioni anticipate e un nuovo incarico che gli consentisse di gestire la campagna elettorale da Palazzo Chigi. In cambio prometteva a Scalfaro un settennato tranquillo. Ma l'allora presidente disse di no, perché, come ha spiegato, la Costituzione non gli permetteva di mandare a casa il Parlamento solo perché lo pretendeva Berlusconi. Sarebbe stato «alto tradimento».

IL CONFLITTO Le continue invasioni di campo del premier hanno irritato il Colle. Costretti a convivere, usciranno di scena insieme.

L'uomo di Stato e quello delle pacche sulle spalle

di Marcella Ciarnelli / Roma

Il mandato che uno vuole «portare a termine con dignità» e l'altro spendendo fino in fondo la consueta, folcloristica, strategia degli annunci finirà per Ciampi e Berlusconi praticamente in contemporanea. I due non si sono mai presi. Non avranno più bisogno di mascherarsi dietro un formale rispetto dei ruoli. Il modo di governare del presidente del Consiglio, adatto ad un'azienda in cui il proprietario è uno solo, al Capo dello Stato non è mai piaciuto. L'ha sopportato per il bene comune. Anche se a volte non ce l'ha fatta a restare in silenzio. Il momento di massima tensione c'è stato nel febbraio di quest'anno. A Berlusconi scappò l'invito all'inquilino del Quirinale di «non farsi condizionare dalle sirene della sinistra» ogni volta che sulla sua scrivania gli arrivavano leggi da promulgare. Gli bruciavano le bocciate del passato. Temeva per il futuro. Il premier, mostrando di non essere assolutamente un raffinato mediatore, cercò l'affondo per difendere le sue norme. Ciampi, nel giro di poche ore, rese pubblica la sua «sorpresa» davanti ad una tale mancanza di rispetto non mancando di sottolineare che «tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono sempre stati accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati». Per quattro volte Ciampi ha detto di no. Le più scottanti tra le bocciature hanno riguardato la legge Gasparri e quella sull'ordinamento giudiziario «palesamente incostituzionale». Leggi a parte, al Capo dello Stato non è andato a genio neanche il via vai di ministri in nome di un record di durata di governo raggiunto tutto a spese del Paese, l'interim degli Esteri tenuto da Berlusconi tanto a lungo da far pensare che non lo volesse lasciare più, il cambio di testimone tra Tremonti, Siniscalco e di nuovo Tremonti in danno di un'economia sempre più in sofferenza. La politica delle pacche sulle spal-

le nel rapporto con il presidente della Repubblica non ha dunque funzionato. Se molto spesso Ciampi ha affidato al segretario generale, Gaetano Gifuni, i rapporti con Palazzo Chigi attraverso un filo diretto con il sottosegretario Gianni Letta, non sono mancate le occasioni in cui il Capo dello Stato ha mostrato di pensarla in modo diverso dall'uomo di Arcore. La polemica sull'Airbus, che fece dimettere il ministro Ruggiero, le divergenze in materia economica segnate dal fatto che per Berlusconi Ciampi ha le sue responsabilità per il modo in cui l'euro è stato introdotto in Italia, le questioni dell'informazione culminata con la

bocciatura della Gasparri, la devoluzione, la partecipazione al conflitto in Iraq e le tensioni anche a proposito della grazia a Bompreschi e Sofri fino ad una contrapposta valutazione di quelli che possono essere gli scambi con i paesi emergenti. Il premier punta tutto sull'Est, il Presidente apre alla Cina. Ora sul tavolo del presidente della Repubblica stanno per arrivare leggi che a Berlusconi stanno molto a cuore. A cominciare dalle nuove regole per il voto che gli dovrebbero consentire di limitare i danni di una sconfitta. Ciampi l'ha avvertito. Intende proseguire fino in fondo il suo mandato. Il premier non ha gradito. Ma ormai non c'è più bisogno di mostrare un'amicizia che non c'è.



Silvio Berlusconi scopre la targa in memoria di Don Luigi Sturzo Foto Ferrari/Ansa

PRIMARIE RIPARTIRE DA PARTECIPAZIONE, UNITA' E INNOVAZIONE

Giornata di studio promossa da Fondazione Istituto Gramsci e Dipartimento Organizzazione Ds



Roma, giovedì 24 novembre 2005, ore 9.30-18.00
Sala Olimpo Hotel Minerva, piazza della Minerva

- Ore 9,30
Marina Sereni
Apertura dei lavori
- Comunicazioni
Pietro Scoppola
La lezione delle primarie
- Giuseppe Vacca**
Un fatto nuovo nella "lunga transizione"
- Stefano Ceccanti**
Gli italiani e la democrazia: nuovi sentieri della partecipazione
- Roberto Weber**
Identikit degli elettori
- Dibattito
- Ore 13,00
Intervento di **Piero Fassino**
- Ore 15,00
Comunicazioni
Roberto D'Alimonte
Le risposte dell'Unione e il rilancio dell'Ulivo
- Francesca Zajczyk**
Un nuovo incontro tra donne e politica
- Paolo Guarino**
Cosa cambia nel mercato elettorale
- Dibattito
- Ore 17,00
Interventi conclusivi
Franco Marini
Maurizio Migliavacca

Il presidente pretende di non essere gettato nel frullatore del gioco politico in una fase così dura e delicata

No alla Finanziaria sì allo sciopero

L'Unione contesta l'esproprio del ruolo del Parlamento dopo l'ennesima fiducia

di Bianca Di Giovanni / Segue dalla prima / Roma

LA PROTESTA «C'è un rischio assuefazione alla fiducia che vogliamo evitare», queste le parole di Mauro Agostini, vicepresidente del gruppo ds, che presenta l'iniziativa assieme agli altri responsabili economici dell'opposizione. Fatalità, anche i deputati di FI si sono rifiutati di tenere la seduta di ieri, in se-

gno di protesta per il fatto che è stato scelto un altro relatore dell'Udc sul ddl Bilancio, facendo restare gli azzurri a bocca asciutta. Insomma, la prima seduta dedicata alla Finanziaria è andata quasi deserta.

I deputati dell'Unione sostengono i lavoratori in sciopero domani contro un governo che «raggiunge un duplice e paradossale risultato - continua Agostini - economia ferma e conti pubblici fuori controllo». Un governo che ha indebolito le famiglie e contemporaneamente anche le imprese, che colpisce gli enti locali nel momento dell'approvazione della devolution. Tutti paradossi, segno di una «mancanza assoluta di politica economica - dichiara Roberto Pinza (Margherita) - Tutte queste fiducie indicano la fine del tremontismo. È la prima volta nella storia che si vendono immobili so-

lo per finanziare il deficit. Quando un governo si congeda non facendo un bilancio del passato, ma cercando di cancellarlo, significa che ha fallito». «Basti pensare che quando Tremonti è andato via Fini gli ha detto che truccava i conti», aggiunge Luciano Violante, presidente del gruppo - Quando è andato via Siniscalco Tremonti ha parlato di portare i libri in tribunale. Cosa dire di più?». L'opposizione è contraria alla fiducia e chiede di poter discutere nel merito le sue proposte, che vanno da una forte riduzione della tassazione sul lavoro e la restituzione del fiscal drag, alla riforma per gli ammortizzatori sociali, passando per le agevolazioni alle imprese che fanno ricerca. Un «pacchetto» che pensa al-

Delusione per le Regioni
Errani: nonostante la nostra disponibilità, non abbiamo ancora avuto una risposta positiva

lo sviluppo e alla redistribuzione del reddito, anche attraverso una marcia indietro sul secondo modulo della riforma fiscale varata da Tremonti.

È atteso per oggi alle 11 il voto sulla fiducia. L'ok conclusivo sul provvedimento fiscale - che da solo corrisponde a metà manovra - potrebbe slittare a martedì per l'ostruzionismo annunciato dalle opposizioni, che presenteranno una valanga di ordini del giorno proprio per ritardare i lavori. Il testo su cui è stata posta la fiducia è identico a quello varato dal senato. Non si è riusciti ad inserire neanche le correzioni proposte dagli stessi beneficiari del provvedimento, come la diocesi di Trento che ha già annunciato di voler rinunciare ai 5 milioni che il senatore Ivo Tarolli (Udc) ha voluto destinarle. E non solo: da correggere ci sono anche alcune norme sui lavoratori aeroportuali, oltre a i tagli all'Anas e alcune norme sulla Riscossione spa e sull'ammortamento dell'avviamento per le imprese. Tra le partite ancora aperte resta quella con gli enti locali, dopo la fumata nera dell'incontro con Tremonti dell'altro ieri sera. Il fondo sociale resta dimezzato per quest'anno e il taglio si ripeterà anche l'anno prossimo. «Nonostante la nostra disponibilità e il nostro impegno dobbiamo, purtroppo, registrare che dal governo non sono arrivate ancora risposte concrete e sostanziali - dichiara Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna - non è stato fatto nessun passo in avanti ai problemi posti dalle regioni e dalle altre autonomie locali». Oggi un nuovo confronto nella conferenza Stato-Regioni.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Foto Paradisi/Ansa

FI dà la linea a Tremonti: nella manovra tutela del risparmio e misure per la casa

/ Roma

IN UN DOPPIO VERTICE sulla Finanziaria FI ha presentato le sue richieste a Giulio Tremonti per la manovra 2006. I deputati azzurri hanno chiesto al ministro di inserire la riforma del risparmio

nel provvedimento di bilancio. Significherebbe accelerare i tempi e soprattutto chiedere la fiducia. La risposta del ministro è stata un «no comment» con la stampa, e un «vedremo» con i deputati forzisti. Il fatto è che chiedere la fiducia su quel provvedimento è un vero salto nel buio, visto che gli scontenti nella casa della libertà sono molti. Se è vero che

Tremonti deve inserire nuove norme su collegialità e mandato a termine per tutto il direttorio troverà molti ostacoli davanti a sé anche nelle file azzurre, soprattutto in Senato dove siede la «truppa» di fedelissimi del governatore. Altro tema caro ai parlamentari forzisti è quello sulla casa, viste le ultime uscite del premier. Si starebbe lavorando a un emendamento che «corregge» alcune proposte elaborate da Renato Brunetta (ieri il consigliere economico di palazzo Chigi era presente a Montecitorio) sul patrimonio delle case popolari. Ma Luigi Casero frena. «Sulla casa - dichiara - presenteremo una proposta, si tratterà di migliorare qualitativamente quello che già c'è. Sarà un segnale, ma non il piano». Quello sarà oggetto della prossima cam-

pagna elettorale. Dunque sembra più probabile un rifinanziamento del fondo per gli affitti. Infine, sul cosiddetto bonus bebè, Casero riferisce che «un tetto di reddito sarà assolutamente inserito». «Le iniziative - conclude l'esponente forzista - saranno presentate nei prossimi giorni, con apposite conferenze stampa e saranno tutte concordate con il ministro dell'economia e con il governo». Il lavoro in stretto contatto con l'Economia è confermato dalla relatrice Daniela Santanchè. «Abbiamo concordato con il ministro che è interesse del Parlamento che l'impianto di rigore della finanziaria venga mantenuto - spiega la deputata di An - Una sfida è poi il contenimento della spesa: abbiamo deciso di studiare mezzi di maggior controllo da inserire in finanziaria».

b. di g.

fatevi una storia lapolitica

Torna in edicola,
Italia. Immagini e storia
1945/2005
con "la politica"



il quarto volume in edicola

non perdetevi dal 1° dicembre il 5° volume: "lo sport"

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Rissa nel governo sulla riforma del Tfr

Oggi il Consiglio dei ministri. Maroni: approvare subito
Ma Baccini e Mediolanum chiedono il rinvio

di Roberto Rossi / Roma

RISSA Da un lato il ministro del Welfare, Roberto Maroni, per il quale «non c'è più tempo» appoggiato dal ministro delle Politiche agricole, Gianni Alemanno. Dall'altro il ministro per la Funzione pubblica, Mario Baccini che reputa «opportuna una pausa di riflessione».

In mezzo la riforma del Tfr, ostaggio di lobby e di ricatti trasversali all'interno del governo, sempre più in alto mare, sempre più a rischio. Oggi al Consiglio dei ministri la resa dei conti. Lo scontro tra i banchi del governo è iniziato con le dichiarazioni di Maroni. «Il Consiglio approva o non approva la riforma del Tfr - ha detto Maroni - sembra una banalità ma non lo è nel senso che non c'è più tempo per ulteriori

rinvii». Al ministro leghista ha risposto Mario Baccini, ministro Udc della Funzione Pubblica. «Il governo - ha affermato Baccini - si è finora ispirato ad una politica di accrescimento della competitività delle imprese, che non può essere pregiudicata da iniziative, pur obiettivamente utili e necessarie, che rischiano di produrre effetti opposti. In questa situazione credo sia opportuna una pausa di riflessione, in attesa di assumere una posizione condivisa in ambito governativo».

Qualche minuto e è arrivata la contro replica di Maroni. «Forse il ministro Baccini non si è accorto che siamo in pausa di riflessione dal 5 ottobre. Quindi, sono

quasi due mesi che siamo in pausa di riflessione. Il tempo è scaduto: o la riforma si fa o non si fa. Inutile prendersi in giro». Di nuovo Baccini: «Se non c'è un accordo, in Consiglio dei ministri è meglio non votare. Ci sono dei problemi e se non vengono risolti è meglio evitare contrapposizioni, soluzioni laceranti. Non credo serva una prova di muscoli». Baccini si è detto quindi «preoccupato» dal fatto che la riforma del Tfr possa essere «penalizzante» per le imprese. «Verificheremo e credo ci sia il tempo necessario per farlo entro il limite del 4 dicembre».

Peccato che le imprese abbiamo espresso un'idea differente. Sulla riforma del Tfr, ha commentato il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei, «ha ragione Maroni, una volta tanto che diamo un esempio di collaborazione tra industria, sindacati e gran parte del governo con un ministro in testa, se non passa allora c'è qualcosa che non riusciamo a capire». Il pomo della discordia, in realtà, riguarda l'opposizione delle assicurazioni secondo le quali la riforma

svantaggia le polizze private favorendo i fondi chiusi e limitando la concorrenza. Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che tramite la Fininvest è uno dei maggiori azionisti del gruppo Mediolanum, potrebbe puntare a variazioni del testo proprio per venire incontro a queste critiche. L'ipotesi più insistente è quella di

inserire la possibilità che il contributo del datore di lavoro al Tfr, ora previsto solo nel caso che questo sia devoluto ai fondi chiusi, possa essere portato anche a quelli aperti dopo alcuni anni. «Se non si vuole fare - ha spiegato Maroni - si abbia il coraggio di dire: questa riforma non consente alle assicurazioni di fare quello

che vogliono senza regole, si abbia il coraggio di dirlo una volta per tutte e ognuno si assuma le sue responsabilità». Quanta forza Maroni e Alemanno («la riforma deve essere approvata») avranno all'interno del Consiglio lo si vedrà oggi. Di solito però gli ordini del capo non si discutono.



Roberto Maroni Foto di Danilo Schiavella/Ansa

DS A CONVEGNO Infrastrutture al Sud esecutivo bocciato

«Il governo ha inseguito in questi anni la convinzione che basta ridurre le tasse e tutto va bene, l'economia riparte. Invece ci troviamo in un paese a crescita zero che non è in grado di accumulare ricchezza da redistribuire...». Così Piero Fassino, intervenendo ieri al convegno programmatico dei Ds sul tema: «Avvicinare il Sud. Oltre i porti: logistica e reti per lo sviluppo del Mezzogiorno». Per Fassino, le infrastrutture al Sud saranno «una priorità fin dal primo esercizio di bilancio del governo di centrosinistra». Lo ha sottolineato anche Cesare De Piccoli, responsabile imprese e infrastrutture della Segreteria dei Ds, denunciando gli «scandalosi» ritardi accumulati dal governo: strade e autostrade non realizzate, ferrovie e porti penalizzati, cantieri fermi. Il bilancio negativo di questo esecutivo si legge in alcuni dati: ad esempio millecinquecento milioni di euro in meno per le Ferrovie, costrette a ridimensionare la manutenzione straordinaria, con ovvie conseguenze negative sulla sicurezza; il blocco dei cantieri della Salerno-Reggio Calabria; le difficoltà strutturali dell'Alitalia e la modestia degli interventi per ammodernare gli scali del Sud; la fallimentare gestione della legge obiettivo. Proprio alcuni di questi casi (Salerno-Reggio, porti, ferrovie Bari-Napoli e Palermo-Catania), indicano interventi urgenti proposti dai Ds. «Bisogna - ha ricordato Pino Soriero, responsabile infrastrutture e logistica del Sud - perseguire il riequilibrio a favore della Autostrada del Mare e del trasporto ferroviario».

HANNODETTO

Letta



La proposta va assolutamente approvata, non si capisce che cosa bisogna aspettare

◆ Il Tfr è una di quelle riforme che vanno assolutamente fatte. Serve per il rilancio e per ridare fiducia. Mi colpisce che proprio il ministro Alemanno ha detto che se non si fa la riforma i sindacati hanno ragione a scioperare

Bombassei



Per la Confindustria è arrivata l'ora di approvare la riforma concordata tra le parti sociali

◆ Ha ragione Maroni, una volta tanto che diamo un esempio di collaborazione tra industria, sindacato e gran parte del governo con un ministro in testa. Se non passa c'è qualche cosa che non riusciamo a capire.

L'Italia domani si ferma: istruzioni per lo sciopero

I trasporti pubblici bloccati per quattro ore. Stop per l'intera giornata del pubblico impiego

di Laura Matteucci / Milano

ITALIA IN PIAZZA L'Italia scende in piazza contro la Finanziaria, una «manovra nella direzione sbagliata», come recita il manifesto unitario Cgil, Cisl e Uil. Va in

scena domani il sesto sciopero generale dell'era Berlusconi, per presentare il conto di quattro anni di politiche «sbagliate» che non garantiscono «né equità né sviluppo», come dice il leader Cgil/Giuglielmo Epifani.

Saranno coinvolti milioni di lavoratori e cento piazze in tutta Italia, con altrettanti cortei e manifestazioni. Le principali a Roma, dove parlerà Epifani, a Milano con il segretario Cisl Savino Pezzotta, e Palermo con il segretario Uil Luigi Angeletti. A Bologna parla Paolo Nerozzi, della segreteria confederale Cgil, in Toscana si attendono centomila posti di lavoro (precarie) in meno. Interessati ministri,

Lo sciopero è di quattro ore, ma parecchie categorie di lavoratori, alcune singole aziende e molti territori raddoppiano. Negli ospedali, in ogni caso, le emergenze sono garantite. Ma vediamo nel dettaglio le modalità dello sciopero.

Regioni e Province. In Abruzzo, Basilicata, Calabria e nelle province di Udine, Frosinone, Latina, Viterbo, Perugia, Lecce, Caltanissetta, Sassari, Brindisi lo sciopero durerà otto ore o l'intera giornata.

Pubblico impiego. La categoria raddoppia, per protesta contro i contratti non rinnovati e quelli, pur rinnovati, non finanziati. I tagli imposti dal governo si tradurranno anche nella riduzione di circa 100mila posti di lavoro (precarie) in meno. Interessati ministri,

Manifestazioni in tutte le principali città. Epifani a Roma, Pezzotta a Milano, Angeletti a Palermo



Manifestazione contro la finanziaria

enti locali, agenzie fiscali, parastato tra cui, quindi, l'Inps che ha già fatto sapere che potrebbero verificarsi disagi.

Autobus, tram e metropolitane. La protesta è di quattro ore. Le fasce orarie sono decise a livello locale. In alcune città lo stop è stato ridotto per consentire l'affluenza ai comizi. A Roma il trasporto pubblico si ferma dalle 9,30 alle 13,30; a Milano dalle 18 alle 22; a Napoli dalle 10 alle 12; a Torino dalle 17,30 alle 21,30; a Firenze dalle 15,30 alle 19,30; a Genova dalle 10,30 alle 14,30; a Bologna dalle 12,30 alle 16,30; a Bari dalle 10 alle 12.

Aerei. I turnisti e gli addetti alle attività operative, compreso il personale navigante, scioperano dalle 12 alle 16. Alitalia ha già fatto sapere che cancellerà 230 voli (105 nazionali e 125 internazionali). Per informazioni rivolgersi al numero verde 800.650055.

Treni e navi Fs. Gli addetti alla circolazione dei treni e le navi delle Ferrovie dello Stato si fermano quattro ore, dalle 9 alle 13. Navi. I traghetti presenti nei porti nazionali porteranno un ritardo di 24 ore.

Scuola. Lo sciopero è di un'ora e riguarda la prima o l'ultima ora di lezione, a seconda dei turni scolastici.

Poste. La protesta è per l'intera giornata o turno di lavoro.

Sanità. Lo sciopero interessa l'intera giornata. Garantite, naturalmente, le emergenze. Tra i motivi dell'adesione, il fatto che la Finanziaria non prevede la copertura per i rinnovi contrattuali 2006-2007, taglia i fondi per i contratti a tempo determinato e atipici, fissa un tetto del 60% alla spesa per il lavoro precario mettendo a rischio licenziamento migliaia di medici.

Operatori biologici. Lo sciopero riguarda l'intera giornata.

Autostrade. I turnisti scioperano quattro ore a fine turno, quello giornaliero quattro ore a fine della giornata lavorativa.

Soccorso stradale. Lo stop riguarderà quattro ore della prestazione lavorativa, dalle 9 alle 13.

Banche. Saranno chiuse per l'intera mattinata o per quattro ore per turno di lavoro.

Scioperi & Rai. Telegiornali tutti impegnati per lo sciopero di domani, di cui tra l'altro parlerà Epifani stasera a Primo Piano, Rai3. E, dopo le proteste dei metalmeccanici contro una televisione che in questi anni di loro non ha parlato mai, la Rai si sta attivando anche per lo sciopero e la manifestazione proprio delle tute blu, che domani scioperano quattro ore e il 2 dicembre saranno a Roma per sostenere la vertenza per il rinnovo del contratto. Una battaglia portata avanti anche dal consigliere Rai ds Carlo Roggoni: «È giusto - dice - dare spazio alla vertenza dei metalmeccanici. Spero che i telegiornali e le reti Rai, come alcuni hanno già iniziato a fare, diano lo spazio adeguato ai lavoratori e alle parti interessate». Di fatto, il 2 dicembre verranno aperte diverse finestre, in diversi programmi, per seguire la manifestazione. Persino Vespa avrebbe capito che i metalmeccanici fanno audience, e li vorrebbe nel suo salotto.

La Rai farà una diretta di un'ora e cresce l'interesse anche per i metalmeccanici Persino Vespa...

www.lancia.it

WILHELM WILBOUR & PARTNERS STUDIO LEGALE

Numero primo di entrata.

PHEdra Emblema⁺ E ANCHE UN'AUTO.

Scopri-la dal 20 Novembre in tutte le Concessionarie Lancia.

Nuova gamma PHEdra a partire da € 31.360

Prova nuove esperienze, vivere cose che non hai mai vissuto, scoprire qualcosa che vale la pena di conoscere. Sederti. E godere, perché, anche se non lo credi, continua ad essere un'auto. Con caratteristiche uniche: esterno grigio Rossini, sedili in pelle cuoio, plancia e pannelli in alcantara, tappeti in colore testa di moro, inserti in legno wengé, fari Xenon, cerchi in lega 16" e motore 2.2 JTD 128 CV.



Romano Prodi con il candidato sindaco di Messina Francantonio Genovese

Prodi: i voti della mafia puzzano Messina vuole la legalità

Cinquemila persone al comizio del leader dell'Unione a pochi giorni dal voto
«Il Sud crescerà se i cittadini riacquisteranno fiducia nelle istituzioni»

■ **Ninni Andriolo** inviato a Messina

UN LENZUOLO BIANCO anche qui, come quelli appesi alle finestre di mezza città. A Ganzirri, come a San Leone o in viale Bocchetta. Perfino di fronte al Municipio. «No al Ponte». Lettere nere contornate da un profilo della Trinacria che sembra tracciato con

il pennarello. Hanno esposto quella parola d'ordine accanto alle bandiere dell'Unione, al centro del padiglione della Fiera dove Romano Prodi parla a migliaia di persone,

dopo un lungo giro a piedi per Fondo Fucile, 3500 famiglie che vivono da decenni nelle baracche. Una scandalosa eredità del terremoto del 1908 che al Professore ricorda "Gaza". Ma alla Fiera gli applausi scattano puntualmente quando risuonano le critiche alla più grande tra le grandi opere promesse dal Cavaliere agli italiani. Venerdì "il supereroe" - Berlusconi - "sbarcherà" sullo Stretto per chiudere la campagna per il Consi-

glio comunale. Prodi ripete a Messina quello che aveva già detto a Locri, ricordando Francesco Fortugno. "Noi dichiariamo guerra alla criminalità organizzata, non ci piegheremo ai ricatti, è finita l'epoca dei voti che non inquinano, dei loro voti facciamo volentieri a meno perché puzzano". Quanto "alla destra al governo" il Professore utilizza "un eufemismo": "e' stata distratta sia sulla legalità che sul Mezzogiorno". E "non poteva essere diversamente visto che la Lega Nord, un partito minoritario, impone l'agenda delle priorità e ottiene la Devolution e una riforma della Costituzione che spacca il Paese".

Domenica e lunedì Messina tornerà a votare per le amministrative, dopo meno di tre anni e un lungo commissariamento. Martedì della dello Stretto potrebbe risvegliarsi molto diversa da quella che era: una roccaforte del centrodestra, dall'alto del quasi 70% raccolto dalla Cdl alle ultime amministrative. Una condanna per peculato d'uso ha costretto alle dimissioni l'ex sindaco, Giuseppe Buzzanca (An). E l'Unione candida adesso Genovese, 36 anni, deputato regionale della Margherita, figlio di un ex senatore democristiano e nipote di Nino Gullotti, uno degli uomini forti della potente dc siciliana che fu. Genovese detiene la quota azionaria di minoranza della società che gestisce i traghetti che collegano la Sicilia alla Calabria. La sua candidatura, e il suo no al Ponte, spingono la destra a giocare sullo "scandalo del conflitto d'interessi". Prodi si dice certo che "per il centrosinistra sarà un successo già al primo turno". Cinque candidati al-

la poltrona di sindaco. Uno che compatta il centrosinistra, gli altri di area o provenienza di una Cdl divisa e lacerata da guerre intestine. Millesecento candidati alla carica di consigliere comunale. Ventuno liste che si riferiscono alla Casa delle Libertà (otto di Alleanza nazionale), 12 all'Unione, 4 al movimento autonomista. "La Casa delle Libertà è ormai un condominio disastroso e sta portando anche l'Italia al disastro - scandisce Prodi - Consola la certezza che mancano ormai solo pochi mesi alla fine di questa dura esperienza. La destra, infatti, non è più padrona assoluta della scena politica". La prova? "Il numero di liste fotografate dietro le quinte, a Messina, come prima a Catania, i partiti della Casa delle Libertà si sono camuffati per non farsi riconoscere. Hanno davvero toccato il fondo".

Il Polo punta sul nero, ma con il «fattore Lombardo» ballottaggio possibile La destra spaccata, le cinque liste del terzo Polo saranno determinanti. Unione in grande ascesa per l'Swg

■ **di Saverio Lodato** / Messina

VOTO D'OPINIONE? Certo, perché stupirsi? Solo una parte della città è sotto ricatto clientelare, e dentro quella parte di città, soprattutto i villaggi - dove vivono quasi 150mila dei 250mila abitanti della città -, non sono pochi i clientes furibondi per le promesse mancate e la figuraccia di due anni e mezzo di gestione commissariale. Ballottaggio? Possibilissimo, visto il mare magnum (a destra) di liste e listarelle, con il solo scopo di minare la compattezza di quella fu una grande armata. Sondaggi che prevedono bufera per il Polo? Come quello di Swg di qualche giorno fa che parla di netta rimonta dell'Unione che si attenderebbe, decimale in più o in meno, attorno al 50 per cento. Con il chiaro intento di metterci una pezza, domani si precipiterebbero nella città dello Stretto, Berlusconi e Fini, per ricucire i vistosissimi strappi provocati dai loro uomini pasticcioni in un arazzo nero che appariva dal disegno perfetto. Nervosi, molto nervosi, quelli della Casa delle Libertà. Tanto d'avere prenotato negli ultimi giorni di campagna elettorale tutte le piazze possibili, tutti cinema possibili, tutti i tea-

tri conosciuti, sin quando il vicepresidente, assai garbatamente, ha ricordato loro che anche gli avversari politici avevano diritto di parola, e quindi si decidessero. Per il Polo doveva essere una partitella in casa, tutta in discesa, giocata su un campo che più amico non si può - Messina, la cenerentola delle città italiane, secondo il Sole 24 Ore - tanto da aver regalato alle ultime amministrative trentadue-diconsi trentatré - punti di scarto con il centro sinistra. Ma domenica e lunedì, in tutta la Sicilia, si vota solo a Messina. E questo, per il Polo, non è piacevole. I giornali siciliani ieri pubblicavano lenzuolate di altre intercettazioni telefoniche di Totò Cuffaro che, volendo spiegare a Rita Borsellino come si fa La Vera Lotta Alla Mafia, ha tappezzato i muri delle strade di Sicilia con un manifesto: "La mafia fa schifo". Gira un ritornello feroce, e il governatore non ce ne voglia se lo riportiamo: "Specchio specchio delle mie brame, chi è il più mafioso del reame? Caro Cuf... saresti tu se Provenzano non ci fosse più...". Possibile, notano in molti, che in proposito i messinesi non abbiano un'opinione? Dalla cruna dello Stretto, passano due concezioni della politica. La politica come mercimonio e nepotismo. Quella come possibile realizzazione di valori. Ovvio che si capiranno tante cose. Due transfughi,

Raffaele Lombardo (Udc) e Nello Musumeci (An), hanno dato vita al Terzo Polo (cinque liste). Bella schierata di medici, con tanto di presidente dell'ordine, Nunzio Romeo, candidato a sindaco, solo per rompere le uova nel paniere della Casa delle Libertà. Corre da sola la Mussolini. Fuori dal coro, la fiamma tricolore. Per la SWG, il tutto fra i cinque e i sei punti, con la realistica possibilità che Luigi Ragno (An), candidato del centro destra, al primo turno rimanga al palo. Dove finirebbero questi voti, in un eventuale ballottaggio, per ora lo sa solo Lombardo. Il quale è uno strano

La Cdl per assicurarsi ha prenotato tutte le piazze possibili Domani arriveranno Berlusconi e Fini

uomo politico che, dopo la recente esperienza di Catania (si divise a destra e a manca, ma Scapagnini, alla fine fu eletto), si è specializzato nella raccolta di pacchetti-voti da offrire, chiavi in mano, al migliore offerente. Trattate, trattate - è il suo motto - qualcosa resterà. Ma questa volta, Lombardo non ha tutti i torti. Quelli di AN, consigliati (male) da Dome-

nico Nania, che è di Barcellona, ne hanno combinate troppe. Si sono impuntati nel pretendere il candidato, dopo il fiasco di Giuseppe Buzzanca. In passato, fu per due volte presidente della provincia, poi sindaco, ma la Cassazione lo condannò definitivamente per peculato (insieme alla sposa si avviò in auto blu verso la prima tappa del viaggio di nozze) e lui restò impedito per due anni e mezzo. Toccò a Bruno Sbordone, friulano d'adozione, nominato commissario, mandare avanti la baracca. Oggi tutti gli hanno reso l'onore delle armi. AN avrebbe dovuto avere il buon gusto di fare un passo indietro. Ma nella mappatura del potere, fior fiore di "farmacisti" ci hanno spiegato che AN tutto poteva fare tranne rinunciare alla roccaforte nera di Messina.

Luigi Ragno, il loro candidato, ha 43 anni, appartiene a una blasonata famiglia della vecchia politica messinese, essendo figlio di Luigi, vecchio senatore di AN. Ma sta antipatico - e questo lo dicono in tanti - a quelli dell' UDC. Tanto che Giampiero D'Alia, anche lui figlio d'arte - il padre Totò, infatti, fu per anni assessore all'agricoltura nei passati governi della Regione - era andato giù duro: " voi di An chiedete scusa ai messinesi per aver candidato uno che aveva un processo in Cassazione". Sono neri anche in Forza Italia. Loro avrebbero candidato uno degli ulti-

rampolli dei D'Alcontres, famiglia potentissima della quale si diceva: " si scrive Messina, ma si legge D'Alcontres". Pare sia stato Berlusconi in persona, dopo piagnucolose pressioni di Fini, a spiegare ai suoi che la bandierina su Messina era nera e nera doveva rimanere. Ragno fece sognare, gli hanno detto i maggiori del Polo dopo avere siglato un accordo strisciante su di lui a pochissimi giorni di distanza dall'ultima data utile per le candidature. Incontro Nino Calarco, direttore della Gazzetta del Sud, 73 anni, giornalista da quando ne aveva 19, decano dei decani della nostra professione. Gli chiedo che aria tira. Alla possibilità di grandi rivolgimenti non crede. È convinto, però, che il ballottaggio non sia improbabile. Dice anche che Messina è di destra e tale rimarrà. Che Lombardo, a sinistra, non si spingerà. Dal suo giornale, in questi decenni sono passati tutti. C'è uno sterminato corridoio tappezzato di foto che sembrano appartenere ad altre ère geologiche della politica italiana. Ma il flusso dei visitatori continua. Ieri è andato Prodi, che ha anche visitato i quartieri dell' unica baraccopoli d'Europa che risale al terremoto 1908 e ai bombardamenti alleati. Calarco sostiene che lui, l'uomo nuovo della politica messinese, ancora non lo vede. Ma quando gli parli dei Nuovi Ricchi della politica italiana, si inalbera. Non vuole - e si capisce - infilare il suo giornale in un

vespaio. E la politica come realizzazione dei valori? "Insieme a Francantonio Genovese, candidato dell' Unione - osserva Angela Bottari, dirigente regionale dei Ds e messinese - abbia-

mo indicato anche il vicesindaco, Antonio Saitta, e persino undici assessori veri. Loro, nel Polo, hanno solo assessori civetta. La differenza c'è". Avremo modo di riparlarne.

saverio.lodato@virgilio.it



Le Frattocchie della Terza Età

■ / Segue dalla prima

Orde di vecchietti deportati da tutta Italia venivano convogliati in un grande capannone, dove nerboruti metalmeccanici di Sesto San Giovanni tentavano di insegnare loro il dialetto milanese. Impresa piuttosto ardua, almeno per gli allievi non milanesi. A un certo punto un gruppo di irpini s'è ammutinato, non riuscendo a capire perché mai imparare il milanese per raccontare agli avellinesi cos'ha fatto il governo. Ma gli istruttori insistevano imperterriti: «Ripetete con noi: Uhè ti, cossa l'è che gh'ha di el Berlusconi?». E raccomandavano ai pensionati di nascondere, possibilmente in Svizzera, le enormi fortune accumulate in cinque anni grazie ai noti aumenti delle minime. In un'altra zona del campo, in omaggio alle quote rosa, uno squadrone di massiere rosse delle Brigate Prodi si allenava a strapagare la frutta e la verdura al mercato contro il parere dei commercianti,

per poi rinfacciare l'inflazione al governo. Poco lontano, in un poligono di tiro protetto da sacchi di sabbia e cavalli di frisia, venivano addestrati i magistrati, in toga rossa mimetica. Un nerboruto istruttore con la stella rossa sul petto, capelli a spazzola e grossi baffoni a manubrio, sulle note dell'Internazionale mostrava gli identikit di Berlusconi, Proviati, Dell'Utri e Cuffaro, li sistemava su appositi cavalletti, distribuiva le freccette e dava inizio al tiro a segno. Premio per i più precisi: un posto di procuratore a Milano e a Palermo. In una serra lì a fianco marciava compatto un plotoncino di cimici: l'insegnante, un enorme blatta rossa, le addestrava a insinuarsi in casa dei mafiosi e ad accendersi non appena questi telefonano a un esponente della Casa delle Libertà. Nell'eventualità che non telefonassero, scattava il piano B: la cimice doveva imitare la voce di un ministro o almeno di un sottosegretario per incastarlo comunque. Nel reparto pentiti, un tizio con coppola e

lupara insegnava a inventarsi finti vertici fra politici e mafiosi. C'era anche l'aula testimoni: qui Stefania Ariosto ammaestrava inermi cittadini con spiccate tendenze autoleisionistiche ad accusare falsamente galantuomini tipo Proviati e rovinarsi la vita per sempre. Nella saletta attigua, laboratorio didattico per conti bancari. Le allieve, un esercito di banconote divise in mazzette, dovevano insinuarsi in una banca Svizzera a piacere, aprire un deposito cifrato a nome dell'ignaro Proviati, e di lì autobonificarsi e paracadutarsi sul conto di un giudice romano all'oscuro di tutto. In sala stampa, migliaia di giornalisti bolscevichi apprendevano dalla viva voce dei compagni Santoro e Celentano l'arte di non vedere le armi chimiche di Saddam e di vedere quelle di Bush. Nelle scuderie, un manipolo di stallieri comunisti imparavano a infiltrarsi nelle file della mafia e poi nelle ville di noti miliardari brianzoli, a scopo screditamento. Intanto, in un'area fangosa a cielo aperto, un corpo scelto di guardie rosse

travestite da spie americane si allenava a rapire e torturare imam milanesi per dare la colpa alla Cia. Nella zona nobile, la redazione dell'Economist e lo staff di Freedom House al gran completo pendevano dalle labbra del noto cattivo maestro Luca Cordero di Montezemolo, intento a illustrare l'Enciclopedia del Calendario del Popolo. Ed ecco la beauty farm: una covata di tricologi e chirurghi plastici imparava a sfuggire il volto e la chioma di eventuali premier in perenne conflitto con lo specchio. La vera sorpresa è stata quando, sfuggendo all'occhiate sorveglianza delle guardie rosse, siamo riusciti a buttare un occhio nella dependance più fortificata del campo. Vi si intravedevano i sosia di Berlusconi, Castelli, Calderoli, Gasparri, Buttiglione, Storace, Pera, Bondi, Cicchitto e Schifani: un istruttore con uno scolapasta sul capo li addestrava a sparare cazzate a raffica per sputtanare per sempre il buon nome della destra italiana. Alla fine, tutti promossi.



LO SVILUPPO SOSTENIBILE E' IL FUTURO DELL'ITALIA

Roma, sabato 26 novembre 2005, ore 10-15
Via Nazionale 7 - Hotel Quirinale

Consiglio Nazionale di Sinistra Ecologista aperto alla partecipazione delle associazioni ambientaliste e dei partiti dell'Unione

- Presiede
STEFANO SEMENZATO
- Relazione
VANNI BULGARELLI
- Conclusioni
FABRIZIO VIGNI

info: 06.48023830
sinistraecologista@dsionline.it www.sinistraecologista.it

Non solo i sommergibili nucleari ma tutta l'area sarà abbandonata presto dagli americani

«Chiederò al ministro Martino di accelerare il passaggio dei beni dismessi al demanio»

Soru: asili, scuole e parchi al posto della base

Il presidente della Sardegna: «Lo smantellamento rappresenta un'opportunità per tutti»
Il Pentagono spiega la decisione: «Sono cambiati gli scenari, La Maddalena non serve più»

di Davide Madeddu / Cagliari

PAROLA D'ORDINE: SGOMBERARE I militari se ne vanno, smantellano la base e portano via anche i sommergibili a propulsione nucleare finiti al centro di numerose polemiche e proteste. Lo yankee *go home* ha l'effetto di restituire aree, strutture e terre, con



care la necessità di asili e scuole per i residenti». Intanto però la base militare sta crescendo... «Nessun problema: anche le nuove opere passeranno al Comune e saranno comunque utilizzate per creare nuove opportunità di lavoro anche per le future generazioni».



Un sottomarino nella base sarda della Maddalena, a sinistra il presidente della regione Renato Soru. Foto di Antonio Satta/Agf

tanto di specchi di mare attualmente off limits, agli abitanti, ai pescatori e al popolo di turisti che ogni anno invade l'isola parco. Il Pentagono ha deciso: di fronte ad «una nuova serie di minacce» la base di La Maddalena non serve più. «La scelta di lasciare la base - è scritto in una nota del Pentagono - è un risultato del riallineamento della impostazione della difesa degli Stati Uniti su scala globale». L'intesa firmata prevede la chiusura della base e il totale smantellamento e inoltre il trasferimento di uomini, strutture e apparati, compresi i sommergibili a propulsione nucleare in un altro paese dell'Unione Europea. Un esodo sollecitato da tempo dai rappresentanti del centrosinistra e dal governatore della Sardegna. Fu proprio Renato Soru ad invitare gli americani a «fare le valigie in amicizia e senza rancore» per restituire «le terre alla Sardegna».

Gli americani fanno le valigie. È più soddisfatto o più stupito per questa vittoria?
«Non ci si deve mai disperare davanti a una cosa che va male ed

«Ai civili e ai militari che così perdono il posto di lavoro dovrà essere garantita nuova occupazione»

esaltare davanti a un'altra che va bene. È un risultato atteso che arriva un po' prima di quanto pensassi. E, come tutte le conquiste, ci mette davanti alle nostre responsabilità».

La firma dell'accordo ha come conseguenza, oltre allo sgombero dei sommergibili, la chiusura delle basi e il trasferimento. Che cosa succederà a La Maddalena, un'isola dove buona parte dell'economia è stata sostenuta proprio dalla presenza dei militari, tanto italiani quanto americani?

«La Maddalena ha davanti a sé un'opportunità e anche una responsabilità. La Regione starà accanto alla popolazione».

In che modo?
«In primo luogo cercando di far passare tempestivamente al demanio regionale i beni dismessi. Lo chiederò al ministro Martino. A lui chiederò anche i tempi tecnici di tutta questa operazione».

La chiusura delle strutture militari lascerà senza lavoro anche centinaia di persone attualmente impegnate nell'arsenale militare e nella base Usa, si parla di non meno di 250 persone.

«A loro deve essere garantito il lavoro e un impiego dignitoso, sia ai civili sia ai militari e naturalmente ai numerosi abitanti».

Una volta liberate come saranno sfruttate e utilizzate le aree e le strutture?

«Non bisogna dimenticare l'aspetto turistico di questo territorio. Poi assieme al Comune e alla Provincia della Gallura cercheremo di studiare soluzioni migliori senza dimenti-

La Lega: «Per legge obiettori anti-194 nei consultori»

Proposta del Carroccio. Intanto slitta la commissione d'inchiesta, Fassino: «È inutile, i dati ci sono già»

L'ULTIMO ATTACCO alla 194 arriva dalla Lega: con una proposta di legge il Carroccio chiede di introdurre nell'equipe di un consultorio anche un medico obiettore di coscienza perché «l'obiettore - spiega il capogruppo a Montecitorio Gibelli - può far riflettere ulteriormente una donna facendole acquisire una coscienza responsabile sull'aborto». Nella sostanza vogliono una totale riforma della legge 405 sui consultori e l'abrogazione dell'articolo 2 (relativo ancora alle strutture d'assistenza) della legge 194.

Intanto ieri s'è registrato il primo stop alla commissione d'inchiesta proposta dal-

l'Udc: è saltato il voto in commissione Affari sociali alla Camera. «È un primo risultato - commenta favorevolmente Luciano Violante, capogruppo Ds a Montecitorio - . Quel che davvero serve è che l'esame della legge finanziaria sia l'occasione per un effettivo rilancio delle politiche a sostegno della funzione di prevenzione che la legge assegna ai consultori». Duro anche il segretario della Quercia Piero Fassino: «La commissione d'inchiesta è inutile. Su tutte le leggi riguardanti temi eticamente sensibili è previsto un rapporto annuale sullo stato di applicazione della legge, non c'è da ricorrere a nessuna invenzione straordi-

naria». Intanto Storace prova a rispondere agli attacchi della Prestigiacoche che martedì gli aveva chiesto di verificare che la 194 non fosse boicottata nei consultori e nelle altre strutture sanitarie. «Ci sono pari opportunità garantite dalla legge: quella di abortire e quella di non abortire» ha risposto ieri piccato il ministro della Salute. Torna all'assalto anche Giovanardi, che evoca «danni incalcolabili» per quelle donne che ricorrono all'aborto farmacologico con la Ru-486 invece che scegliere di finire sotto i ferri. «È solo terrorismo psicologico» risponde Pagliarulo del Pdc.

Mentre Bertinotti (Rc) risponde alla «tiepidezza» sulla difesa della 194 di cui lo accusa Capezzone: «Io voglio preservare la legge, ma se ci si chiede di invadere un giorno sì e l'altro pure contro la chiesa, io dico no». Intanto i protestanti italiani - valdesi e evangelici battisti - accusano: «L'attacco dei vertici della Cei e di Storace al referendum sulla legge 40, all'utilizzo della Ru-486 e ora ai consultori ci indigna e ci addolora sia perché pone ulteriori pesi sulle donne, sia per l'ennesimo attacco alla libertà di coscienza e al riconoscimento della laicità dello Stato».

stampa estera

Le Monde

Don Camillo
«eminenza grigia»

«Le reticenze più forti alla gestione politica di "Don Camillo" nascono nei ranghi stessi della Chiesa»: così il quotidiano francese *Le Monde* ha commentato l'assenza di un'opposizione delle forze politiche italiane alle frequenti incursioni del presidente della Cei, Camillo Ruini, nel terreno della politica. Per *Le Monde*, infatti, fatta eccezione per un «pugno di laici radical-socialisti», destra e sinistra tendono rispettivamente ad «allinearsi con il Vaticano sulla maggior parte dei temi della società» o a «non scontrarsi» con il voto cattolico visto che «non è inaccessibile». Risultato: il cardinale Ruini è intervenuto sul referendum in materia di procreazione assistita, pillola abortiva RU 486 e ha addirittura proposto che i militanti antiaborto del Movimento per la vita siano presenti in futuro negli ospedali e nei consultori per i pareri pre-aborto. Solo «i sacerdoti si rammaricano che Gesù Cristo sia poco presente negli interventi del monsignore».

DS • FORMAZIONE POLITICA

VERSO LE ELEZIONI 2006
Specchiarsi nel futuro

amare
l'Italia

Roma, 26 e 27 novembre 2005
Hotel Metropole - Via Principe Amedeo 3

Sabato 26
ore 15-19

Introduce
M. Antonietta Maggio
Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

"Diritti sociali e lavoro per le nuove generazioni"
Franca Donaggio
Dipartimento Lavoro Ds

"Le regole"

Donata Gottardi
consulente lavoro,
Dipartimento Lavoro Ds

"Legislazione e prassi dei nuovi lavori"
Daniilo Catania
sociologo Acli

"Il sindacato alla luce dei mutamenti del lavoro"
Emilio Viafora
Nidil

Info: 848 58 58 00
www.dsonline.it
formaz@dsonline.it

"Tra talento e disincanto: programma per le giovani generazioni"
Patrizio Mecacci
responsabile Lavoro Sg

Conclusioni:
Cesare Damiano
responsabile nazionale
Lavoro Ds

Domenica 27
ore 10-16

Introduce
Ivana Bartoletti
Presidente Associazione Anna Lindh

Comunicazioni

"Femminismo e generazioni: chi sono le donne giovani oggi"
Marina Cacace
sociologa



"Gli orientamenti etico politici delle nuove generazioni"
Roberto Weber
SWG

"Quando lo stato è donna"
Silvana Amati
Segreteria nazionale,
responsabile
Formazione politica

"Comunicare la politica"
Gianni Cuperlo
Segreteria nazionale,
responsabile
Comunicazione Ds

"Risorse per la politica"
Ugo Sposetti
Tesoriere nazionale Ds

Conclusioni:
Barbara Pollastrini
Coordinatrice nazionale
Donne Ds

Prenotazioni alberghiere:
Romanza Tours
tel. 06 6794800 - fax 06 6790566
info@romanzatours.com

In collaborazione con l'Associazione Anna Lindh e il Coordinamento nazionale Donne Ds

LA CONOSCENZA, BENE COMUNE

Roma, sabato 26 novembre 2005
San Pietro in Vincoli
Aula del Chiostro, Facoltà di Ingegneria

Ore 9, 45
presentazione
Domenico Jervolino
Diana Cesarin

Ore 10,00 relazioni
Enrico Panini
Luciana Castellina

Ore 11,00 gruppi di lavoro

SAPERI E DIRITTI DI CITTADINANZA
Scipione Semeraro
Marco Broccati
Sergio Giovagnoli

CONOSCENZA E LAVORO
Alba Sasso, Maria Brigida
Francesco Raparelli

SAPERI DEMOCRAZIA E TERRITORIO
Anna Pizzo, Ermanno Testa
Grazia Calcherutti

Ore 16, 30
report dei gruppi di lavoro

Interventi di studenti, ricercatori lavoratori della scuola

Ore 18,00 conclusioni
Nicola Tranfaglia

Promosso da:
"Il Cantiere delle Riviste"
Alternative, Aprile, Carta
Eco Radio Quaderni Labour
Nuova Ecologia, Quale Stato

Con l'adesione:
Cooperazione educativa, Ecol
Formazione ambiente, Insegnare
Vs la rivista Flc
Rete del nuovo municipio
Rete nazionale ricercatori precari



«Io militante di Kyoto: voglio i pannelli solari Nucleare? Tra 25 anni»

Prodi favorevole alle energie alternative: ben vengano biodiesel e impianti eolici

di Andrea Barolini / Roma

«L'ITALIA HA BISOGNO DI UNA SVOLTA sul fronte della produzione di energia. Ma non è col nucleare che risolveremo i nostri problemi». Una bocciatura netta, quella di Romano Prodi, ad ogni ipotesi di ritorno al passato: se sarà l'Unione a governare nella prossima

legislatura, gli esempi da seguire in tema di ambiente saranno piuttosto quelli forniti da Germania e Danimarca, all'avanguardia nell'uso di energie rinnovabili. «Per Kyoto ho combattuto come militante - ha detto ieri il leader dell'Unione intervenendo ad una tavola rotonda organizzata da Legambiente - ed è andato anche al di là di quello che pensavo all'inizio. E Kyoto deve essere l'obiettivo del Governo di centrosinistra». Il nucleare può attendere quindi e, per fronte al fabbisogno energetico dei

prossimi decenni, saranno indispensabili, invece, l'educazione al risparmio e lo sviluppo delle fonti rinnovabili. Il nucleare può attendere, «per lo meno venticinque anni - spiega Prodi - fin quando cioè non ci saranno nuove tecnologie in grado di garantire centrali sicure e nuovi metodi di eliminazione delle scorie radioattive. Chernobyl è ancora nei nostri occhi, e il rischio di rivivere quella tragedia è troppo elevato per poter essere corso». Ciò non significa, però, fermare la ricerca: «Quando ero presidente della Commissione incontravo periodicamente scienziati di tutta Europa. Mi spiegavano che passeranno anni prima di riuscire a rendere sicure le centrali nucleari. Ma all'innovazione tecnologica non deve esserci limite, perciò è importante che il loro lavoro continui. Al contrario di

quanto avvenne in Italia all'indomani del referendum dell'87».

Nel frattempo, spazio alle energie alternative: l'obiettivo è quello di arrivare a produrre un quarto dell'energia necessaria attraverso fonti rinnovabili. «Condizione imprescindibile per raggiungerlo - sottolinea Prodi - è però la ripresa economica, senza la quale non si va da nessuna parte». Via libera, quindi, alla diffusione del biodiesel, agli incentivi per la costruzione di pannelli solari, all'utilizzo delle biomasse e agli impianti eolici. Un piano di conversione energetica che, secondo le stime di Legambiente, sarebbe in grado di creare in Italia 70mila nuovi posti di lavoro nei prossimi cinque anni (in Germania gli occupati nel settore sono già 150mila e si conta di arrivare a 400mila entro il 2015). Un progetto che oggi, per

Per Legambiente il piano di riconversione energetica creerebbe circa settantamila nuovi posti di lavoro



Pannelli solari

l'Italia, costituisce anche la condizione indispensabile per rimanere al passo col resto d'Europa. «Negli ultimi anni - ricordano i responsabili di Legambiente - tutti i Paesi europei hanno migliorato la propria efficienza energetica (la capacità cioè di utilizzare nel migliore dei modi l'energia prodotta, ndr), anche del 15%. L'Italia è stata la sola ad aver fatto registrare un -2%». E sono proprio i numeri a condannare senza appello il nostro Paese. Non solo quelli relativi alla grande industria: la quantità di petrolio utilizzata annualmente nelle case ita-

liane per l'illuminazione è di 17 litri per metro quadrato, contro i 13 di Danimarca e Norvegia. Allo stesso modo, il numero di pannelli solari installati nell'intera penisola è solo un trentesimo di quelli utilizzati in Austria e appena un quarantesimo di quelli presenti in Grecia. Il risultato è che gli obiettivi fissati otto anni fa a Kyoto per la riduzione dei gas serra sono ancora lontanissimi. E questa volta la distanza non si misura in metri, ma in tonnellate di anidride carbonica: novanta milioni all'anno. Che non avremmo dovuto produrre.

Ambiente, i ds: città più vivibili

La svolta nel programma della Quercia Bandoli: «Il governo penalizza lo sviluppo»

ROMA Quello che servirebbe è una bella cassetta degli attrezzi della sostenibilità urbana, con dentro il necessario per rivoluzionare questo impianto generale ormai un po' obsoleto, non più al passo con le esigenze e gli obiettivi posti dal protocollo di Kyoto, l'Agenda 21 locale e così via. Anche perché il governo del territorio e le relative politiche ambientali sono temi che interessano sempre di più la gente, che vuole dire la sua. Ieri i i dipartimenti ambiente autonomie locali e sostenibilità dei Ds e della sinistra ecologista si sono incontrati a Roma per una intensa giornata di lavori proprio sulla «Svolta, qualità ambientale del governo locale. La Sfida: energia, mobilità, rifiuti». L'obiettivo, spiega Sergio Gentili, motore dell'iniziativa, nonché responsabile Ambiente per la Quercia, è «saldare il principio della responsabilità ecologica alla tradizionale e indispensabile cultura del buon governo. Essere, come centrosinistra, al governo della stragrande maggioranza delle Regioni e dei Comuni ci sollecita ad avviare una svolta culturale e programmatica per rafforzare il ruolo di coesione sociale degli Enti locali». E Gentili a parlare delle cassette degli attrezzi di cui sopra. Gli amministratori locali intervengono per chiedere un maggiore impegno al partito in queste tematiche, a rendere vera la sfida. Napoli può diventare come Siena, in fatto di rifiuti, viabilità, trasporti? Da sola no, ma se diventa una battaglia collettiva, nel senso politico del termine, allora non è un'utopia, anche perché i governi locali hanno ormai avviato una svolta negli ultimi anni.

Non ha dubbi Fabrizio Vigni: la prima idea forte di questa stagione del governo locale è innanzitutto quella di «modernizzare le città nel segno della qualità ambientale. Più trasporto pubblico, aree verdi, buona gestione dei rifiuti e dell'acqua». Il segretario del partito Piero Fassino chiude i lavori sottolineando ancora una volta che la sostenibilità ambientale, ma non solo ambientale, sarà una priorità di governo per il centrosinistra. Parte dagli ultimi eventi di cronaca, le proteste che caratterizzano le grandi opere del governo Berlusconi, per dire che non si potrà realizzare nessuna opera «se non si costruisce il consenso sociale necessario», ma ciò non vuol dire essere «schiavi e prigionieri del consenso» soprattutto quando gli investimenti «hanno un rilievo di impatto maggioranza». Avverte che nelle opposizioni locali, però, «c'è anche un ritorno di irrazionalità, ed è «un guaio non vederlo». I temi sul campo sono quelli dell'alta velocità in Val Susa, ma anche dei terminali di Brindisi o dei «no» alle pale eoliche. Il segretario annuncia battaglia alla legge delega - «è una vergogna» - e guardando al futuro dice: «serve un piano energetico nazionale perché lo scenario è mutato radicalmente e dobbiamo sapere che, se vogliamo scommettere di più sulle fonti rinnovabili, ci vogliono politiche attive con meccanismi di incentivazione». **m.ze.**

«e adesso ammazzateci tutti»

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta

«In Calabria si diventa mafiosi per generazione, per casato, per discendenza, per il semplice fatto di essere nato in una famiglia di mafiosi. Il figlio di un mafioso è solitamente un mafioso e lo è sin dalle prime classi elementari. Si diventa mafiosi però anche per esigenza, in mancanza di lavoro, per l'assoluta impossibilità in questa regione di avere di fronte uno Stato che risponda nei modi essenziali alle esigenze di vita di un giovane moderno».

Salvatore Boemi, magistrato



in edicola con l'Unità

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Entro due mesi potrebbe iniziare il rientro scaglionato sotto la pressione del Congresso Usa

La segretaria di Stato: «Gli iracheni fanno progressi, le forze della coalizione diminuiranno»

Iraq, gli Usa pronti al ritiro di 50mila soldati

Il Pentagono accelera i piani per ritirare tre brigate nel 2006 a partire da gennaio
Condoleezza Rice: «Le truppe attuali non saranno più necessarie molto a lungo»

di Bruno Marolo / Washington

L'ORA SI AVVICINA. Il ritiro graduale delle truppe americane dall'Iraq potrebbe cominciare entro due mesi. Sotto la pressione del Congresso e degli elettori il governo di George Bush ha fatto un passo indietro. La segretaria di Stato Condoleezza Rice ha di-

chiarato che l'attuale numero di soldati «non sarà necessario per molto tempo ancora» e il Pentagono ha anticipato i piani per richiamare tre brigate nel 2006, cominciando da gennaio. In Iraq ci sono oggi 150 mila soldati inquadrati in 18 brigate, di cui 10 hanno il ruolo di combattimento. Con la riduzione scenderebbero sotto i centomila. Circa 50mila tornerebbero a casa. Condoleezza Rice ha dato il segnale del prossimo ritiro in due interviste, alla Cnn e a Fox News, con una formula evidentemente preparata con cura. «Credo - ha detto - che le forze americane in Iraq non saranno necessarie nel numero attuale molto più a lungo. Gli iracheni

ve prevalere sulle emozioni, la difesa della libertà vale il sacrificio delle nostre truppe: continueremo a combattere fino alla vittoria». La retorica del presidente tuttavia non basta a nascondere la gravità della situazione. Per il Pentagono ritirare almeno una parte delle truppe dall'Iraq non è una scelta: è una necessità assoluta, se si vuole evitare il ricorso al servizio militare obbligatorio. Lo stesso Bush ha ridimensionato le proprie affermazioni domenica a Pechino. «Man mano che le forze irachene - ha precisato - acquisteranno forza ed esperienza la nostra presenza militare potrà diminuire». Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld ha confermato che all'inizio del 2006 tornerà in patria la brigata supplementare inviata in Iraq in vista delle elezioni del 15 dicembre. Il numero dei soldati diminuirà così da 150 mila a 138 mila. Secondo il Washington Post, che cita «diversi alti ufficiali del Pentagono», per l'anno prossimo è previsto uno sce-

La Difesa americana ha la necessità di ridurre il contingente per non ricorrere alla leva obbligatoria

Rumsfeld ha confermato che all'inizio del nuovo anno i militari scenderanno da 150mila a 138mila

continuano a fare progressi, ed è chiaro che il numero delle forze della coalizione diminuirà, perché gli iracheni saranno in grado di assumere essi stessi certi compiti». Questa promessa è l'ultimo sviluppo dell'aspra polemica tra il presidente Bush, che insegue il sogno di portare con la forza la sua personale concezione di democrazia in Medio Oriente, e deputati e senatori che temono la resa dei conti nelle elezioni parlamentari del novembre 2006. Il primo a dare il segnale della battaglia è stato un deputato democratico della Pennsylvania, John Murtha, che finora si era unito con entusiasmo ai repubblicani nel sostenere la guerra. Mentre Bush partiva per l'Asia il deputato che considerava alleato gli ha fatto lo sgambetto, con una mozione che chiedeva il ritiro immediato dall'Iraq. La proposta è stata subito seppellita da una valanga di voti contrari e il giorno dopo Bush ha risposto dalla Corea del Sud con un discorso alle truppe: «La ragione de-

narario «moderatamente ottimista». Altre due brigate da combattimento lasceranno l'Iraq, e se non saranno rimpiazzate il numero dei soldati scenderà sotto 100 mila. La prima avrebbe dovuto essere sostituita da truppe della prima divisione di fanteria che invece rimarranno nella loro base a Fort Riley nel Kansas. Il posto della seconda avrebbe dovuto essere preso da soldati della prima divisione corazzata, di stanza in Germania, che invece saranno mandati nel Kuwait: fuori dall'Iraq, ma pronti a intervenire in caso di emergenza. Il generale John Vines, responsabile della programmazione tattica in Iraq, ha ammesso che una parte dei suoi collaboratori avrebbe voluto un ritiro più rapido ma ha chiarito di essere contrario. «Un ritiro precipitoso sarebbe destabilizzante», ha sostenuto. Nel linguaggio dei generali, tutte le ritirate sono «strategie», ma questo è il principio della fine dell'avventura irachena di George Bush.



Sergente americano impegnato in un controllo in una zona di Sadr City a Baghdad. Foto di Jacob Silberberg/Agf

CASO BUSH-AL JAZIRA
Messo il bavaglio al Daily Mirror: segreti di Stato

LONDRA Il Daily Mirror ha ricevuto un'intimazione dal procuratore generale britannico a non rivelare dettagli sul documento in cui c'è la trascrizione del colloquio tra Bush e Blair nel quale il presidente Usa disse al premier della sua intenzione di colpire la tv araba Al Jazira. Il documento era stato reso noto martedì proprio dal giornale britannico. Per il procuratore generale, la pubblicazione di altri dettagli sarebbe una violazione della legge sui segreti di stato. Egli ha minacciato di far emettere un'ingiunzione formale all'Alta corte, così il giornale ha deciso di raccogliere l'«invito» e non pubblicare altro. Nelle 5 pagine del memorandum top secret si parla della minaccia di bombardare la sede di Al Jazira in Qatar fatta da Bush, e di come Blair l'abbia dissuaso. Il Comitato per proteggere i giornalisti (Cpj) chiede a Bush e Blair chiarimenti sulle accuse del quotidiano: «Devono essere assolutamente chiari su quello che è stato detto nel loro colloquio». Washington ha definito «assurda» le rivelazioni del Mirror, mentre Downing Street ha replicato con un «no comment».

«A Nassiriya resteranno solo 400 carabinieri»

Gli stati maggiori studiano il calendario del rientro che avverrà per tappe da dicembre

di Toni Fontana

PER FARSI UN'IDEA su come e quando potrebbe finire la missione italiana a Nassiriya non c'era bisogno di attendere le esternazioni di Berlusconi e Martino.

Gli iracheni infatti hanno le idee più chiare di quanto non appaia. Lunedì scorso infatti il ministro dell'Interno Bayan Jabr ha dichiarato che «le forze della Coalizione a guida americana potrebbero essere nelle condizioni di lasciare l'Iraq entro il 2006. L'Onu potrebbe concedere un'ultima proroga del mandato per 12 mesi. Intorno alla metà dell'anno - ha aggiunto il ministro intervistato da Al Jazira - le nostre forze armate potrebbero essere pronte al 75% e l'addestramento potrebbe essere concluso entro la fine del 2006».

In poche parole l'esponente del governo di Baghdad ha riassunto i piani e soprattutto le speranze della nuova dirigenza irachena che, pur avendo un bisogno letteralmente «vitale» della presenza delle truppe straniere, sa che finché resteranno in Iraq gli eserciti che hanno condotto la guerra, la pace rimane un miraggio. Il ministro Jabr ha tracciato questo percorso poche ore dopo la conclusione della conferenza sulla riconciliazione che si è tenuta al Cairo. Anche alcuni esponenti sunniti hanno sottoscritto un documento che tra l'altro «sollecita un preciso calendario per il ritiro dei contingenti stranieri che avverrà parallelamente al completamento della formazione delle forze irachene».

Berlusconi e Martino hanno insomma «copiato» mosse da ben altre preoccupazioni. Un sondaggio realizzato di recente da Swg

per conto dell'Archivio Disarmo, spiega che «il 61% degli italiani è contrario alla missione in Iraq». Il governo è insomma ossessionato dalla scarsa popolarità della missione a Nassiriya e queste motivazioni di ordine elettorale si coniugano con quelle molto più complesse che spingono gli americani a ridurre le truppe. Un ritiro italiano «strisciante» cioè non pubblicizzato, è già in corso. In settembre sono rientrati 300 soldati (tra i quali i fanti di marina del San Marco). A fine anno la brigata Ariete sarà sostituita dalla Sassari

Alla fine dell'anno la brigata Ariete verrà sostituita dalla Sassari con 400 soldati in meno

che però schiererà 300-400 soldati in meno. In tal modo resteranno a Nassiriya circa 2500 soldati che verranno progressivamente ridotti. Per l'estate 2006 a Nassiriya vi saranno 1800-2000 militari (salvo decisioni contrarie di un nuovo governo). «Le riduzioni - conferma il direttore del sito analisi-difesa.it Gianandrea Gaiani - riguarderanno essenzialmente reparti operativi, logistici e di supporto dell'Esercito dal momento che per 400 carabinieri e 200 uomini dell'Aeronautica non è prevista alcuna riduzione». Per spiegare le parole di Martino («un domani l'Iraq potrebbe chiedere cooperazione civile o un continuato addestramento di militari o agenti di polizia») una fonte militare spiega che «a Nassiriya potrebbero restare, anche per un bel po' di tempo, 400 carabinieri con scopi esclusivamente addestrativi». Altri parlano di «forze speciali», altri ancora fanno notare che «a Nassiriya c'è il petrolio» e dun-

que i «consiglieri militari» potrebbe essere utili per proteggere la raffineria ed «eventuali» pozzi di petrolio (oggi non ve ne sono di attivi nella provincia di Dhi Qar). L'intero processo appare tuttavia legato a delicati e precari equilibri che potrebbero saltare, non solo metaforicamente. «Per ora - osserva il senatore Lorenzo Forceri, presidente della delegazione parlamentare italiana alla Nato - l'Italia si è solo allineata ai piani degli americani determinati dal fatto che Bush è in calo nei sondaggi, e lo ha fatto perché il governo è ossessionato da preoccupazioni di carattere elettorale e propagandistico. È stato invece sottovalutato il valore simbolico della visita a Baghdad di Kofi Annan che punta su un ruolo più forte dell'Onu. Se le Nazioni Unite assumeranno un peso rilevante, l'Italia dovrà fare la sua parte, non come forza occupante, ma per sostenere gli sforzi di Annan».

Un sorriso lungo 12 mesi 52 settimane 365 giorni

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"
Direzione Nazionale Ds Area infanzia e adolescenza - Consulta Ds infanzia e adolescenza "G.Rodari"
Con il contributo **coop**

ARRIVIAMO FINO ALLA CUCINA?
CE L'HAI IL NAVIGATOR?

GLI HANNO TAGLIATO I FONDI PER L'ASILO NIDO!

IN EDICOLA DAL 19 NOVEMBRE CON **IUnità** € 3,90 IN PIÙ

Kerry Kennedy «Con mio padre un'altra America»

La figlia di Robert a Roma: Bush ha ridotto a zero la reputazione degli Usa

di Cinzia Zambrano / Segue dalla prima

SUO PADRE era Robert F. Kennedy, il candidato presidenziale del 1968, ucciso mentre era nel pieno del suo impegno contro la guerra in Vietnam. Lei allora aveva nove anni. «Era bello stargli accanto, era una persona giocosa, divertente, aveva un amore sfrenato

per la vita e per i bambini», dice Kerry. Negli occhi le si coglie il dolore dell'assenza. È un lampo, poi sorride e sfodera la tenacia di sempre, con la quale da una vita porta avanti una instancabile battaglia in difesa dei diritti umani. Figlia di Bob e nipote di JFK, Kerry Kennedy è appena giunta a Roma per partecipare al Summit mondiale dei Premi Nobel per la Pace organizzato dal Comune di Roma e dalla Fondazione Gorbaciov, e per presentare la «Robert F. Kennedy Foundation of Europe», un'estensione europea con sede a Roma del «Robert F. Kennedy Memorial» di Washington. La Fondazione - che da 25 anni si occupa di diritti umani e giustizia sociale - sarà presieduta dalla stessa Kerry Kennedy, nel board ci sarà anche Marialina Marcuc-

A Roma per presentare la «Robert F. Kennedy Foundation of Europe» organizzazione per la difesa dei diritti umani

ci, presidente del Cda dell'Unità. «Mio padre ha dedicato tutta la sua vita lottando contro la povertà, difendendo le persone dagli abusi di potere. Pochi giorni fa (il 20 novembre, ndr) sarebbe stato il suo compleanno, questa iniziativa qui a Roma - che mi porterà anche a Locri a conoscere i ragazzi che sfidano la criminalità organizzata - mi è sembrata il modo migliore per celebrarlo», racconta in un incontro informale con alcuni giornalisti. **Signora Kennedy, se suo padre fosse vissuto, cosa**

avrebbe pensato dell'America di oggi?
«Se lui fosse vissuto, la Storia dell'America sarebbe stata diversa. Era un uomo di pace. Nel '68 avrebbe fermato la guerra in Vietnam e un'intera generazione di persone non sarebbe stata uccisa, non ci sarebbe stato il Watergate, che ha cambiato molto il modo in cui l'America pensa a se stessa. Ci sarebbe stato più impegno nel cercare di migliorare la condizione dei poveri. Lui, per esempio, trascorreva molto tempo con gli indiani, e per quanto riguarda la povertà, la disoccupazione, la mancanza di educazione, dentro le riserve indiane non è cambiato niente da allora. Si sarebbe impegnato per chi non ha diritti, avrebbe combattuto la povertà urbana, dove la vita negli anni è notevolmente peggiorata. Cosa avrebbe pensato dell'America di oggi? La sua idea di America era molto diversa, e credo che con lui oggi sarebbe stata un'altra America».

Un'America che non avrebbe fatto la guerra in Iraq?
«No. Qualcuno ha deciso di portarci in guerra ingannandoci. Ci hanno detto che c'erano le armi chimiche, e non c'erano; ci hanno detto che c'erano le armi di distruzione di massa, e non c'erano; ci hanno detto che esisteva un collegamento diretto fra l'11 settembre e Saddam Hussein, e non c'era. Non stiamo facendo nulla di buono in Iraq. Abbiamo perso oltre 2000 americani e centinaia di migliaia di iracheni. All'inizio del conflitto il 90% degli americani era d'accordo con Bush, oggi meno del 50% è su queste posizioni. Quello che sta avvenendo è demoralizzante, ingiusto e costoso. Siamo una forza occupante ed è arrivato il momento di andare via».

Lei una volta ha detto: «Una democrazia che funzioni deve essere basata su figure oneste, rispettabili, la politica deve essere considerata una

professione degna d'onore». Bush e i suoi fedelissimi sono professionisti degni di onore?
Sorridente, appoggia la schiena alla spalliera del divano, riflette. «L'America, pur commettendo errori, nel passato è stato un grande Paese, un Paese di riferimento per valori come la libertà, la democrazia, il rispetto dei diritti umani. In questi ultimi sei anni di amministrazione Bush assistiamo invece a un calo di reputazione degli Usa nel mondo. Sono stati fatti dei terribili errori ed è profondamente deludente per me e per gli americani constatare il calo di reputazione verso il mio Paese. Quando Bush parlava, le prime immagini che vengono alla mente sono quelle di Abu Ghraib, delle torture e della sua battaglia per avallarle. È folle, immorale, inefficace. Bush, Cheney, Rumsfeld hanno completamente perso il senso del nostro Paese. Mi auguro un cambiamento politico, negli Usa c'è un gruppo di democratici, tra i quali Hillary Clinton, che è pronto a prendere il potere».

Hillary Clinton presidente degli Usa?
«Hillary è una senatrice eccellente, si batte da anni per la difesa dei diritti umani e ha un grande seguito nella base dei democratici».

Cosa pensa di Berlusconi, signora Kennedy?
«In Italia ci sono molte testate ma c'è una forte preoccupazione per il monopolio di Berlusconi sui media».

Pausa. «È raro che io rimanga senza parole...». Aggiunge: «La garanzia di una democrazia è data da una stampa libera. In Italia ci sono molte testate, ma c'è anche una forte preoccupazione rispetto al monopolio che Berlusconi ha sulla stampa. Poi, vorrei dare un suggerimento... Così come Berlusconi e Bush hanno sviluppato una forte collaborazione sulla guerra in Iraq, sarebbe auspicabile che questa collaborazione si estendesse a temi come i diritti delle donne, la lotta alla povertà, la sanità, l'educazione».



Kerry Kennedy Foto Ravagli

Kerry a Locri. Loiero: sarà un evento indimenticabile

La Fondazione Robert F. Kennedy ha ora una sezione europea, con sede a Roma: l'annuncio è stato dato ieri da Kerry Kennedy, presidente della Fondazione, e Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria. La prima iniziativa, infatti, della Fondazione sarà un incontro della figlia di Bob Kennedy, sabato prossimo a Locri, con gli studenti e i giovani calabresi, per parlare di diritti umani. In quell'occasione sarà anche firmato un protocollo d'intesa tra la Fondazione e la Regione Calabria per un programma nelle scuole della regione sul tema della legalità. Obiettivo dell'iniziativa, «il tentativo di fermare il crimine organizzato» ha spiegato la stessa Kennedy, che si è detta «onorata di essere al fianco di Loiero, un uomo molto coraggioso». Loiero ha ringraziato la Kennedy «per l'opportunità che dà ai giovani calabresi che l'aspettano» e per la «solidarietà offerta a un territorio che non ne ha sempre avuta». Loiero ha sottolineato come «in certe zone della Calabria alcuni diritti sono stati di fatto cancellati» e «avere come testimonianza un mito come la figlia di Bob Kennedy sarà un avvenimento importante e indimenticabile».

Kabul, si bruciano contro nozze imposte

Le ragazze afghane si ribellano così ai matrimoni combinati con uomini anziani

di / Kabul

PREFERISCONO DARSÌ FUOCO piuttosto che sposare uomini più grandi di 30-40 anni. La ribellione del-

le giovani donne afghane ai matrimoni combinati è violenta quanto il sopruso subito. Nelle province di Herat e Farah le organizzazioni umanitarie internazionali parlano di decine, addirittura centinaia di casi. Quello che più sorprende è che l'autoimmolazione delle donne come estremo atto di rifiuto venga registrata dai medici anche a Kabul dove il prossimo 19 dicembre si insedierà il primo Parlamento liberamente eletto anche dalle donne dopo 30 anni di guerra. All'ospedale «Esteqlal» di Kabul ci sono 165 posti letto. È stato interamente ricostruito ed è gestito dalla cooperazione italiana in Afghanistan. Nel reparto ustionati, visitato da una delegazione della Commis-

sione diritti umani del Senato, c'è una donna completamente bendata. Un sudario di garze le copre il viso, i piedi e le mani. È costretta a tenere sollevato il burqa che indossa. Accanto a lei c'è la sorella, che racconta di un incidente domestico: dalla bombola di cherosene è partita una devastante fiammata. Sarà vero? «In questo caso si - dicono i medici - La donna non è giovane, e inoltre sappiamo di una partita di bombole difettose già causa di analoghi incidenti». Ma nell'ospedale di Kabul non sono mancati ricoveri di giovani donne ustionate. «All'inizio tutte parlavano di un incidente in casa - raccontano Pietro De Carli e il dottor Paolo Chiodini, della cooperazione italiana - Poi, però, man mano che prendono confidenza con i medici, ammettono di essersi date fuoco perché costrette a sposare uomini molto più grandi di loro, oppure perché stanche delle violenze subi-

te in famiglia. Hanno tra i 15 e i 19 anni. Questo è un fenomeno che in Afghanistan si verifica da decenni. Ora, però, c'è una comunità internazionale che li rileva e li denuncia». Per le polverose e trafficate strade di Kabul sono ancora molte le donne coperte da capo a piedi dal burqa. Nonostante la Costituzione entrata in vigore dopo la caduta dei talebani riconosca pari diritti alle donne e sia aumentato il numero delle ragazze e delle bambine che frequentano la scuola, in molte province dell'Afghanistan la loro condizione non è molto diversa dal passato. La maggior parte del territorio è ancora sotto il controllo dei signori della guerra, fondamentalisti e misogini come i talebani. Matrimoni forzati, famiglie che vendono le figlie per pagare i debiti, donne sistematicamente picchiate o che vengono cedute come risarcimento di crimini commessi da un maschio della loro famiglia: la giustizia è ancora amministrata dal consiglio degli anziani secondo norme tribali.

Venezuela, liberata l'italiana rapita

CARACAS Dopo essere stata tre settimane nelle mani dei suoi rapitori, ha ritrovato la libertà Paola Carlesi d'Amico, giovane madre di un bambino di 3 anni rapita rocambolescamente il 2 novembre nell'ufficio in cui era a lavoro a Ciudad Bolívar (nello stato venezuelano di Bolívar). Un ultimo contatto telefonico con i sequestratori ha permesso martedì sera di fissare le modalità del rilascio durante la notte della donna, che ha 28 anni, in una zona deserta alla periferia della città. Sono stati papà Carlos e mamma Fiorella, che avevano preso in custodia Eduardo, il figlio di Paola, ad avvertire della avvenuta liberazione. La donna è in buone condizioni di salute.



il salvagente

Caro-bebè: noi i più cari

Prezzi da record europeo per pappe, pannolini & C.

Strada amica in regalo

Sicurezza stradale, il secondo libretto in omaggio ai lettori

Latte inquinato: il ministero sapeva ma non interveniva

Il dicastero di Storace era informato dell'allarme da settembre. Ma taceva.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine + libro • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it

Sinistra per Israele: «Mai più pregiudizi»

Fassino presenta il manifesto dell'associazione nazionale
Il presidente Furio Colombo: occorre un'informazione corretta

di Umberto De Giovannangeli

SINISTRA PER ISRAELE. Una scelta di campo. Il campo della pace. Una pace fondata sul principio di due Stati e due popoli. Sinistra per Israele: è l'associazione nazionale presentata ieri a Roma dal segretario dei Ds Piero Fassino e dall'ex direttore del-

l'Unità Furio Colombo, che dell'associazione è il presidente. Gli intendimenti dell'associazione risultano chiari dagli 11 punti del Manifesto di fondazione che ha tra i suoi promotori uomini politici di primo piano della sinistra - da Piero Fassino a Walter Veltroni, da Giuliano Amato a Enrico Boselli e Giuseppe Caldarola - ed esponenti del mondo della cultura - tra i quali Umberto Eco, Adriano Sofri, Gad Lerner, Gustavo Zagrebelsky -. «Occorre battersi perché si riconosca che in Medio Oriente non sono in conflitto un torto ed una ragione, ma due ragioni: il diritto di Israele ad esistere sicuro ed il diritto del popolo palestinese ad una propria patria», spiega Fassino nel presenta-

re il Manifesto costitutivo dell'associazione che ha deciso di esporre a Romano Prodi ed a tutti i leader dell'Unione affinché «tra i punti del programma di centrosinistra ci siano parole chiare ed inequivocanti sul Medio Oriente». Parole chiare, di verità. Parole scomode per quella parte della sinistra prigioniera di cliché, pregiudizi, stereotipi anti-israeliani. «Sinistra per Israele» è un'associazione nata alcuni anni fa a Milano, e che ora il segretario della Quercia ha deciso di trasformare in un'associazione a livello nazionale con l'obiettivo di «superare tutti i pregiudizi verso Israele che ci sono ancora a sinistra». «Visto che spesso a sinistra - annota con coraggio e onestà intellettuale Fassino - non c'è questa capacità di riconoscere entrambi i diritti ma si riconosce più il diritto del popolo palestinese e spesso non si riconosce con altrettanta chiarezza il diritto di Israele a vivere in sicurezza, noi abbiamo pensato di rendere chiaro questo diritto costi-

Voto anticipato

Israeliani alle urne il 28 marzo

Il presidente israeliano ha formalizzato ieri la fine della legislatura firmando il decreto di scioglimento della Knesset, d'intesa con lo stesso Parlamento. Si è così superato, con un compromesso, quello che si stava delineando come uno sgradevole scontro tra le due istituzioni. Il

compromesso stabilisce che il decreto presidenziale sarà pubblicato in gazzetta ufficiale solo l'8 dicembre in modo da permettere le elezioni il 28 marzo - data preferita dei partiti - che così rientreranno nei tempi di legge. Sharon ha cominciato una vigorosa «campagna acquisti» con l'intento di richiamare nel suo partito, Responsabilità Nazionale, personalità di spicco.

tuendo quest'associazione». Un'associazione che, da sinistra, si batte perché sia pienamente e definitivamente riconosciuto il diritto dello Stato di Israele ad esistere, a vivere sicuro nei suoi confini e in pace con i suoi vicini Arabi. Lottare contro i «cliché», le «letture manichee», i «preconcetti» che ancora sussistono sullo Stato d'Israele: un impegno politico ma anche culturale, sottolinea Furio Colombo. Stop ai cliché, vuol dire anche fare un'«operazione di informazione corretta» su Israele dal momento che «sinistra ed ebrei sono stati sempre dalla stessa parte nella lotta contro il nazismo ed il fascismo». «Il fatto che nel dopoguerra Israele sia stato sostenuto dagli Stati Uniti e gli

arabi dall'Unione Sovietica - annota ancora Fassino - ha portato ad una lettura errata e deviata, una lettura manichea che è venuta meno negli anni '80 ma che periodicamente ritorna». Amicizia significa anche saper esercitare una critica costruttiva. È quanto rimarcato nel Manifesto dell'associazione. Sinistra per Israele, c'è scritto, «non ha alcun timore ad esprimere critica e opposizione ad azioni dei governi di Israele, ma si batte perché tali critiche non si traducano in pregiudizi o in condanne generalizzate e in boicottaggi a tutta la società israeliana, l'unica società democratica e pluralista in Medio Oriente».

Furio Colombo insiste molto e con passione sulla necessità di



La fiaccolata del 2002 a Roma per la pace in Palestina

«un lavoro culturale e di verità» per «ancorare a sinistra un rapporto molto più profondo con Israele superando cliché anti-israeliani, come quello di Israele aggressore, che non hanno alcun fondamento storico». Contro ogni cliché demonizzante, significa anche affermare senza mezzi termini che «è storicamente sbagliato e moralmente non accettabile ogni equiparazione del sionismo al razzismo, perché il sionismo ha le stesse radici di reclamo della patria per un popolo che ha avuto il Risorgimento italiano e gli altri movimenti di fondazione ed unificazione nazionale».

Dal passato al presente. E il presente di Israele è il terremoto politico causato dall'uscita di Ariel

Sharon dal Likud e dell'ascesa ai vertici del Labour di Amir Peretz. «Mi auguro un successo alle elezioni del Partito laburista di Amir Peretz, considerato un uomo di pace dagli stessi palestinesi», dice Fassino. «Mi auguro - aggiunge - che ci sia un successo di tutti coloro che credono che occorra arrivare ad una pace adottando il principio dei due popoli e due Stati e si possa proseguire anche la strada intrapresa con il ritiro dalla Striscia di Gaza». Un ritiro «targato» Ariel Sharon. Un politico coraggioso, uno statista pragmatico. Un interlocutore delle forze di pace e non più il «generale» bulldozer a lungo demonizzato. Sinistra per Israele lo ha riconosciuto. Un buon inizio.

RAPPORTO UE Europa, i Rom la minoranza più discriminata

VIENNA Sono i rom il gruppo più nel mirino di discriminazioni di matrice razzista nell'Unione europea. È quanto emerge dal rapporto annuale dell'Osservatorio europeo per fenomeni razzisti e xenofobi (Eumc), presentato al Parlamento europeo. «Membri di questo gruppo vengono discriminati nel campo dell'occupazione, delle abitazioni e dell'istruzione, e sono inoltre regolarmente vittime di delitti di violenza a sfondo razzista», si legge nel rapporto, che - secondo quanto reso noto in un comunicato del centro con sede a Vienna - dà il primo quadro completo su discriminazioni razziste, xenofobe, antisemite e antimusulmane e sulle misure per combattere contro questi fenomeni nell'Europa a 25. Altri gruppi di popolazioni che soffrono di grandi discriminazioni in molti paesi dell'Unione europea, sono lavoratori stranieri provenienti da Africa, Medio Oriente, Asia e America latina. Nel rapporto viene anche sottolineato che gruppi etnici musulmani si trovano in situazioni particolarmente difficili in diversi paesi membri dell'Ue. Anche nuovi immigrati provenienti dalla Russia e dall'Ucraina vengono discriminati in diversi paesi membri dell'Ue. «I casi di trattamento di ineguaglianza cominciano dalla scarsa offerta di abitazioni per immigrati e minoranze etniche», ha detto Anastasia Crickley, presidente del Consiglio d'amministrazione dell'Eumc, secondo il comunicato stampa. Anche riguardo al campo dell'istruzione il rapporto constata che i risultati raggiunti a scuola da alunni appartenenti a gruppi di immigrati oppure a minoranze etniche sono in media inferiori di quelli della popolazione di maggioranza.

Una fetta di caldo te la dà Paradigma



Il nuovo contributo Paradigma sull'acquisto dei sistemi a pannelli solari

Vuoi installare un impianto a pannelli solari, ma il contributo regionale non arriva mai? Bene, ora una bella fetta del tuo investimento te la dà Paradigma.

Paradigma, l'azienda leader nei sistemi di riscaldamento ecologico, oggi ti riconosce un contributo netto fino a € 960,00⁽¹⁾ sull'acquisto dei **Pacchetti Solari "Aqua"**, l'impianto di produzione d'acqua calda a pannelli solari, frutto della più sofisticata tecnologia e rispetto dell'ambiente.

Sistema Solare "Aqua" ti porta in casa tutti i vantaggi del caldo naturale ed economico perché:

- utilizza collettori sottovuoto che trasformano ogni minimo raggio di sole in calore
- utilizza l'acqua dell'impianto al posto del liquido antigelo
- permette l'installazione sull'impianto che già hai
- permette di utilizzare il boiler già esistente

E se poi finalmente il contributo regionale arriva? Meglio, ne potrai usufruire comunque.



(1) Offerta valida fino al 28/2/2006 sull'acquisto dei Pacchetti Solari "Aqua" (CNC, Alessi, DMC, Sme, Suzzani, CMC2) con i CNC Optima, Installazione e Manutenzione.

800-090534
dal lunedì al venerdì 12.00
dal venerdì 14.00 alle 18.00

PARADIGMA
Sistemi di riscaldamento ecologico

PARADIGMA Srl
Via C. Mattei, 3 - 38080 Darzo (TN)
www.paradigmaitalia.it

PARADIGMA SRL
1999
14001
10001
10001
10001
10001

LATTI LIQUIDI PER L'INFANZIA: NESTLÉ PRECISA

Con riferimento a quanto apparso sugli organi di stampa relativamente al sequestro di alcuni latti liquidi per la prima infanzia a marchio Nidina 1 e 2, Latte Mio, Nestlé Italiana comunica quanto segue:

L'Azienda ha immediatamente provveduto al ritiro dal commercio dei lotti segnalati dalle Autorità Sanitarie della Regione Marche, a seguito del ritrovamento di tracce di un componente identificato come IsopropilThioXantone (ITX) e utilizzato come fotoiniziatore di inchiostri nella fabbricazione di imballaggi, nelle confezioni in TetraPak a stampa off-set.

Lo scorso 15 novembre, Nestlé Italiana ha deciso, autonomamente come misura precauzionale, di estendere il ritiro a tutti i latti liquidi per l'infanzia ancora presenti sul mercato, confezionati in imballaggi realizzati con sistema di stampa off-set, provvedendo ad informare la Procura della Repubblica di Ascoli Piceno e tutti i suoi clienti.

Questa decisione è stata presa come misura di estrema cautela verso i consumatori anche se, in base alle stesse dichiarazioni del fornitore delle confezioni e ad un'analisi rigorosa effettuata sui dati disponibili, ottenuti anche da enti indipendenti, non si ritiene che la presenza di ITX rilevata nei prodotti analizzati costituisca un rischio per la salute.

Nestlé Italiana informa inoltre che sono attualmente in distribuzione nuove produzioni confezionate con sistema diverso di stampa. I nuovi lotti sono riconoscibili dalla data di scadenza a partire da ottobre 2006 e successive per Nidina 2 liquido e Latte Mio e con data di scadenza a partire da luglio 2006 e successive per Nidina 1 liquido.

I consumatori possono rivolgersi al numero verde dedicato 800.253253 dalle 9 alle 19 per qualsiasi informazione.

La Doppietta

La Beretta Armi punta sulla Cina. Dopo aver iniziato la sua avventura nel '500 fornendo armi all'Arsenale di Venezia, l'azienda bresciana ha acquisito la maggioranza di una joint-venture con Bam, produttrice di carabine ad aria compressa destinate al mercato europeo e americano



BEIERSDORF (NIVEA) TAGLIA GRAN PARTE DEI 17MILA POSTI

La Beiersdorf, azienda produttrice tra l'altro del marchio Nivea, ha deciso di chiudere alcuni dei 10 stabilimenti in Europa e di sopprimere gran parte degli attuali 17mila posti di lavoro. Secondo quanto dichiarato dal presidente del gruppo, Thomas Bernd Quaas, l'obiettivo è di risparmiare almeno 100 milioni di euro l'anno. In tal modo Beiersdorf intende reagire alla crescente concorrenza nel settore dei cosmetici e alle pressioni sui prezzi.

SCIOPERO A «SORPRESA» ALL'ELECTROLUX DI SCANDICCI

Sciopero a sorpresa, ieri mattina, allo stabilimento Electrolux di Scandicci (Firenze). La protesta è stata promossa da Cgil, Cisl e Uil dopo l'incontro di martedì tra i sindacati, azienda e rappresentanti degli enti locali. Un incontro che ha segnato un passo indietro rispetto alle precedenti riunioni, con l'azienda che è tornata a parlare di mobilità. L'astensione dal lavoro è durata un'ora per ciascuna linea di produzione ed ha bloccato anche la portineria dello stabilimento.

Manovre per affondare l'Alitalia

Caduta senza freni del titolo in Borsa: ora vale meno di 1 euro. Air France manterrà il 2%

di Roberto Rossi / Roma

DISCESA Neanche la notizia che Air France manterrà la sua quota del 2% ha salvato Alitalia da un altro scivolone in Borsa. Il titolo è sceso sotto 1 euro (a 0,97) perdendo il 6,74%.

Anche ieri la compagnia di bandiera è stata oggetto di una speculazione finanziaria.

In gergo si chiamano operazioni di "short". Gli scommettitori puntano sul ribasso del titolo deprimendolo. E con l'aumento di capitale, con il quale il Tesoro scenderà sotto il 50% vendendo 26,6 milioni di diritti sui 129 milioni totali e il flottante sarà incrementato, Alitalia sarà ancora più esposta. Per un attimo la notizia arrivata da Parigi e peraltro attesa sulla partecipazione di Air France all'aumento di capitale aveva dato un po' di fiato al titolo. La compagnia francese ha deciso infatti di impegnare 20 milioni di euro per mantenere il 2% di Alitalia. Una scelta che non ha solo un valore economico. Air France ha fatto capire di credere nel risanamento della società e di non rinnegare il progetto che potrebbe portare, in un futuro, all'integrazione tra le compagnie.

Lo sforzo compiuto da Alitalia per ridurre i suoi costi «è impressionante, anzi spettacolare» ha dichiarato l'amministratore delegato Jean-Cyril Spinetta sottolineando come Alitalia sia ora la compagnia con i costi più bassi d'Europa. «Ha un potenziale per ripartire e già si vede dalla ripresa del mercato interno» ha aggiunto Spinetta a margine di una conferenza

stampa. «Non farlo era impensabile: ho approvato, come membro del cda di Alitalia, l'insieme delle decisioni prese per risanare l'azienda. Sarebbe strano se avendo approvato l'aumento non vi avessimo partecipato per restare alla stessa quota». Questo non vuol dire che Air France abbia l'intenzione di «rafforzare la nostra partecipazione salendo oltre il 2%. L'ho sempre detto a Gianfranco Cimoli che ha capito benissimo la nostra posizione. Quello che volevamo indicare nei mesi scorsi, ha puntualizzato, era che non avremmo partecipato all'operazione alla stregua di quello che ha fatto, ad esempio, Deutsche Bank».

«Il nostro accordo commerciale con Alitalia funziona molto bene, soprattutto nei collegamenti tra Francia e Italia» ha aggiunto ancora Spinetta «quello che serve adesso alla compagnia risanata da un punto di vista economico è che i dipendenti sposino il progetto dell'azienda affinché non ci siano in permanenza tensioni interne. Questo non va bene. Fa fuggire i clienti». Dipendenti che sono sul piede di guerra. Secondo il sindacato autonomo Sult il crollo dei titoli Alitalia dimostra che anche per il mercato «un vero piano industriale non esiste e si sta giocando esclusivamente a livello finanziario, che manca una seria politica delle alleanze e soprattutto che non è assolutamente individuata una precisa missione industriale».



Una hostess Alitalia Foto Ansa

Andreotti celebra Bankitalia protesta dei dipendenti

◆ Celebrazione con contestazione, quella prevista oggi e domani in Bankitalia per il trentennale dei dipendenti. Ospite d'onore sarà il senatore a vita Giulio Andreotti. La scelta ha provocato parecchi malumori tra i dipendenti, tanto che gli aderenti alla Fisac-Cgil hanno deciso di distribuire un volantino di protesta. «Contestiamo due fatti in particolare - spiega Paola Brunetti, segretario del sindacato - Primo: aver organizzato la celebrazione in concomitanza con lo sciopero generale. Proprio perché si tratta di lavoratori, ci è sembrata una scelta sbagliata. Secondo, la scelta di invitare Andreotti in un momento così delicato per l'istituto non ci piace affatto. Basti ricordare il ruolo che Andreotti ebbe nella vicenda Baffi e Sarcinelli, quando tutti i dipendenti della banca si schierarono a difesa dell'allora governatore. Ebbene, Andreotti stava dall'altra parte. Questo non va dimenticato oggi che si sta discutendo il provvedimento sul risparmio».



Negli anni scorsi alla giornata del trentennale della Banca d'Italia hanno partecipato personalità istituzionali, come Carlo Azeglio Ciampi, o il presidente del Senato Marcello Pera. Il conflitto vertici-dipendenti comunque non si ferma qui. Oltre che domani, i lavoratori si fermeranno anche il 12 dicembre in segno di protesta per la vertenza aperta proprio con il governatore Antonio Fazio. **b. di g.**

Confcommercio, buio sul fondo del presidente

La questione è al centro di polemiche nella confederazione. Oggi il consiglio federale

/ Roma

STASI Il caso è scoppiato tre mesi fa, ma ancora sul "fondo del presidente" in dotazione a Sergio Billè, numero uno di Confcommercio, c'è il buio assoluto. L'atto di trasparenza chiesto dalla confederazione al suo presidente, che in dieci anni ha dato peso a una categoria spesso dimenticata,

non è arrivato. E non arriverà neanche oggi, quando il Consiglio federale, composto da novantuno membri, si riunirà a Roma per discutere il bilancio da portare poi alla prossima assemblea. Questo in contrasto con quanto deliberato da molte associazioni territoriali. Bologna e Milano in testa.

Il silenzio sul fondo, gestito in assoluta autonomia da Billè e con il quale lo stesso presidente aveva acquistato da Stefano Ricucci un

immobile in via Lima a Roma a un prezzo di 60 milioni, di cui 39 pagati subito, permettendo all'immobiliarista di girare i soldi in pacchetti di azioni Rcs e Antonveneta, fa parte allora di una strategia precisa del presidente. Deciso a rimandare nel tempo ogni tipo di chiarimento e mettere in sordina i malumori emersi contro la sua gestione. Anche la commissione interna di "nove saggi", voluta a gran voce, all'indomani dello scandalo non ha prodotto risultati. Nessuna informazione di rilievo è stata for-

nita da Billè. La cui linea di condotta è stata resa possibile anche dall'assenza, tra le fila dei commercianti, di un punto di riferimento intorno al quale far convergere il dissenso. Un nome abbastanza forte da capovolgere la situazione, da far diventare la maggioranza che appoggia Billè in minoranza. Una candidatura pesante poteva essere quella di Carlo Sangalli, alla guida dei commercianti lombardi che rappresentano oltre un terzo dell'intera categoria, ma finora nessun passo formale è stato

avanzato. Per questo l'appuntamento di oggi è importante. È una sorta di spartiacque per capire se è in corso la fase di cambiamento, o, al contrario, è in atto il processo di normalizzazione interna. D'altronde il potere e il carisma di Billè non lo si scopre certo ora. E i commercianti toscani lo sanno. Lunedì scorso avevano approvato una delibera piuttosto dura nei confronti della gestione Billè, delibera finita poi nel dimenticatoio.

ro.ro.

ITALIA DA MANGIARE

Speculatori «mordi e fuggi» Galbani di nuovo in vendita

di Luigina Venturelli / Milano

A soli tre anni dall'ultimo passaggio di proprietà, la Galbani si ritrova nuovamente sul mercato. La finanziaria statunitense Bc Partners, che l'aveva acquistata nell'aprile del 2002, ha infatti intenzione di rivendere il gruppo alimentare (del valore di circa 2 miliardi di euro) ed avrebbe già scelto Deutsche Bank come advisor per l'asta. Una decisione che - accusano i sindacati - ha «il solo scopo di realizzare un rendimento enorme», poiché «quando si usano marchi consolidati dell'industria alimentare italiana esclusivamente per operazioni finanziarie, il rischio è che si sfrutti il tessuto produttivo del Paese con evidenti conseguenze negative». Già Bc Partners aveva acquistato la Galbani «praticamente a costo zero, trasformando i 1.015 milioni di valore del gruppo in 938 milioni di euro di debiti contratti con un pool di banche conseguentemente caricati sulla gestione aziendale» e mettendoci in proprio «so-



Il marchio della Galbani

lo 130 milioni di euro». Il timore delle organizzazioni sindacali è dunque il ripetersi di un'operazione simile, «che impegnando l'azienda ad autoripagarsi - spiega Giovanni Sartini della Flai Cgil - non fa che indebitarla, sottraendo risorse agli investimenti in innovazione dei prodotti, ricerca e modernizzazione degli impianti. Il che po-

trebbe avere pesanti ricadute anche sul lavoro e sugli oltre 3mila dipendenti». Galbani è un gruppo in ottima salute «con buoni prodotti ed alta redditività, per questo può considerarsi un patrimonio dell'intero sistema industriale italiano. Nessuno, tanto meno il governo, può disinteressarsi a simili scorribande di fondi finanziari. Per questo chiederemo anche alle forze politiche ed istituzionali di intervenire per non disperdere il patrimonio industriale e commerciale del gruppo». Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil hanno già chiesto un incontro all'azienda, per esprimere la propria «indignazione e contrarietà» alla vendita così prospettata, ma presto potrebbero richiedere un tavolo d'incontro direttamente al ministero del lavoro. Tanto più che il caso Galbani potrebbe non essere isolato, come dimostra l'annuncio della famiglia Fossati di cedere la proprietà della Star (la prossima settimana si saprà il compratore). «L'industria alimentare italiana - continua Sartini - è nell'occhio del ciclone perché redditizia, su di essa si è concentrata l'attenzione di industrie e finanziarie straniere. Mentre gli altri settori manifatturieri come quello tessile sono toccati da ristrutturazioni ed esternalizzazioni, i cambiamenti in quella alimentare si riferiscono agli assetti proprietari, che possono però avere notevoli ripercussioni sul lavoro».

CAPITALISMO LOCALE

Penati: dopo le autostrade puntiamo alle ferrovie

di Laura Matteucci / Milano

«Sarebbe utile una partecipazione ferroviaria, avremmo così coperto l'intero panorama delle infrastrutture avendo già partecipazioni stradali e aeree. Ma io, per i prossimi cinque anni, non compro più niente». Il presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati, per il momento almeno ha intenzione di fermarsi qui, alla «decisione storica» dell'altra notte. Quando il Consiglio, riunito non-stop, ha approvato la delibera che conferisce all'Asam, la cassaforte della Provincia, le quote ormai di maggioranza che Palazzo Isimbardi ha nell'autostrada Serravalle. Aggiungendo un ennesimo tassello al complicato puzzle della società che gestisce un pezzo di autostrade e tangenziali del nord, terreno di scontri frontali con l'opposizione (che accusa: «quelle quote le avete pagate troppo») e con il sindaco uscente di Milano, Albertini, con cui pure la Provincia aveva cercato l'intesa.



Filippo Penati Foto di Luca Bruno/Asp

Asam, a questo punto, con 1 miliardo di capitale sociale, controllata dalla Provincia per il 99% e in predicato per venire quotata in Borsa (gli advisor sono già al lavoro), è la holding cui confluiscono tutti i pacchetti azionari delle partecipate in tema di mobilità: Serravalle innanzitutto, l'autostrada della discordia (37,9%, che si aggiunge al 15% che

già Asam custodiva), ma anche Sea, la società degli aeroporti milanesi (14,6%), la Brebemi, Brescia-Bergamo-Milano (2,2%) e la Tangenziale est esterna (15%). In più, Asam cederà le partecipazioni nella Serenissima (5,3%) e Cisa (6,3%), e il ricavato (circa 100 milioni) confluirà nella stessa holding. Quello della Provincia è un «progetto moderno e strategico». Perché l'operazione Asam «libera risorse finanziarie per le infrastrutture di mobilità in Brianza», dice Penati. «Abbiamo avviato uno strumento importante nel governare i processi della città metropolitana milanese», insiste. «Uno strumento che riguarda i milanesi da vicino, riguarda i loro bisogni rispetto alla mobilità», aggiunge. «Ci hanno criticato in tanti - riprende Penati, che dall'omonimo Alessandro Penati è stato definito il Gordon Gekko della provincia, lo squallido del film Wall Street, impersonato da Michael Douglas - Ci hanno detto che facevamo finanza, ma nessuno ha mai parlato del progetto Asam nel merito, ad esempio decidendo se si tratta di un progetto moderno o meno». Con affondo finale per il governo, «da cui non arriva un euro per le grandi infrastrutture». «In Finanziaria - ricorda Penati - non ci sono nemmeno i 60 milioni necessari per il progetto esecutivo della Pedemontana».

Bolkestein, battaglia per cambiare la direttiva

Il Pse contro il principio del «Paese d'origine»
Anche Parigi per un «profondo riesame»

■ di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

SCONTRIO Le spine della «ex Bolkestein». La direttiva sulla liberalizzazione dei servizi dà del filo da torcere e il voto dell'altro giorno nella commissione «Mercato Interno» del Parlamento europeo ha offerto la misura dello scontro su una delle normative più com-

plesse e delicate. Si tratta di quel provvedimento che diede alimento alla campagna anti Costituzione europea fondata sulla paura dell'«idraulico polacco». Liberalizzare i servizi (ma non tutti) vuol dire aprire ancora di più il mercato interno dell'Ue alla concorrenza per concedere una scelta più variegata ai consumatori? Solo e soltanto questo? Oppure salvaguardare, nel contempo, i diritti acquisiti ed evitare il boom del dumping sociale?

La direttiva si trova all'esame del parlamento e l'esito del voto nella commissione, prima del passaggio in aula, nel prossimo mese di gen-

naio, ha segnato la vittoria di un fronte di centro-destra. I deputati del Pse, insieme ai liberaldemocratici dell'Alde e all'Uen, (favorevoli anche Fi e Udc) hanno approvato una serie di emendamenti che hanno, di fatto, stravolto il lavoro della relatrice, la socialista tedesca Evelyne Gebhardt. Come ha detto Antonio Panzeri (Ds-Pse), hanno «fatto rientrare dalla finestra quel che si è cercato di far uscire dalla porta». La battuta è rivolta ad uno dei principi più controversi della proposta: quello del cosiddetto

Panzeri: così si destruttura il mercato del lavoro. Il voto del Parlamento previsto per metà gennaio

«paese d'origine». In altri termini: il prestatore di un servizio che intende stabilirsi ed esercitare in un Paese dell'Unione diverso dal proprio dovrebbe rispondere alle norme del Paese di provenienza e non a quelle dello Stato in cui si è trasferito. Questo principio era stato scartato nel compromesso della relatrice ma, con un gioco di parole, è stato riproposto sotto la voce «libertà di prestazione dei servizi». «Tali prestazioni - afferma Panzeri - saranno regolate dalle norme dello Stato dove ha sede l'impresa. Con un serio rischio di destrutturazione del mercato del lavoro e un incentivo ai processi di delocalizzazione delle sedi legali». Inoltre, il campo d'applicazione della direttiva è stato ridotto ma non quanto ci si prefiggeva. Insomma: si esclude la validità della direttiva solo per quei servizi che «non sono aperti alla concorrenza». Di conseguenza, con un altro gioco di parole, si conferma che tutti i servizi aperti alla concorrenza finirebbero sotto la direttiva. Resterebbero fuori soltanto i servizi postali, elettrici, l'acqua, il gas e il trattamento dei rifiuti. La battaglia non è finita. Il Parlamento voterà a metà gennaio. E sono in molti, compreso il governo francese, a chiedere un profondo riesame.



Manifestazione dei lavoratori contro la Bolkestein Foto Omniroma

OCCUPAZIONE A RISCHIO

Nessuna prospettiva per la Finmek

La vicenda del gruppo Finmek non trova soluzione. Sono tuttora 3.200 i lavoratori del gruppo destinati al licenziamento, mentre gli stabilimenti interessati si trovano sparsi su tutto il territorio nazionale: Santa Maria Capua Vetere, Pagani, Roma, L'Aquila, Sulmona, Padova, Ronchi dei Legionari, Caluso, Milano, Genova. A rilanciare l'allarme è questa volta la Uilm, che, nell'annunciare una manifestazione, richiama il governo a mantenere gli impegni assunti. «Il governo - viene ricordato - si era impegnato con le parti sociali a convocare una riunione per metà novembre: l'occasione sarebbe servita per valutare lo stato di avanzamento dei rapporti con le aziende interessate all'acquisto del gruppo». Non solo. Nella stessa sede l'esecutivo aveva promesso di dare risposte tempestive sulla possibilità di un intervento finanziario, straordinario e temporaneo a favore della Finmek stessa. Nessuno dei due eventi attesi, invece, si è concretizzato e sulla vicenda è sceso il buio più assoluto. Questo *black out* - secondo il sindacato - sta danneggiando ulteriormente la Finmek in quanto impedisce la ripresa di alcune attività del gruppo. Per questo la Uilm ritiene ormai necessaria la preparazione di una nuova manifestazione davanti Palazzo Chigi, «perché è inaccettabile il comportamento del Ministero delle attività produttive».

Sindacati alla Fiat: usciamo dalla cig

Faccia a faccia con l'azienda
«Nel 2006 si chiuda la crisi»

■ di Angelo Faccinotto / Milano

CONFRONTO Obiettivo numero uno, superare la cassa integrazione ed uscire, anche formalmente, dallo stato di crisi. All'incontro - interlocutorio, ma contras-

segnato da un significativo cambio di clima - tra Fiat e sindacati che si è svolto ieri sera a Roma alla sede di Confindustria, la priorità posta sul tavolo da Fiom, Fim, Uilm e Fismic è stata chiara.

«Vogliamo il superamento della cassa integrazione e il rientro di tutti i lavoratori - afferma Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom -. Si tratta di capire se, stante posizioni diverse su scelte strategiche sul futuro della Fiat, è possibile individuare un percorso transitorio che ci consenta di conseguire quel risultato». Perché non c'è solo il risanamento finanziario. Ci deve essere anche un «risanamento» per quel che riguarda il lavoro. E quello che riguarda la pro-

La priorità è il rientro in fabbrica di tutti i lavoratori. Il gruppo punta su nuovi accordi in Turchia

duzione. Così, se da un lato il sindacato chiede certezze sulla fine della cassa integrazione e garanzie su una diversa gestione di quella eventualmente rimanente, dall'altro vuole risposte sul piano industriale. A cominciare dalla fissazione della data d'avvio della produzione a Mirafiori della nuova Grande Punto, data che ancora non c'è. In questo quadro si inserisce anche l'incontro con il governo, chiesto in tempi brevi dalle quattro organizzazioni sindacali. Anche in funzione del possibile ricorso alla «mobilità lunga». Attualmente, spiega infatti il segretario nazionale Uilm Giovanni Contino, in cassa integrazione, oltre a qualche settimana a Cassino e a Mirafiori, ci sono circa un migliaio di dipendenti degli enti centrali di Mirafiori. «Abbiamo concordato sulla necessità della mobilità lunga - spiega - come strumento per superare in modo definitivo le eccedenze strutturali dell'azienda. Ora serve un decreto del governo». E le stesse priorità sono indicate anche dal responsabile auto della Fim, Bruno Vitali. E al futuro guarda anche l'amministratore delegato Sergio Marchionne che ad Istanbul ha annunciato possibili nuovi sviluppi sul fronte delle alleanze. A cominciare da quella col gruppo turco Koc, col quale Fiat ha già una joint venture per la produzione nello stabilimento di Bursa della Doblò.

Giovani e la difficoltà del lavoro: il 25% dei trentenni non ha un'impiego

Solo la metà degli occupati guadagna più di mille euro al mese. Il 40 per cento, per scelta o per necessità, vive ancora con i genitori. Il rapporto 2005 dell'Isfol

■ di Augusto Pirovano / Milano

Arrivare a trentun'anni e non avere ancora un lavoro. In Italia capita a un quarto dei nati nel '74. E il resto non se la passa molto meglio. Solo la metà degli occupati guadagna più di mille euro al mese, gli altri si devono accontentare. E' quanto emerge dal rapporto Isfol 2005, l'istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori, che quest'anno dedica una sezione ai trentunen-

ni. Secondo il rapporto ben 4 su dieci vive ancora con mamma e papà. E più che lo stereotipo di italiano mammoni la ricerca di Isfol fotografa una realtà diversa: quella che dei giovani sottopagati. Stare o meno in famiglia non è una scelta ma una necessità. Essere autonomi con meno di mille euro al mese, togliendo le spese di un affitto o un mutuo, è diffici-

le. E in effetti secondo lo studio, solo il 7,5% dei trentenni ci riesce, il 45% è coniugato, il resto rimane in famiglia. Se ce ne fosse ancora bisogno, l'indagine Isfol ribadisce l'ennesima differenza tra Nord e Sud. Nel Mezzogiorno il 40% dei 31enni è in cerca di un impiego, mentre i contratti a termine sfiorano il 20%, 5 punti in più rispetto alla media nazionale. Per i coetanei del Nord le cose vanno meglio, i giovani che lavorano sono l'87%, di cui 66% col posto fisso.

Un altro dato che fa riflettere è quello sul numero di lavoratori a tempo determinato, quasi il 40% tra laureati, mentre scende a 20%

Confermata la differenza Nord-Sud: nel Mezzogiorno i 31enni disoccupati sono il 40 per cento

per chi ha conseguito un diploma di scuola media superiore. Il motivo è semplice, secondo l'Isfol, i neo-laureati si trovano nelle fasi iniziali delle loro carriere e accettano stage, tirocini o semplici collaborazioni. Eppure a trentun'anni la laurea è un ricordo abbastanza sbiadito (in Italia l'età media della laurea è 27 anni). Bisogna poi ricordare che in molti sono costretti ad accettare tirocini sottopagati come i laureati in legge, 2 anni di praticantato prima di accedere all'esame di stato,

che diventano tre per chi da economia vuole diventare commercialista o revisore, senza contare i 2 anni di Silsis per gli aspiranti professori, la specializzazione per medici e psicologi e la schiera di dottorandi (studenti-ricercatori che guadagnano circa 800 euro mensili) costretti a ritardare l'ingresso nel mondo del lavoro. Secondo Claudio Trevis, coordinatore del dipartimento di politica attiva della Cgil, "il dato Isfol è dopato" e parte da un errore di fondo quando dice che tra i lavo-

ratori di tutte le età l'occupazione nel 2004 in Italia è salita dello 0,8% contro una media europea dello 0,2%. "Come ricorda sempre l'Istat nelle sue rilevazioni, da quei numeri andrebbero tolti 700mila lavoratori immigrati regolarizzati. Al netto di questo, nel 2004 l'occupazione in Italia è scesa dello 0,2% contro il +0,2 della media europea" aggiunge Trevis. Ci separano inoltre ben 13 punti percentuali dall'obiettivo Ue per il 2010.

**Vedere l'Africa dalla parte giusta
Sui passi dei migranti**

Per la vita, i diritti, la dignità

**Forum Sociale Mondiale Policentrico
in Mali**

Bamako, 19/23 gennaio 2006

Per partecipare: forumbamako@arci.it

Per informazioni: tel. 0641609503

www.fsmmail.org

COMUNE DI SOLIERA

(Modena)

AVVISO D'ASTA

Il giorno 21/12/2005 alle ore 9,00 presso la Sede Municipale, Piazza Repubblica n. 1, avrà luogo asta pubblica per l'aggiudicazione dei lavori di ampliamento della scuola elementare "G. Garibaldi" di Soliera, con il criterio del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante ribasso sull'importo dei lavori. Importo a base d'asta Euro 1.546.703,27. Bando, norme e modello di dichiarazione nel testo integrale sono visionabili all'Albo pretorio del Comune, sul sito internet: www.comune.soliera.mo.it e sul SITAR ER. Per informazioni tel. 059/568519 - 568556.

Il Responsabile del Settore Gestione e Sviluppo del Patrimonio Ing. Rita Ficarelli

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

Video Italia Live

“Serata con...”
questasera
ore21indiretta
inesclusivaTV
suSKYcanale712

in contemporanea su
Radio Italia

www.videoitalia.it

Fiori Sullo Schermo Futuro
ALBERTO FORTIS

Titoli di stato

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various Italian government bonds.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various corporate and municipal bonds.

Titolo

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various international and domestic bonds.

Titolo

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., data for various international and domestic bonds.

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo, data for various Italian mutual funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo, data for various international and domestic mutual funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo, data for various international and domestic mutual funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Annuo, data for various international and domestic mutual funds.

AZ. AREA EURO

Table listing various European stocks and their prices.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table listing various energy and commodity stocks.

OB. EURO GOVERNATIVI M/L TERM

Table listing various European government bonds.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table listing various international corporate bonds.

AZ. EUROPA

Table listing various European stocks.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table listing various consumer goods stocks.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table listing various international high yield bonds.

OB. PAESI EMERGENTI

Table listing various emerging market bonds.

AZ. ASIATICA

Table listing various Asian stocks.

AZ. SALUTE

Table listing various healthcare stocks.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table listing various European corporate bonds.

OB. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized international bonds.

AZ. AMERICANA

Table listing various American stocks.

AZ. SERVIZI TELECOMUNICAZIONI

Table listing various telecommunications stocks.

OB. EURO HIGH YIELD

Table listing various European high yield bonds.

OB. MISTI

Table listing various miscellaneous international bonds.

AZ. AMERICANA

Table listing various American stocks.

AZ. ALTR. SPECIALIZZAZIONI

Table listing various specialized American stocks.

OB. DOLLARO EUROPEO

Table listing various Euro-denominated dollar bonds.

OB. DOLLARO GLOBALE

Table listing various global dollar bonds.

AZ. AMERICANA

Table listing various American stocks.

BIL. AZIONARI

Table listing various American equities.

OB. DOLLARO EUROPEO

Table listing various Euro-denominated dollar bonds.

OB. DOLLARO GLOBALE

Table listing various global dollar bonds.

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

19

giovedì 24 novembre 2005

LO SPORT

LA MORTE IN BANCA

8 GRANDI ROMANZI per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

dal 26 novembre in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

Lo Champagne

Peter Crouch, in forza al Liverpool, in questa stagione non ha ancora segnato. Per l'attaccante, pagato in estate oltre dieci milioni di euro, sembra sia una maledizione. Così, il The Sun, ha offerto delle bottiglie di champagne al primo portiere che subirà un suo gol



Basket 20,45 SkySport2



Calcio 21,00 Rai3

INTV

14,00 SkySport2 Rugby, Galles-Sudafrica
15,45 SkySport2 Volley, Macerata-Padova
17,15 Eurosport Ginn. Art. Camp. Mondo
17,45 SkySport2 Basket, Varese-Udine
19,00 La7 Calcio, Halmstad-Samp.
19,30 Eurosport Biathlon, Coppa Mondo
19,45 SkySport3 Basket, Unicaja-Siena

20,00 RaiSportSat Volley, Sassuolo-Cremona
20,45 SkySport2 Basket, Kaunas-Treviso
20,45 Eurosport Calcio, Mars.-Heerenveen
21,00 Rai3 Calcio, Roma-Strasburgo
21,15 La7 Calcio, Espanyol-Palermo
22,15 SkySport3 Nfl, Dallas-Denver
23,20 Rai2 RaiSport Eurogol

Sheva si scatena e scaccia l'incubo Istanbul

Champions League, Fenerbahce travolto in casa dal Milan con un poker dell'ucraino

di Giuseppe Caruso

IL TABU' è stato sfatato. Grazie ad uno Shevchenko sfavillante il Milan passa nella fatal Istanbul e mette un piede negli ottavi di Champions League, allontanando le nubi che si erano addensate su Milanello dopo la sconfitta di Firenze.

Sheva, autore di

un'epica quaterna che lo avvicina al mito Van Basten (quattro reti in Champions contro il Goteborg), è stato per la difesa del Fenerbahce quello che un coltello caldo è per il burro.

Troppo scarsi i turchi per rappresentare un problema. Il Milan ha stravinto con una prestazione fatta di grande attenzione difensiva e rapidi ribaltamenti di fronte, approfittando della pochezza difensiva degli avversari. I rossoneri iniziano con molta attenzione, badando principalmente a non lasciare spazi ai padroni di casa. Il Fenerbahce, con l'unica punta Anelka, fa il solletico alla retroguardia rossonera e quando è messo sotto pressione, soffre.

Il gol del vantaggio al 16' nasce proprio da una colossale sbandata della retroguardia dei padroni di casa, sorpresi da un rinvio del centrocampo rossonero che aziona Shevchenko, bravo a fare trenta metri palla al piede e battere Volkan. Il Milan tre minuti prima aveva perso Kaká, sostituito da Rui Costa.

Il gol rende ogni cosa più facile per gli uomini di Ancelotti, che possono permettersi di lasciare il centrocampo ai padroni di casa

I rossoneri riscattano le ultime deludenti prestazioni con una gara perfetta

per poi cercare rapide ripartenze. I turchi infatti non vanno oltre qualche pallone crossato in mezzo all'area, dove Nesta e Maldini hanno vita facile contro il l'isolatissimo Anelka. L'ex juventino Appiah si da molto da fare, ma conclude poco.

E' molto più pericoloso il Milan quando effettua le sue sortite offensive che mettono sempre in apprensione la difesa di casa, come nell'occasione del palo colpito alla mezz'ora da Gilardino.

La ripresa è uno show personale di Shevchenko, che arriva almeno cinque volte a tu per tu con il povero Volkan, il migliore in campo dei suoi. Senza l'estremo difensore turco, il passivo sarebbe potuto essere molto più pesante.

Adesso ai rossoneri per superare il turno basterà anche un pareggio per 0-0 o 1-1 nell'ultima decisiva sfida contro la Schalke.

Risultati e classifiche

Gruppo E:
Fenerbahce-Milan 0-4
Schalke04-Psv 3-0

Classifica: Milan e Psv 8; Schalke04 6; Fenerbahce 4

Gruppo F:
R.Madrid-Lione 1-1

Classifica: Lione 13; Real 10; Rosenborg 4; Olympiakos 1

Gruppo G:
Anderlecht-Chelsea 0-2

Classifica: Liverpool 11; Chelsea 10; Betis 7; Anderlecht 0

Gruppo H:
Inter-Artmedia 4-0

Classifica: Inter 12; Rangers 6; Artmedia 5; Porto 4

La 6ª giornata il 6/7 dicembre. Questa sera in **Coppa Uefa** sono impegnate per la 3ª giornata (gruppo B) il Palermo (4 punti) a Barcellona contro l'Espanyol (3); (gruppo C) la Sampdoria (1) in Svezia contro l'Halmstad (0); (gruppo E) la Roma (3) in casa con lo Strasburgo (6).



Andriy Shevchenko protagonista assoluto della serata di Istanbul con quattro reti realizzate

COPPA UEFA Stasera in campo contro lo Strasburgo

Roma in emergenza E Spalletti chiama Cassano

IL RIBELLE RITORNA. Stasera Antonio Cassano giocherà da titolare in Roma-Strasburgo, gara di coppa Uefa che arriva in una giornata delicatissima per i giallorossi. Oggi infatti verrà resa nota la sentenza del Tas (Tribunale arbitrale dello sport) di Losanna sul caso Mexes, che potrebbe costare al club il divieto di acquistare giocatori nel mercato di gennaio e in quello estivo.

Una sanzione che sarebbe durissima per una squadra che ha urgente bisogno di rinforzi, come ha dimostrato la sconfitta interna di domenica scorsa contro la Juventus. Nell'ennesima giornata di passione dei giallorossi, Cassano tornerà quindi a giocare dopo oltre un mese e mezzo di assenza. Trascorso curando i problemi a un ginocchio e litigando sul rinnovo del suo contratto (in scadenza a giugno) con la società. Che, infuriata, l'ha messo fuori rosa «perché se non firma non gioca». Ma nella Roma si cambia idea spesso, e ieri l'allenatore giallorosso Spalletti ha convocato l'attaccante per la gara contro lo Strasburgo.

Guarda caso, proprio il giorno dopo la visita a Trigoria degli ispettori dell'ufficio indagini della Figc, che hanno interrogato il giocatore, Spalletti e due dirigenti sull'esclusione dell'attaccante barese. Che la Federazione e il tecnico della Nazionale Lippi non hanno gradito. Ma Spalletti ha smentito che sulla convocazione abbiano influito pressioni esterne. «Su Cassano ho sempre deciso e deciderò sempre io» ha detto il tecnico, che ha poi aggiunto di aver spiegato agli ispettori federali «come la penso e quello che ho intenzione di fare, senza subire imposizioni da parte di nessuno. Io e la società discutiamo di programmi, ma per ciò che riguarda la formazione, convoco e faccio giocare chi voglio io». Compreso Cassano, che a gennaio potrebbe lasciare la Capitale. Due (per ora) le mete possibili: Inter e Real Madrid. Ipotesi che Spalletti non ha smentito perché «Cassano per le qualità che ha può rientrare nei programmi di qualsiasi club: la sua cessione è possibile, ma prima bisognerà valutare la sentenza del Tas». Nel frattempo continuano le critiche dei tifosi verso Rosella Sensi, amministratore delegato giallorosso e figlia del patron Franco, contestata dalla curva sud per aver riallacciato i rapporti con la Juventus e con il suo dg Luciano Moggi.

Intanto radio e giornali locali rilanciano l'idea dell'azionariato popolare («così la Roma tornerrebbe ai tifosi»). Ma il club avrebbe bisogno di veri compratori. Che però litigano: proprio come alcuni giocatori giallorossi.

INTER-ARTMEDIA I nerazzurri superano gli slovacchi e vanno agli ottavi con una tripletta di Adriano e un gol di Figo L'Imperatore è tornato, Mancini può sorridere

di Alessandro Ferrucci

IRRESISTIBILE. L'Inter travolge l'Artmedia con tre reti di Adriano e una di Figo e conquista il passaggio agli ottavi, in un San Siro vuoto per l'ultima volta.

Ai nerazzurri bastava un solo punto per raggiungere gli ottavi e ne trovano tre già alla fine del primo tempo. Mancini, però, ha bisogno di dare un segnale deciso alla stagione, per far uscire l'Inter dal-

l'eterno limbo di squadra sul proscritto "di", così si affida al collaudato 4-4-2, con la novità Recoba (al posto di Martins) al fianco di Adriano, rinunciando al rombo a centrocampo. L'Artmedia arriva al Meazza con la fama di squadra "tosta", ben organizzata, che nonostante un prudente 4-5-1 (con in attacco il solo Harting), è pronta a sfruttare tutte le occasioni che le si offrono senza nessuna sudditanza psicologica (a Oporto, contro il Porto, è stata capace di vincere 3-2, dopo essere andata sotto di due reti).

I ritmi di gioco sono nei primi minuti lenti, con Adriano che inizialmente sembra non aver voglia di giocare; vaga per il campo, perde palloni, e sbaglia gol (25' e 26') con coefficiente di difficoltà basso rispetto alle magie di cui è capace. Per fortuna Mancini trova Veron, Cambiasso e (soprattutto) Figo in buona serata. I due argentini si occupano di organizzare il gioco in terzina, lasciando il portoghese libero di spaziare e creare. L'ex pallone d'oro ha deciso di dimostrare non essere arrivato a Milano forte del suo curriculum solo per lo shopping e al 27' riceve in profondità una grande palla di Veron

che spedisce alle spalle di Cobej. L'Inter continua a mantenere il pallino del gioco, subendo solo sulle fasce con Wome e Solari ancora fuori forma. Al 41' Figo chiude la partita. Il numero sette interista prende palla nella metà "amica", e inventa un passaggio di trenta metri per Adriano che supera il portiere in uscita e decide che è la serata giusta per tornare "Imperatore". Nel secondo tempo Mancini è soddisfatto dalla prova dei suoi calciatori, e decide di far diventare il match una sorta di allenamento, così sostituisce Figo e Veron per Burdisso e Stankovic. A non esser sazio è Adriano che

inizia a svariare su tutto il fronte d'attacco mettendo in crisi l'Artmedia. Al 59' il brasiliano intona con Recoba un "duetto" perfetto ai limiti dell'area di rigore, e realizza il tre a zero con passaggio smarcante del Chino. Un quarto d'ora più tardi (74') il numero 10 interista completa "l'amarcord" del suo repertorio con una botta da fuori area che spiazza un incolpevole Cobej. La prova convincente c'è stata, Adriano è tornato, Figo è ancora un (grande) giocatore, Cambiasso e Veron sono una coppia di centrocampo, Mancini e Moratti possono guardare fiduciosi al campionato.

BREVI

Nazionale

Classifica Fifa, l'Italia resta 12ª con 741 punti

Il Brasile è sempre 1° a 841, salgono Repubblica Ceca (2ª con 796) e Spagna (6ª con 771), nonostante la qualificazione ai Mondiali ottenuta solo grazie agli spareggi.

Europei 2012

Denuncia Concia e Lollì (Ds): mancano i soldi

«Sono stati scippati 250 milioni di euro. Soldi che il Governo si è messo in tasca senza alcun accenno su come intendeva utilizzarli»

Basket/1

In Europa Ko di Milano a Zagabria; vittoria Cantù

Cibona-Armani: 67-60; Cantù-Hainaut: 99-72

Basket/2

L'assemblea di Lega: avanti la secessione

Il presidente Enrico Prandi ha comunicato che i club hanno individuato i 9 punti che potrebbe portare a un campionato autonomo

DOPING Peruzzi: «Nel '90 positivo per la pillola che mi diede un compagno». Una trappola a Viola

«Sacrificato per salvare un giocatore famoso»

«Il Lipopill me lo diede un compagno di squadra e non mia madre... Poi l'antidoping ci scoprì. "Meglio bruciare un ragazzo che un giocatore affermato"... Le alte sfere della Federcalcio consigliarono questa versione al presidente Dino Viola, sostenendo che così avrei avuto solo tre mesi di squalifica. Ma non andò così. In realtà, quello era un modo per "massacrare" Dino Viola». A quindici anni di distanza l'attuale portiere della Lazio Angelo Peruzzi, che nel 1990, all'epoca dello scandalo doping, giocava nella Roma, in una intervista rilasciata all'emittente "Roma Uno", decide di dire la sua verità. I due giocatori vennero trovati positivi alla fentermina dopo un control-

lo antidoping e vennero squalificati per un anno. Ora Peruzzi dice che la pasticca gli venne data da un compagno (e non su suggerimento della madre dopo un'abbondante cena) e tutta la vicenda andò a finire così perché si voleva colpire il presidente giallorosso Dino Viola. «È stato un momento brutto - dice Peruzzi - Fui squalificato per un anno e, per di più, fui etichettato come un drogato. Ci diedero un anno, non perché meritissimo una tale squalifica, ma perché dicemmo, sia io sia Carnevale e l'allora presidente Dino Viola, moltissime bugie alla giustizia sportiva e credo che prendemmo un anno di squalifica per questo». «Poi - spiega - ci furono un'inchiesta e un processo pena-

le nei quali io e Carnevale fummo assolti. Però, la storia è completamente diversa, tanto ormai è andato tutto in prescrizione...». Peruzzi e Carnevale furono trovati positivi dopo Roma-Bari 1-0 (gol dello stesso attaccante) del 23 settembre 1990. Fu il primo clamoroso caso di doping nel calcio italiano. «La pasticca - racconta il portiere della Lazio, che dopo quella vicenda venne ceduto alla Juve - me l'aveva data un giocatore. Io venivo da un infortunio e mi venne detto che, prendendola non mi sarei rifatto male. Fui ingenuo e stupido a crederlo - aggiunge -, e per questo merita la squalifica. È giusto che chi sbaglia paghi, ma non andò come si è detto».

Quello di Peruzzi è un monologo: «Mi dissero di dire così, anche se io non volevo che fosse tirata in ballo la mia famiglia. Accettai perché non contavo niente. All'epoca non ero nessuno, non ero famoso come altri giocatori che erano stati pagati tantissimo. Meglio bruciare un ragazzo piuttosto che un giocatore affermato - prosegue - fu questa la teoria di altre persone che scelsero questa versione. Le alte sfere della Federazione consigliarono questa versione a Viola, sostenendo che così avrei avuto soltanto tre mesi di qualifica, ma andò diversamente. Aspettavano questo momento per massacrare Viola che per me è stato un grandissimo presidente, e lui si è fidato...».

Il Sesso

UNA STELLA DEL CINEMA INDIANO DIFENDE IL SESSO PREMATRIMONIALE: IL PAESE TREMA

Viva la umana doppiezza con cui si vive la religione in India. In India - dove la coscienza non è governata da principi e dettami cattolici - una stella di schermi e teleschermi, molto famosa, che si chiama Khushboo è stata raggiunta da una grandinata di uova, scarpe (scarpe?) e pomodori perché ha pubblicamente difeso il sesso prematrimoniale. Non è tutto qui: in quel grande e magnifico paese è scoppiato un putiferio per questa presa di posizione. I conservatori - altro che la religione - hanno trascinato l'attrice in tribunale dove è stata condannata a pagare una multa ma, raccontano le agenzie, non si sa quale legge abbia violato. Va detto che dalla fluviale filmografia di



Bollywood sono banditi anche i semplici baci, che il sesso prematrimoniale è visto come la peste e che i ragazzi si sposano prestissimo per evitare che il desiderio sciupi l'illibatezza. Anche in Italia esistono parole d'ordine di questo genere ma, senza offesa per nessuno, nelle chiese i credenti portano la loro fede assieme ai loro peccati, alle illibatezze perdute e al sesso prematrimonialmente consumato. E non si sta lì a farne un dramma troppo grande. La Chiesa è Madre per qualche motivo. Poi, però, capita che Mara Venier venga sgridata dal direttore generale della Rai perché in una trasmissione televisiva di grande audience ha intervistato la produttrice di un film, fessacchiotto, in cui il sesso prematrimoniale dilaga. E così ci torna in mente la signora Khushboo sotto una pioggia di scarpe (scarpe?) in salsa d'uovo e pommarola.

Toni Jop

THRILLER Nel '69 il chitarrista-fondatore dei Rolling Stones morì in piscina. Il caso fu archiviato come incidente, ma il film «Stoned» ripropone la tesi dell'omicidio provocato, anche, da un mondo conservatore scandalizzato da libertà, sesso e rock

di Alfio Bernabei / Londra

Sulla morte di Brian Jones, il fondatore dei Rolling Stones nel 1962 e chitarrista della band fino al 1969, sono stati scritti libri e adesso è appena uscito un film, *Stoned* («Drogato»), in gergo «fatto» che si avvale anche delle ricerche di un detective. Fu ucciso? Sì, secondo la pellicola. Importa ancora a qualcuno? Sì, a giudicare dalla ressa che c'è stata al botteghino del 49esimo London Film Festival in occasione dell'anteprima. Tra il pubblico non c'erano solo i coetanei di Jones, ma giovanissimi incuriositi dall'era della swinging London, degli hippy e del pop sound degli anni Sessanta. Leo Gregory, l'attore che



Mick Jagger e Brian Jones; nella foto piccola, il chitarrista dei primi Rolling Stones con Jimi Hendrix

MUSICA I brani su telefonini Le suonerie adesso vendono quanto i cd

■ Altro che drin drin. Canzonette, musicchette, stacchi pubblicitari, evergreen, colonne sonore, jingles, arie d'opera, le ultimissime dalla top ten. Già i cellulari sono un incubo, le suonerie dei cellulari sono un incubo al cubo (se ci passate la battuta). Ebbene, la notizia è drammatica: per la prima volta in Italia gli introiti delle suonerie dei telefonini scaricabili su internet hanno raggiunto le vendite dei cd. Possiamo metterla come vogliamo, ma è un segnale esplicito del mercato e di chi «consuma» musica. Un segnale per «come» viene consumata la musica, naturalmente, soprattutto da parte di ragazzi e ragazze. «Lo scorso anno - spiega Giordano Sangiorgi, presidente di Audiocoop e organizzatore del Meeting delle Etichette Indipendenti in programma a Faenza sabato e domenica prossimi - gli introiti dei cd erano stati di 320 milioni di euro a fronte dei 140 incassati con le suonerie. Nei primi sei mesi del 2005 gli introiti paiono appararsi per cd e suonerie e questo deve far riflettere sull'importanza, anche per i produttori indipendenti, di un nuovo modello di distribuzione della musica e sul modo in cui proporre prodotti di qualità». Una situazione drammatica, non c'è che dire. E ci sono delle responsabilità, non è solo il fato baro. Sangiorgi denuncia la mancanza di «un pur minimo straccio di legge sulla musica e la degenerazione dei palinsesti della tv generalista che mai, a parte poche eccezioni, hanno rappresentato la nuova scena musicale italiana». Ha ragione, Sangiorgi. Ma c'è di più. È che la civiltà di un paese si misura anche sulla qualità d'ascolto. E se è vero questo, vuol dire che non stiamo affatto bene, in Italia.

Il film accusa: Brian Jones fu ucciso

impersona Jones, è tra quelli che era all'oscuro dell'intera vicenda. Dice che quando ha ricevuto lo script del film ha telefonato al suo agente per chiedergli: «Ma questo Jones è davvero esistito? Siamo sicuri che si tratti di una persona vera?». So di diversi morti tra le pop star, Jimi Hendrix, Jim Morrison, Janis Joplin, Kurt Cobain, ma di lui non sapevo niente». I fan dei Rolling, soprattutto quelli veri e più esperti, sanno invece benissimo chi era Brian Jones. E lo sa bene il regista del film Stephen Woolley che ha impiegato dieci anni di ricerche

Il film prende spunto dalla confessione dell'uomo che affermò di aver ucciso Brian e racconta i suoi ultimi mesi come un giallo

e preparativi per portare Jones sullo schermo. È il suo primo lavoro come regista, ma è molto noto come produttore di film di alto profilo: *La moglie del soldato*, *Mona Lisa*, *Backbeat* (sui Beatles) *Intervista col vampiro*, *In compagnia dei Lupi* e *Michael Collins*. *Stoned* è il suo «progetto personale». «Per me la figura di Brian Jones è molto importante. Non solo sul piano musicale, ma perché rappresenta la fine di quel fenomeno edonistico e naïf che viene definito "hippie dream". Simbologgia la decade degli anni Sessanta che viene falciata dall'establishment e diventa autodistruttiva. Poche settimane dopo la morte di Brian ci furono gli orrendi omicidi di Manson che in California uccise Sharon Tate, la moglie di Roman Polanski. Poi c'è stato l'incidente del concerto di Altamont, sempre in California, nel quale un fan degli Stones viene picchiato a morte da una delle loro guardie del corpo, gli Hell's Angel. Nel mio film le famiglie di Jones e di Frank Thorogood rappresentano la midde England, la grigia società conformista che si arrabbia e reagisce male davanti alla ribellione di Jones». Frank Thorogood (interpretato dall'attore Paddy Considine) è il muratore che nel film uccide Jones. E le parole del regista fan-

no venire in mente il finale di *Easy Rider*. *Stoned* è congegnato come un thriller che mette in fatale accostamento due mondi: quello sregolato degli hippy, del pop, delle droghe, dell'amore libero e quello conservatore, disturbato dal disordine, dall'iconoclastia e dalla permissività sessuale. La collisione è chiara fin dall'inizio. Frank è stretto in blande pareti domestiche, davanti ad un programma tv reazionario mentre sua moglie gli prepara la cena. Jones, catapultato dalla fama, impazza nella sua villa di campagna tra fumo, sesso ed alcool ai bordi della piscina. La trama si concentra sugli ultimi mesi di Jones. Il ventisettenne chitarrista è in rotta con gli altri membri dei Rolling Stones. Ha creato una band geniale che rivaleggia i Beatles, ma è troppo drogato per provare in studio. Gli staccano la spina della chitarra elettrica. Poi viene brutalmente licenziato. Jones si rifugia in una villa di campagna con la sua amica Anna Wohlin. Il manager degli Stones, Tom Keylock, gli trova un muratore tutt'altro che onesto e tenergli compagnia: Frank. In villa c'è anche un'altra ragazza, Janet Lawson, che fa l'infermiera. Quando il

corpo di Jones viene tirato fuori dalla piscina il verdetto è quello di morte accidentale. Ma non tutti sono convinti. Woolley ha preso per buona la confessione che Frank avrebbe fatto prima di morire secondo la quale uccise Jones tenendolo sott'acqua. La sceneggiatura sviluppa un complesso rapporto omoerotico tra i due uomini, simile a quello che Joseph Losey trattò ne *Il servo* con l'eccellente script di Harold Pinter. Woolley dice: «Agli attori ho fatto vedere sia *Il servo* che *Performance* di Nicolas Roeg. Ho detto loro: «questa è l'atmosfera degli anni Sessanta che voglio presentare al pubblico: non solo il sesso, il glamour e la musica, ma anche l'oscuro sottopancia di quel periodo». Il film contiene episodi in bianco e nero, filmati in super8, come quelli che faceva la ragazza di Jones, poi di Keith Richards, Anita Pallenberg, e la pellicola su 35 millimetri è stata girata con una cinepresa d'epoca. La musica è stata un grosso problema e il film ne risente. Mancano proprio gli Stones. Woolley dice: «Ho fatto ricorso al chitarrista Robert Johnson che era mol-

to amato dai Rolling, dai Beatles ed Eric Clapton. C'è del sound psichedelico della West Coast che Brian seguiva da vicino e c'è la band degli Small Faces, mentre per le canzoni degli Stones ho usato i White Stripes e una band chiamata The Bees». Non ha avuto altra scelta. Gli Stones non hanno voluto saperne di collaborare. Ancora oggi parlano malvolentieri di Brian. Quando giunse notizia della sua morte stavano provando in studio. «Che facciamo?» chiese il manager. «Si continua», rispose Mick Jagger. E ripresero a suonare.

«Jones rappresenta la fine del sogno hippy che si autodistrugge» spiega il regista Woolley, ma i Rolling non lo hanno aiutato



POLEMICHE TV Il direttore Morrione sospende «Rai 21.15». Da sinistra a destra: difendiamo Diaco Diaco sospeso da Rainews24. Lui dice: «È censura»

Chiuso in corsa *Rai 21.15*, il programma condotto da Pierluigi Diaco su RaiNews 24, testata diretta da Roberto Morrione. Il giornalista-conduttore parla di «censura», Rainews la esclude e parla di «sospensione», esponenti politici di destra, centro e sinistra chiedono l'immediato ritorno della trasmissione affidata a Diaco e stanno dalla sua parte: dalla *Padania* e An fino all'Unione. Come nasce lo scontro? Fatto sta che ieri Diaco - che in questi mesi davanti al suo microfono ha ospitato in modo stanziale gran parte dei leader politici del paese - ha provato lo stesso ad andare in studio nonostante gli fosse stato comunicato che il programma non andava in onda. Decisione di Morrione che in una lettera contesta a Diaco affermazioni «gravi, infondate e calunniose» che avrebbero «de» immagini della Rai, del canale e del suo direttore». Il giornalista ribatte di non aver fatto

«un uso privato del mezzo televisivo», ma di aver affrontato «una vicenda che è stata per giorni sui giornali. È diritto di cronaca. In ogni caso non rientra nelle mie abitudini fare causa ad un'azienda pubblica che non mi deve nulla: sono io debitore della Rai. Non discuto la decisione di Morrione di sospendere il programma, contesto gli argomenti». Per Diaco è «censura». La polemica si concentra sulle puntate che hanno visto ospite l'avvocata Giulia Bongiorno e il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, il confronto tra i candidati dell'Unione Ferdinando Litteri e Rita Borsellino, e una serie di puntate sulla Sicilia. «Credo che la Sicilia e le prossime elezioni regionali - ha spiegato Diaco - siano centrali per quello che accadrà in Italia alle prossime elezioni politiche. Inoltre c'è la questione della mafia che mi sembra centrale. Il 99% della puntata di martedì ha riguardato la presentazione del libro

dell'avvocata Giulia Bongiorno *Niente altro che la verità. Come il processo Andreotti ha cambiato la mia vita* e solamente l'1% Giulio Andreotti. Credo che se Giancarlo Caselli, Procuratore generale della Corte di appello di Torino, voleva esprimere delle critiche e precisare lo avrebbe dovuto fare negli spazi del programma. Avrebbe potuto chiamare in diretta. Mi sembra singolare che sia intervenuto invece in un telegiornale». Con Morrione Diaco dice di «non avere un colloquio da tempo, ricevo solamente lettere». Dalla sua il giornalista ha visto schierarsi Ranieri e Caldarola dei Ds, l'indipendente di Rifondazione Folena, Rizzo del Pdc, Gianni dell'Udc che vuole far intervenire la commissione di vigilanza, Cirino Pomicino dei Popolari europei, Gasparri di An, il direttore della *Padania* (sulla quale Diaco ha da ieri una rubrica) Paragone che accusa e parla di «metodo Ulivo». Praticamente quasi tutto lo schieramento politico.

CANALE5 Da oggi alle 23.15 Bonolis cerca in tv «Il senso della vita»

■ Paolo Bonolis torna oggi in tv dopo l'addio a *Serie A*. Alle 23.15, su Canale5, con *Il senso della vita*: talk show e gag, storie di vita, un approfondimento su fatti importanti e curiosità alternando serietà a ironia. «Spero di guadagnarci qualche volta la prima serata» spera Bonolis e anche a Mediaset sperano molto in buoni ascolti. Lo accompagna Luca Laurenti, nelle prime puntate fanno incursioni comiche l'attore Flavio Oreglio e il duo Olcese e Margiotta. In 70 minuti, il fulcro del programma è un personaggio chiamato a commentare immagini e foto sulla sua vita. Emozioni e non solo ragionamento, chiede Bonolis. Oggi tocca a Michele Placido. Poi il giornalista Massimo Fini e il neurologo Rosario Sorrentino discutono se «Produciamo per consumare o consumiamo per produrre?» e altro.

«Zucker»: è bello far ridere di noi ebrei

CINEMA Esce l'irresistibile film di Dani Levy che ha già divertito la Germania. Affettuosa presa in giro della piccola comunità ebraica berlinese. Nella migliore tradizione yiddish

di Gabriella Gallozzi



Una scena di «Zucker... Come diventare ebrei in 7 giorni» di Dani Levy

In Germania è stato un caso, proprio come il fortunatissimo *Good Bye Lenin!*: 10 milioni di euro al botteghino, un fiume di premi, ma anche di «dibattiti». E si perché *Zucker... come diventare ebreo in 7 giorni* - in arrivo nelle nostre sale da domani per la LadyFilm - è un film, anzi una divertentissima e irriverente commedia firmata da Dani Levy, regista ebreo berlinese che molto farà discutere. L'argomento, infatti, tocca uno dei tabù tedeschi (e non solo tedeschi) più radicati: ridere degli ebrei. Nonostante Woody Allen o l'umorismo yiddish è questo un tema assolutamente controverso in Germania, paese che da una parte è percorso da nuovi e più visibili rigurgiti neonazisti (numerose sono state le manifestazioni per le vie di Berlino) e dall'altra è alle prese col «superamento del senso di colpa», come ha dimostrato la recente produzione di film sul nazismo, tra tutti *La caduta* con Bruno Ganz nei panni

di Hitler. Ebbene, Dani Levy con *Zucker* ha fatto centro, nonostante le difficoltà iniziali e gli scoraggiamenti di molti, compreso quello di sua madre, ebrea di Berlino scappata al nazismo nel '39 che, come racconta lui stesso, quando ha letto la sceneggiatura lo ha invitato a la-

È la storia di una famiglia ebrea divisa dal Muro di Berlino e di una eredità in arrivo...

sciare perdere. Così come i produttori televisivi ai quali aveva presentato il soggetto e che lo hanno respinto al mittente celando il tabù sugli ebrei con problemi legati all'Auditel («non fanno ascolto le storie che parlano di minoranze, mi hanno risposto», spiega il regista). Al centro del racconto è una famiglia tedesca di fede ebraica «divisa» da quarant'anni di muro, che oggi si ritrova a Berlino per seppellire la madre in osservanza del rito ebraico. Clausola fondamentale del testamento, per ottenere l'eredità, è che i due fratelli, tra loro più diversi che mai, si ricongiungano. Uno, l'osservante ortodosso (Bin Laden lo chiama l'altro), vive a Francoforte dove ha

«sposato», oltre ad una moglie grassona, anche il capitalismo e le speculazioni economiche. L'altro, il protagonista, un vero perdente e inguaribile imbroglione che ancora oggi vive a Berlino est rimpiangendo le glorie della Ddr e la sua fede comunista («comunista che

Dice il regista: nel mio film non c'è cinismo in Germania il rabbino se l'è visto più volte

mangia i bambini e che vive nelle case della Stasi», gli rimprovera il fratello). E che ora è costretto ad improvvisarsi ebreo osservante (in 7 giorni appunto) per mettere le mani sull'eredità. Inutile dire che dall'incontro tra i due, con le rispettive famiglie, usciranno scintille. Scintille di puro umorismo yiddish. Del resto sono due famiglie «disfunzionali» entrambe. Quella osservante, nonostante l'apparenza, ha una figlia ninfomane e un figlio tutto «casa e sinagoga» che ha scelto la fede come ripiego ad un amore fallito: quello con la cugina, si proprio la figlia dello zio comunista, che dopo essere rimasta incinta l'ha mollato per seguire la sua passione saffica. Insomma, tut-

ti si rivelano davvero poco ortodossi, compreso il padre osservante, pronto persino a lasciarsi andare tra le braccia di una prostituta palestinese (una delle dipendenti del locale del fratello) dopo aver ingerito per errore una pasticcia di estasi. Insomma, si ride tanto. Ma con «affetto», come sottolinea Dani Levy. «La commedia - dice - può infrangere ogni tabù ma ad una condizione: non ci deve essere il cinismo che mette in ridicolo. I miei personaggi io li prendo in giro con amore. Così come fanno le nostre barzellette che si prendono gioco soprattutto delle contraddizioni più dolorose della nostra cultura. Io sono cresciuto con questo tipo di umorismo». Riconoscente a Roberto Benigni per *La vita è bella* («un film così in Germania nessuno l'avrebbe prodotto, soprattutto se a girarlo non fosse stato un ebreo», dice) col quale per primo ha infranto il tabù sull'Olocausto raccontato in chiave di commedia, Levy sottolinea come «oggi sia necessario cambiare approccio a certi temi. Dopo 60 anni in cui gli ebrei sono stati raccontati soltanto attraverso il cliché delle vittime o della tragedia è giusto affrontare diversamente il discorso». E i primi a riderci su sono stati proprio gli ebrei tedeschi. «Il rabbino capo della comunità tedesca - racconta il regista - ha visto il film un'infinità di volte ed ha invitato a vederlo parenti ed amici». Diversamente, però, è andata in Israele. «Qui - conclude Levy - c'è ancora chi si interroga sulla legittimità o meno di ridere degli ebrei, perché temono che un film del genere possa favorire la nascita di sentimenti anti ebraici. Durante una proiezione uno del pubblico mi ha accusato addirittura di aver fatto propaganda alla Goebbles che metteva in ridicolo gli ebrei. Ma vi assicuro che è stato un caso isolato».

SOLIDARIETÀ Fondi per un ospedale a Khartoum
Un dvd di Zelig per aiutare Emergency

Emergency e i comici di Zelig insieme per creare un centro di cardiocirurgia nei pressi di Khartoum in Sudan. Da oggi sarà in vendita «Zelig for Emergency», un cofanetto che comprende un dvd e un libro al costo di 17 euro, i cui proventi verranno interamente devoluti al progetto dell'associazione che da undici anni fornisce assistenza medico-chirurgica alle vittime delle guerre. Ventisette comici di Zelig si sono esibiti nello scorso settembre sul palco del Teatro Smeraldo di Milano, e quella serata di beneficenza è finita ora sul dvd, idea regalo per le imminenti festività natalizie.

«Per realizzare questo progetto - ha spiegato Gino Strada, fondatore di Emergency - servono alte professionalità mediche e molti macchinari per un costo complessivo che si aggira intorno ai venti milioni di dollari». Per Emergency «questo è forse il progetto più ambizioso: realizzare un ospedale nella periferia di Khartoum in cui non esiste un centro di questo tipo per i civili, ma dove sono possibili solo cure a pagamento o per i militari». La struttura, che ospiterà il centro medico sarà ultimata per aprile-maggio e verrà aperta entro l'estate, servirà un'area vasta tre volte e mezzo l'Europa, comprendendo altri nove Paesi confinanti con il Sudan. «Vogliamo riuscire a realizzare 1.500 interventi l'anno - ha continuato Strada - e per farlo un'equipe di medici viaggerà in aereo per fare uno screening sui pazienti e segnalare i casi più urgenti. I pazienti verranno portati nel nostro centro Salam, che in arabo significa pace, e dopo l'operazione saranno riportati nel loro paese per essere seguiti localmente».

Comune di Faenza
Terre di Faenza
Provincia di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Apt-Emilia Romagna
Fiere di Faenza

fondazione
BANCA DEL MONTE
LA CASSA DI RISPARMIO
FAENZA
Banca di Romagna
UNIBANCA

sono già
300
gli espositori

Programma:



Anteprima Venerdì 25 Novembre

Ore 21,00 Teatro Masini Anteprima nazionale Grande serata Fandango con: Cappello a Cilindro, Pacifico, Pino Marino, Nada e Massimo Zamboni, Otto Ohm, Luigi Cinque e altri. Prima uscita nazionale ufficiale dei nuovi artisti della RadioFandango con Domenico Procacci.
Ore 21,30 Palacattani Concerto in esclusiva per il Lei dei Nomadi per i 40 anni di uscita del loro primo 45 giri. Con la presentazione degli artisti della Segnali Caotici, indie dei Nomadi.



Sabato 26 Novembre
Ore 09:00 - 23:00, Area Fiera

Ore 16,00 Premio Italiano Musica Indipendente con le migliori produzioni dell'anno. Tra gli ospiti: Marlene Kuntz, Dario Salvatori, Mauro Pagani, Ivano Marescotti, Francesco Magnelli, Fiamma Fumana, Jennifer Gentle, Ardecora, Sikitikis, Luca De Gennaro, Roberto Vernetti, Madaski, Franco Fabbri, Valerio Corzani, Enrico Deregibus, John Vignola, Valerio Soave, Stefano Senardi e tanti altri.
Ore 14,00 Centro Fieristico Tenda Live Festival con: Heineken Jamin Contest, Primo Maggio Tutto l'Anno, Giffoni Music Concept, Sziget Festival, Roxy Bar Stage, Rock Targato Italia, La Musica nelle Aie, Ca Vaina, Fuori dal Mucchio, Demo di Radio 1, Territorio Musicale, Voci per la Libertà, Spazio Giovani Foggia, Neapolis Mei Day Festival, Rock Tv Festival.
Premio Demetrio Stratos assegnato a Diamanda Galas Ore 20,00 Centro Fieristico Tenda Mei in Fiera Serata speciale con gli artisti della V2. Per la prima volta insieme So+ho con Alberto Fortis, Marta Sui Tubi con Bobby Solo; guest star: Stadio Ore 21,00 Teatro Masini Appuntamento con la grande musica d'autore di Cose Di Musica con: La Crus - presentazione ufficiale nuovo album e video del Milano Film Festival, Mario Venuti, Petra Magoni, Maria Pierantoni Giua, Luca Nesti, Fausto Mesolella e Tinturia Ore 21,30 Palacattani Grande concerto in esclusiva per il Mei 2005 Negrita + Negramaro in collaborazione con Romagna Concerti e Komart Ore 24,00 Museo Carlo Zauli Festa Mucchio Selvaggio con: Offlaga Disco Pax e Dj Set di Luigi Bertaccini. Con la presenza di Max Stefani e tutto lo staff del Mucchio. Ore 24,00 Casa della Musica Notte Toast con Mephisto Records



Domenica 27 Novembre
Ore 09:00 - 22:00, Area Fiera

Ore 14,00 Premio Italiano VideoClip Indipendente con Video Clipped the Radio Stars e altri riconoscimenti. Con Red Ronnie, Gaetano Morbioli, Manetti Bros., Angelo Rastelli, Luca Frazzi e altri ospiti.
Tra gli ospiti: Roberto Freak Anthony, Povia, Dolcenera, L'Aura, Equi, Pier Cortese, Alessio Bertalot, Not Moving, Dirty Action, Pago, Alessio Caraturo, Claudio Ferrante, Angelo Carrara, Lucio Fabbri e altri.
Dal pomeriggio Live con Pippo Pollina, Simone Cristicchi, The Jains, Mtv Brand New Stage con Super Elastic Bubble Plastic, 160 Anni della Liberazione con gli artisti Toast Trenincorsa, Nanni Svampa, Brigata Garibaldi; Palco Sanremo Giovani, Mei Fest Circuito di 32 Festival con le band vincitrici e altri. Ore 20,00 Teatro Masini Grande concerto di chiusura del Mei 2005 con "Ala Bianca e Tour de Force Night". In esclusiva per il Mei: Marlene Kuntz in acustico. Presentazione ufficiale di I.G., nuovo progetto di Gianni Maroccolo, dei Pgr, e Ivana Gatti. Intervengono: Andhira, Nicola Costanti e altri.



26-27
novembre 2005
FAENZA

Anteprima 25 novembre
Area Fiera
Via Risorgimento
ore 9,00 - 23,00

INFO: tel: 0546 24 647 - 0546 64 60 12, fax: 0546 24 647, e-mail: mei@lamiarete.com, web: www.audiocoop.it - www.meiweb.it - www.rockit.it/meeting



Faenza, capitale italiana della musica indipendente

Scelti per voi



Lara Croft. La culla della...

Lara Croft (Angelina Jolie) torna in azione per impedire che il Vaso di Pandora, che è stato localizzato in Africa, nella cosiddetta zona della "culla della vita", e che contiene tutti i mali della Terra, finisca nelle mani di un eccentrico miliardario che intende impadronirsene per poter realizzare i suoi progetti di dominio sul mondo. Inizia così un'avventura mozzafiato dall'esito ricco di sorprese.

21.00 RAI DUE. AVVENTURA. Regia: Jan De Bont Usa 2003

L'ombra del diavolo

Rory Devaney, giovane irlandese militante dell'Ira (Brad Pitt), viene inviato a New York per acquistare una partita di armi necessarie alla causa del suo Paese. Lo ospita il poliziotto di origini irlandesi Tom O'Meara (Harrison Ford), all'ignaro di tutto. Il giovane è simpatico e si integra bene nella famiglia. Ma presto Tom scopre la vera natura di Rory e dovrà fermare il suo piano...

21.00 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Alan J. Pakula Usa 1997

Correva l'anno

Ariel Sharon è uno degli uomini che, bene o male, ha segnato la storia del Medio Oriente. Dai primi conflitti con i palestinesi alla guerra dei Sei giorni e a quella dello Yom Kippur, all'ora ufficiale ha sempre mostrato un approccio da estremista all'arte militare, con l'ombra del massacro nei campi profughi palestinesi di Sabra e Chatila. Ma Sharon è un uomo che ha mostrato anche capacità di mediazione...

23.40 RAI TRE. RUBRICA. "Sharon. La svolta di Gaza" di Tiziana Pellegrini

Oggi, domani...

Film in tre episodi, interpretati da Marcello Mastroianni, che affronta la crisi della coppia nell'Italia degli anni Sessanta. Nel primo, di Ferreri, un uomo vuole scoprire fino a che punto si può gonfiare un palloncino. Nel secondo, di De Filippo, un marito regola la moglie minacciandola con la pistola, e nel terzo, di Salce, un uomo cerca di vendere la moglie ad un emiro.

14.05 LA7. COMMEDIA. Regia: M. Ferreri, L. Salce, E. De Filippo Italia 1965

Programmazione

RAI UNO

- 06.05 ANIMA GOOD NEWS
06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "La grande rapina"
06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Monica Maggioni, Luca Giurato.

RAI DUE

- 07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 TGR RAIMONT. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2. Telegiornale

RAI TRE

- 08.15 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica

RETE 4

- 06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA

CANALE 5

- 06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1

- 08.50 I ROBINSON. Situation Comedy. "Video Clip". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.25 INGANNO D'AMORE. Film Tv (USA, 1994).

LA 7

- 06.00 TG LA7. Telegiornale
06.05 METEO
06.15 OROSCOPO. Rubrica. Conduce Susanna Schimperia

SERA

- 20.00 TELEGIORNALE
20.30 BATTI & RIBATTI. Attualità. Conduce Riccardo Berti
20.35 AFFARI TUOI. Gioco

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 LARA CROFT - TOMB RAIDER: LA CULLA DELLA VITA.

- 20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.25 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Dietro il distintivo". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 L'OMBRA DEL DIAVOLO.

- 20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIVERGENZA. Tg Satirico.

- 20.00 EVERWOOD. Telefilm. "Il ballo di fine anno" 2ª parte. Con Treat Williams, Gregory Smith
20.10 EVERWOOD. Telefilm.

- 21.00 TG LA7. Telegiornale
21.15 CALCIO. Coppa Uefa. Espanyol - Palermo. (dir.)

Satellite

SKY CINEMA 1

- 14.00 APPUNTAMENTO DA SOGNO! Film commedia (USA, 2004). Con Kate Bosworth
15.40 EXTRA LARGE. Rubrica

SKY CINEMA 3

- 14.00 IL CLUB DELLE PROMESSE. Film commedia (Francia, 2004). Con Pierre Palmade
15.40 IDENTIKIT. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

- 14.55 LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE. Film dramm. (USA, '91). Con Robin Williams
17.25 CINE LOUNGE. Rubrica

CARTOON NETWORK

- 14.35 MUCCA E POLLO. Cartoni
15.10 NOME IN CODICE: KND
15.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni

DISCOVERY CHANEL

- 14.00 AUTOPSIA DI UNA MUMMIA. Documentario
15.00 GUIDA SUI RAGNI. Doc.

ALL MUSIC

- 12.00 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale.

Weather forecast table for today, showing conditions like Wind, Variable, Cloudy, Rain, etc., with corresponding icons and arrows.

Weather forecast map for tomorrow, showing cloud cover and precipitation across different regions of Italy.

Weather forecast map for the following day, showing atmospheric conditions and precipitation patterns.

Weather forecast map showing the situation of high and low pressure systems (A and B) and their influence on the Italian peninsula.

Radiofonia

- RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.48 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.40 PIANETA DIMENTICATO

- RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
07.00 VIVA RADIO2

- Marco Baldini. Regia di Marco Lollì
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile
16.30 CONDROR. Con Luca Sofri

ORIZZONTI

Carver e la scrittura vitale come l'aria

SHORT STORIES, saggi brevi e recensioni dello scrittore americano pubblicati nella collana dei Meridiani: la vita comune e la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i suoi racconti sono capaci

di **Beppe Sebaste**

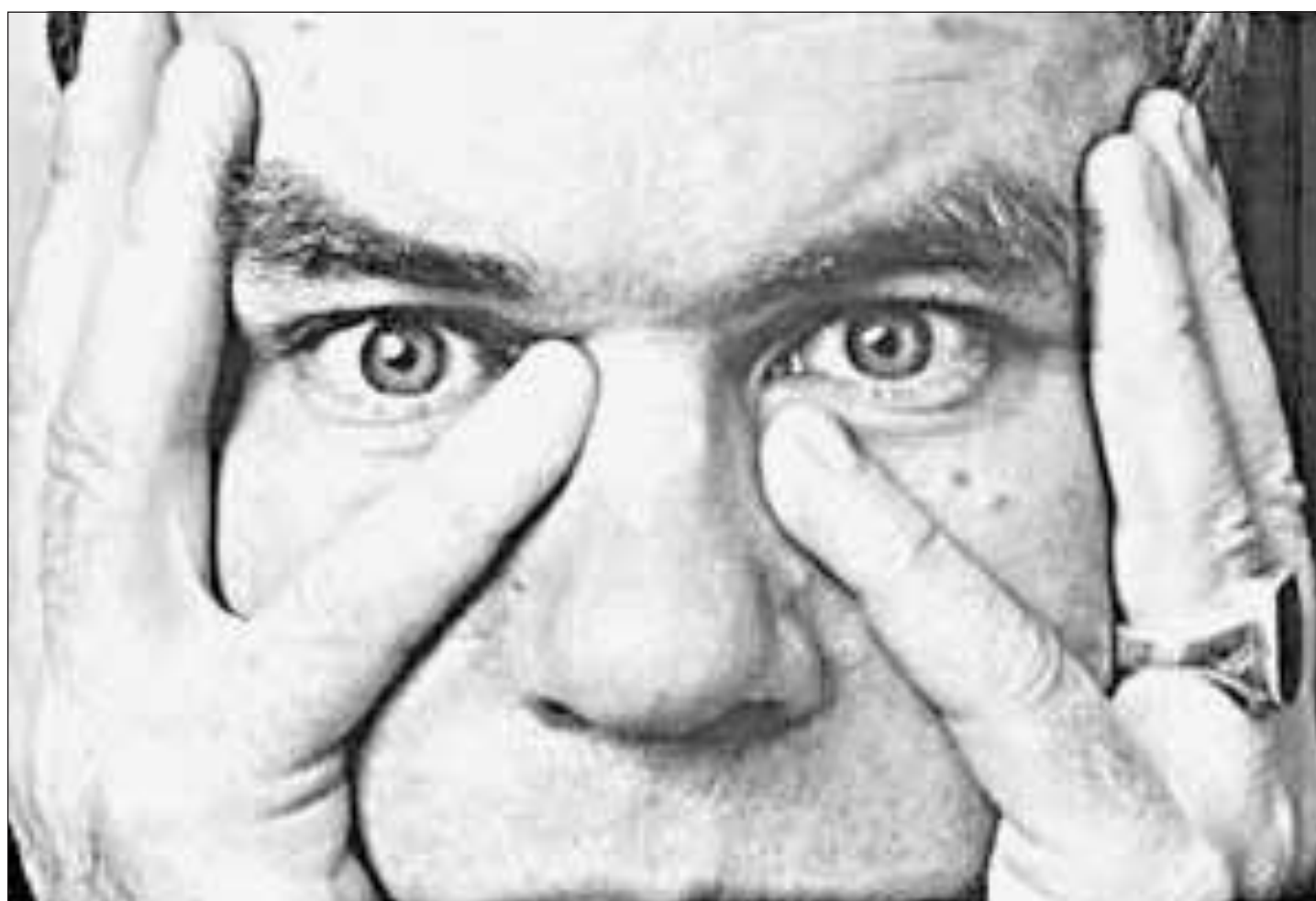


Un reportage DAglI Stati Uniti

«Homeland», i ritratti carveriani dei poveri della nuova depressione

Dale Maharidge vive in California e insegna giornalismo alla Columbia University e a Stanford. Michael Williamson è fotografo per il *Washington Post*. Insieme hanno vinto un Pulitzer e pubblicato libri di reportage nel senso più bello della parola, tra cui uno sulle orme del viaggio, cinquant'anni dopo, di James Agee e Walker Evans, i leggendari autori di *Sia lode ora a uomini di fama*. Insieme hanno da poco pubblicato *Homeland. Viaggio nella madre patria americana*, dove raccontano il loro paese - gli Stati Uniti - come se fossero stranieri. Perché è così che si sente, suo malgrado, Dale Maharidge quando incontra e racconta le vite degli «invisibili» nei dintorni di Chicago (Illinois), a Charleston (West Virginia), Rankin (Pennsylvania), Youngstown (Ohio), e ancora in Florida, Nord Dakota, California, Arizona ecc. Sono storie di miseria, sconfitte, sfruttamento del lavoro (il caso della Wal Mart è da manuale: pagg. 94 e sgg.), eclissi sociale; e,

insieme, di razzismo e nazionalismo, direttamente proporzionali all'aumento del disagio economico. È il paese ferito dopo l'11 settembre, ma è anche un paese imprigionato in una «grande depressione», costellato di fabbriche e case abbandonate, impianti di acciaierie dismesse, e rabbia e paura diffuse che alimentano un fanatico patriottismo, dove la propaganda contro l'islam e a favore della guerra convive negli stessi striscioni, o nelle scritte dei furgoni, con quella contro l'omosessualità e l'aborto. Gli autori descrivono senza giudicare, raccontano, dialogano con persone che lottano per i loro più elementari diritti. Sono i personaggi (pardon, le persone) narrate in questo reportage a scoprire che «gli allarmi antiterrorismo facevano parte di un piano per diminuire i diritti costituzionali», e che «basta grattare un po' sotto la rabbia, che in superficie può essere antiaraba e favorevole alla guerra, e si finisce sempre per trovare storie di fondi previdenziali crollati, problemi di salute e posti di lavoro perduti». Sono le stesse persone che popolerebbero oggi i racconti di Carver. O sono quelli di prima, più spaventati e stanchi. **b.s.**



Un ritratto di Raymond Carver

dere, di allargare l'area della consapevolezza del lettore. Per consapevolezza si intende qui ampliare la sfera del visibile e del dicibile, sottrarre all'ambito del «brutto» (che è tale perché è sottratto allo sguardo, e non viceversa) e dell'«indegno, quella ricchezza proliferante di storie e di vite che la letteratura e l'arte hanno il compito di portare alla luce, e quindi redimere. «Una delle cose che mi stanno più a cuore - scrive Carver nell'introduzione citata sopra - è che, se da una parte i racconti spesso ci rivelano cose che non sappiamo affatto - e questo, naturalmente, è un bene -, essi dovrebbero anche, e forse soprattutto, rivelarci quello che tutti sanno ma di cui nessuno parla. Almeno non in pubblico. Tranne, appunto, gli scrittori di racconti». Credo sia questa in fondo la ragione per cui Carver ha avuto tanti e goffi imitatori, e fraintendimenti portati avanti da una certa critica superficiale e dal marketing editoriale (si ricorderà la categoria giornalistica di «minimalismo» letterario). Ovvero perché l'effetto delle sue storie, così luminose anche quando pervase di lutto, è tale da indurre il riconoscimento massimo che si può tributare a uno scrittore: fa venire voglia di scrivere. Il fatto che Carver, nella vita, dopo innumerevoli e modestissimi mestieri sia approdato all'insegnamento di scrittura narrativa in un'università decentrata degli Stati Uniti - insegnamento che consisteva nel leggere e far leggere insieme racconti, poi commentarli insieme;

in seguito scriverne, e correggerli insieme - ha incoraggiato anche nel nostro paese una pratica spesso autoreferenziale, promozionale e tutta formale (cioè priva di etica) dei corsi di scrittura creativa. Ma che per Carver scrivere non significasse «diventare scrittori», ma diventare «altro» (o diventare se stessi), lo dice magnificamente la risposta che egli diede a un allievo che lo sollecitava a insegnargli «come finire una storia». In qualunque modo essa vada a finire, ripose Carver, «l'importante è ricordarsi di non far mancare mai il latte ai bambini, la mattina». Mi sono soffermato sul Carver lettore piuttosto che sul Carver scrittore di racconti, di cui comunque tanto si è scritto e si continua a scrivere. Ma è in fondo la stessa cosa. Questa edizione dei racconti, dicevo, ha il pregio di mostrare, oltre alla loro cronologia vera - dalla stringatezza rigorosa dei primi racconti alla visionarietà più ricca degli ultimi - anche i successivi rimaneggiamenti e ampliamenti di una stessa storia, secondo il costume tutto carveriano di riscrivere. Assistiamo, nelle parole del suo allievo ai corsi di scrittura Jay McInerney, al passaggio tra un finale tipico del primo Carver, che «ti lascia sull'orlo di un abisso, e tu ci guardi dentro», a quello, come in *Cattedrale*, dove invece «è come se tu guardassi verso il cielo, e sta spuntando il sole». È sempre un piacere rileggere Carver, ed è sempre comunque un'esperienza. A volte bastano i titoli a immergerci nella verità nuda e così

accurata delle sue storie - *Una cosa piccola ma buona. Con tanta di quell'acqua a due passi da casa. Provi a metterti nei miei panni. Chi ha dormito in questo letto? Atteno. Da dove sto chiamando, ecc.* - una semplicità che non ammette sciatte (rinunciare alla sciattezza nella scrittura, proprio come vi si dovrebbe rinunciare nella vita), ammoniva). Quanto alle testimonianze della sua vita e della sua opera, di cui questo Meridiano è senz'altro generoso, segnaliamo di Raymond Carver anche *Tell it All* (Leconte editore), non tanto per gli inediti, quanto per i testi della sua compagna Tess Gallagher, di Ric-

Un piccolo libro collettivo invece raccoglie alcuni inediti e soprattutto le testimonianze di chi lo ha conosciuto

cardo Duranti e dell'amico Haruki Murakami. Carver era uno scrittore che lavorava sodo, che considerava l'atto della scrittura qualcosa di altrettanto importante del respiro, del cibo, dell'amore, di una casa, di Dio. Il suo amore poi per

Homeland. Viaggio nella madrepatria americana
Dale Maharidge
Michael Williamson
pp. 318, euro 20,00
Il Saggiatore

Tutti i racconti
Raymond Carver
a cura di G. Nocera
pp. LXXXVII-1344
euro 49,00
I Meridiani Mondadori

Tell it all
Raymond Carver
a cura di W.L. Stull, M.P. Carroll
(testo inglese a fronte)
pp. 161, euro 10,00
Leconte

EX LIBRIS

Mi interessa la poesia che parla di grandi questioni, questioni di vita e di morte, sì, e la questione di come stare al mondo

Raymond Carver

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

La verità, vi prego sull'amore

«La verità, vi prego, sull'amore» sembrano esigere i ragazzini, inconsapevolmente citando Auden. E un tale esasperato bisogno di «verità» si amplifica quando in loro si insinua il sospetto che un «tradimento» si stia consumando in famiglia. Magari è solo una loro fantasia, oppure no. Così, davanti a una mamma elettrizzata o a un babbo sognante stanno sul chi-va-là, sbirciano gli sms, controllano le uscite. Un po' provocano, un po' sono inorgogliati dal rinverdito appeal di seriosi genitori ma al fondo si agitano, preoccupati e non poco. Quando si hanno dieci, dodici anni o poco più, proprio perché l'identità è ancora fragile e il sentirsi parte di un Noi è fondamentale per la propria affermazione, si richiedono lealtà e fedeltà assolute che non sopportano slittamenti. Già ogni promessa mancata, ogni segreto inopportuno svelato sono vissuti come ferite inguaribili, come tradimenti ai quali conseguono sentimenti così dolorosi da mettere in crisi la fiducia negli altri, oltre che in se stessi. Una destabilizzazione dell'identità, sostengono gli psico-esperti, che ovviamente sale alle stelle quando innegabile diviene la realtà di una crisi sentimentale fra i genitori o di una loro scappatella. La paura è soprattutto di essere coinvolti nella rottura del «noi» familiare che sino a quel momento era stato fonte di sicurezza, e di conseguenza scatta la paura di essere abbandonati, da tutti: perché se un NOI viene infranto, qualsiasi altro NOI cui il ragazzino sente di appartenere potrà subire la medesima sorte. Anche per questo motivo le reazioni e le condanne degli under-quattordici sono feroci. L'immagine di sé è, dunque, scardinata, spezzata insieme con la narrazione della storia familiare. E un'esperienza penosa di discontinuità, che presuppone una frattura tra il prima e il dopo «tradimento». Giustissime considerazioni poste, tuttavia, in discussione da James Hillman, che da vero trasgressivo ha sostenuto che il «tradimento» consente ai rapporti di involvere e ai ragazzini di imparare, per esempio, a distinguere in un nebuloso NOI il sé dall'altro nonché a fidarsi e a diffidare nello stesso tempo. Imparare che si può essere traditi fa parte, per Hillman, di un processo ineliminabile della crescita in cui si perde l'innocenza e si comprende di essere esposti non solo al rischio di essere traditi, ma anche alla possibilità di diventare traditori. Una straordinaria fiaba sull'amore di uno straordinario Fabian Negrin è a questo punto indispensabile: Fumo negli occhi (Orecchio Acerbo).

i racconti è intriso di compassione e inseparabile dall'accettazione della condizione umana. Per questo vorrei terminare questa recensione dandogli di nuovo la parola, veicolando ai lettori di Carver di oggi e di domani quanto Carver scriveva sui racconti degli altri autori che amava, «i suoi parenti»: «Spero che la gente legga questi racconti per piacere e per divertimento, per trarne conforto o incoraggiamento - per qualunque motivo la gente si rivolge alla letteratura - e vi trovi qualcosa che non si limiti a mostrarci come viviamo nel nostro mondo (anche se questo non è certo il minore degli obiettivi che uno scrittore possa porsi), ma anche qualcosa d'altro: magari un senso di solidarietà, una sensazione estetica di integrità; insomma, a dirla tutta, la bellezza incarnata e resa visibile con la maestria incomparabile di cui solo i racconti sono capaci. Spero che i lettori siano interessati e di tanto in tanto anche commossi da quello che troveranno in questa antologia. Poiché, se quando scriviamo e leggiamo un racconto non è questo che ci preme, allora ditemi per favore che cosa stiamo facendo, a che scopo facciamo tutto questo? E perché siamo qui riuniti?»

Sono storie di gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada o un'altra, dipende

stimoni o sopravvissuti di ordinarie disgrazie: «È tutta gente che è stata colpita e cambiata dalle circostanze e sta per prendere una strada oppure un'altra, dipende». Il lettore anche saltuario di Carver riconosce in questa descrizione la sostanza stessa dei suoi racconti, il fascino dell'ordinarietà di vicende colte sotto una luce e uno zoom insieme delicatissimo e sconcertante, capace di rendere ogni pasto un «pasto nudo» e agghiacciante (con procedimenti che la curatrice del volume fa risalire allo sguardo della Pop Art), ma anche suscettibile non solo di commuovere, ma di far compren-

De Felice di destra? No, marxista e antifascista

L'INTERVENTO I tentativi della destra di «accaparrarsi» lo storico del fascismo sono infondati: la trama culturale sulla quale ha tessuto la sua ricerca sarebbe impensabile fuori dalla storia della cultura di sinistra

di Pasquale Chessa



Lo storico Renzo De Felice

Renzo De Felice aveva un modo assai particolare di arricciare il naso per esprimere il suo disincanto. Ma subito sapeva correggere la smorfia in un sorriso complice. Così è facile immaginarselo di fronte alla notizia che un sindaco di sinistra un giorno avrebbe deliberato di intitolargli una strada a Roma. Come a dire: perché no? La trama culturale su cui De Felice ha tessuto la sua ricerca, infatti, non soltanto è estranea alla cultura della destra, ma sarebbe impensabile fuori dalla storia della cultura di sinistra. Le radici profonde nel marxismo italiano degli anni Cinquanta, fin dai tempi della «militanza» all'Istituto Croce di Napoli, seppur metabolizzate, hanno lasciato tracce indelebili, ancora visibili nei passaggi cruciali della ricostruzione di una storia «integrale» del fascismo come via

italiana al totalitarismo. Ed è giusto anche constatare come le parole chiave di De Felice dal «consenso» ai «ceti medi», oppure «ceti emergenti», dal fascismo «regime» o «movimento», a partire dal Mussolini «rivoluzionario», siano state parte integrante della storia culturale della sinistra. Anche perché, passate in giudicato le sentenze emesse dalla storia, si può considerare come parte integrante della cultura politica della sinistra democratica, il Manifesto dei 101 intellettuali del Pci in difesa dell'Ungheria comunista contro l'invasione sovietica del 1956. Fra i firmatari c'era De Felice, che insieme a tanti altri decise di uscire dal partito. Al fondo c'è l'idea di liberare il racconto del

passato dai fantasmi del presente, separare la storia di ieri dalla politica di oggi. La scelta toponomastica di Veltroni trova le sue ragioni ideali e politiche nella scelta di Giorgio Amendola di intervenire in difesa di Renzo De Felice. Con un editoriale intitolato *Per una storia dell'antifascismo* intervenne, dalla stessa parte del grande storico liberale Rosario Romeo, proprio nel fuoco della polemica intorno all'*Intervista sul fascismo* di Laterza che aveva trovato il punto critico nel celebre articolo di Nicola Tranfaglia, *La pugnalata dello storico*, sul *Giorno* del 6 luglio. Controprova: la forte percezione di un De Felice di sinistra la si può specularmente trovare nella narrazione sto-

rica della destra: tanto accusato di aver elaborato una pseudo storia antifascista, per esempio nella ricostruzione del delitto Matteotti, quanto di aver messo una pietra tombale sul fascismo, storicamente concluso in quanto fenomeno storico, quindi storicamente fallito sia come «movimento» che come «regime». Ma come è successo allora che De Felice si sia ritrovato sospinto a destra? Come è stato possibile costruire a suo dispetto una vulgata che lo ha incoronato caposcuola del «revisionismo italiano»? O peggio, sia stato considerato addirittura il modello culturale del populismo oligarchico di Fini e Berlusconi in politica? Rovistando fra gli scarti di

lavorazione dell'intervista da me firmata con De Felice, *Rosso e Nero*, a dieci anni dall'uscita in libreria, in una cartella di appunti perduti, ho trovato un passo originariamente espunto dal testo pubblicato, passo molto critico sulla consistenza ideale delle «tesi» di Fiuggi su cui Gianfranco Fini aveva costruito la svolta dalla Fiamma ad Alleanza Nazionale. «E per di più» si lamentava De Felice «mi tocca rispondere alle insinuazioni che le nuove tesi di An sarebbero farina del mio sacco. Non ci sarebbe nulla di male, in democrazia. Solo che si tratta di una falsità bella e buona. Non ho una formazione culturale di destra, non ho nessun rap-

Il suo lavoro è stato delegittimato in dispregio di ogni galateo storiografico

porto con quel mondo politico, solo qualche amico, come ogni persona civile, che rispetta e apprezza i miei studi, perché scrivo cose oneste senza preclusioni di parte. Dov'è perciò leggere, come ha detto Marco Revelli alla *Repubblica*, nell'aprile del '95, che ne sarei in ogni caso il naturale ispiratore, mi sembra nasconda qualcosa di quella mentalità giustificabile in chi ha fatto la Resistenza, ma patetica in chi di quella cultura è solo figlio». Facciamo un esempio «alto» per capire come ha funzionato il meccanismo di delegittimazione operato dalla storiografia che si è assunta l'onere di interpretare il pensiero storico della sinistra contro De Felice. E siamo già nel 2003. In una

raccolta di saggi curata da Ernesto Galli Della Loggia e Loreto Di Nucci intitolato *Due nazioni* con il sottotitolo esplicativo che recita: «Legittimazione e delegittimazione nell'Italia contemporanea», Massimo Salvadori affronta il problema centrale dal punto di vista della storia della storiografia. In un paragrafo dedicato a De Felice, una sapiente strategia delle citazioni, mettendo al centro una rivalutazione soggettiva della memoria di Salò, finisce per banalizzare la complessità della ricerca come una ricostruzione giustificazionista del fascismo. In dispregio di ogni galateo storiografico, risulta un oltraggio al buon senso culturale la stretta comparazione fra la storia di De Felice e l'opera di Giorgio Pisanò, massima espressione della vulgata ideologica neofascista incentrata sulla rivalutazione della Rsi in chiave esclusivamente anticomunista. Come prova massima Salvadori cita, ovviamente, De Felice: «Mussolini ritornò al potere per "mettersi al servizio della patria"» (*Rosso e Nero* pag. 115). Evita di citare invece la conclusione del capitolo (pag. 120): «Credo che la Rsi abbia raggiunto una parte degli obiettivi che si era prefisso Mussolini. Ma nel conto dei costi e benefici, il prezzo pagato è stato troppo salato». Soprattutto, ignora l'incipit del capitolo e quindi del ragionamento (pag. 109): «La costituzione della Repubblica sociale italiana è all'origine della guerra civile che ha insanguinato il nord "occupato" e ha condizionato la successiva storia d'Italia. Senza Salò la Resistenza avrebbe avuto un carattere nazionale, la guerra partigiana sarebbe stata lotta di Liberazione dall'occupazione straniera, l'insurrezione nazionale sarebbe apparsa come una naturale rivolta patriottica». Non credo che De Felice si sia mai

sentito vittima di un complotto politico. Né che si sia sentito un emarginato, come vuole una certa polemica di destra. Al contrario. E tuttavia nel gioco delle corrispondenze polemiche vedeva però un sintomo del tempo. Diffidava da ultimo dell'idea che ci fossero due De Felice. Uno «buono», il «furetto degli archivi» (la battuta è di Cantimori) tutto piegato sui documenti, e uno «cattivo», l'ideologo dell'anti-fascismo, oggettivamente schierato sul fronte avverso e perciò stesso nemico della democrazia. Per De Felice solo dopo aver accertato i fatti si può procedere alla formazione di un giudizio sul passato. Perché, se il «mito» è una narrazione

Capire il «mito antifascista» non equivale a una condanna politica

che serve a incapsulare l'indicibile, che trasfigura l'evento storico, studiare per capire e persino smontare e rimontare il «mito antifascista» non equivale «oggettivamente» alla condanna politica o piuttosto ideologica della Resistenza. Una contraddizione virtuosa questa, che ha consentito all'Italia di vincere la battaglia politica contro il fascismo, di passare dalla dittatura alla democrazia scampando alle suggestioni del totalitarismo reale. Così De Felice proprio in *Rosso e Nero*: «La Resistenza è stata un grande evento storico. Nessun revisionismo riuscirà mai a negarlo. Ma la storia, al contrario dell'ideologia e della fede, si basa sulla verità dei fatti».

Tutta la verità, nient'altro che la verità (senza "lo giuro")

Giureresti di saper tutto su **Cogne**? C'è ancora molto da capire di Anna Maria Franzoni

Dossier:
Le diagnosi Hi-Tech e i nuovi farmaci che fermano il tumore

Riforme:
Quanto costa veramente la devolution e molto altro ancora...

Scopri lo su News

DOSSIER LE DIAGNOSI HI-TECH E I NUOVI FARMACI CHE FERMANO IL TUMORE

News SETTIMANALE

TENDENZE
Lory Bel Santac
«La vita inizia a quarant'anni»

SINISTRA
Mammaia per perdere le elezioni

INFORME
Mentre c'è la devolution

1€

ESCLUSIVO ANNA MARIA FRANZONI
INDAGINE SU UNA DONNA AL DI SOTTO DI UNI SOSPETTI

COGNE? E SE FOSSE INNOCENTE

RICOSTRUZIONE ACCUSA E DIFESA
LE NUE STORIE PARALLELE DI UN PROCESSO ALL'ITALIANA

C'è chi ti promette la verità News ti racconta i fatti senza condimenti né condizionamenti

Chiedilo in edicola ogni giovedì a solo 1 euro

News SETTIMANALE
DIRETTO GRAFFIANTE INDIPENDENTE

Giuseppe Pontiggia

La morte in banca

exploit

La Cgil compie
100 anni.
In occasione
della ricorrenza
l'Unità e
l'Associazione
Centenario Cgil
presentano

**8 grandi romanzi
per raccontarvi
un secolo di vita
e di lotte sociali
in Italia.**



**Un racconto
lungo un secolo.**

**Dal 26 novembre
in edicola con l'Unità.**

**6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.**

**UNIPOL
ASSICURAZIONI**

l'Unità

A Natale fai shopping su IBS!

300.000 libri, dischi, film e games con sconti fino al 50%



Oltre **UN MILIONE DI PRODOTTI**

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**

Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

Su IBS trovi anche il **CIOCCOLATO** 

ibs.it
internet bookshop

IBS.it è il multistore online più visitato dagli italiani (dati Nielsen//NetRatings)

